RELATIONI

DEL

PARTOGEMMA

RELATIONI
DE' RITI, E COSTVMI
DI ALCVNI POPOLI
d'Oriente
DEL CONTE
LIOBRANDO
PARTOGEMMA
DI PAVIA.

In Monaco, & in Liuorno.
Appresso Gio: Vincenzo Bonfigli;
Con Licenza de' Superiori. 1662.

Stampisi seruati gl'ordini.

Eques Guido Vinc. Forti Prepos. & Vic. Liburni. 5. Februarij. 1662.

Il Molto Reuer. P. M. Benedetto Giannoni dell'Ord. di S. Agostino Consultore del S. Officio di Liuorno, vegga la presente Opera, e riferisca. Questo di 5. Febraro. 1662.

F. Modesto Paoletti da Vignanello Vicario del S. Officio di Liuorno.

Opus istud summa qua potui diligentia per legi, in quo cum nihil contra Ecclesiam nec contra bonos mores repererim, dignum Typis putaui, presertim cum maxima eruditione abundet ad omnium Ingeniorum vtilitatem.

Mag. Fr. Benedictus Iannonius à Petrasanta Ordinis S. Augustini in Conuentu S. Io. de Liburno S. Offitij Consultor.

Attenta supradicta relatione, Imprimatur. Liburni die 7. Februarij. 1662.

Fr. Modestus Paulettus de Vineanello S. Offitij Liburni Vicarius.

Il Partogemma

AL LETTORE.

NEL mio viaggio d'Oriente, mi peruenne alle mani la presente Operetta, datami dal figliuolo dell' Autore, come cosa in quei Paesi assai rara. Stimó questo Giouane, tra l'altre cortesie fattemi, di suggellare la sua gentilezza, con vn dono impareggiabile; per contenersi in detto Libretto, vn discorso fatto al suo Rè,

ripieno d'eruditioni d' Europa, nelle quali era molto versato il Satrapo Portimahàc Balagdóc suo Padre; e però molto stimato tra suoi. Imparando poi io bene la lingua, per tre anni, che vi dimorai; e vedendo hauer imitato costui i sentimenti d'Italia, colla quale molto si confà quel paese, già che alle volte ci porta di peso, le viuacità de' nostri Autori; mi è paruto bene, voltarla nella lingua Italiana, a beneficio commune. E nel ritorno, che

farò

farò dalla Corte, se gli affari in seruitio di Cesare, me'l permetteranno; vederai nella nostra lingua, le leggi municipali, e costumi di quella Gente, tanto remota da noi. Godi fra tanto questo breue discorso, se ti piace; il cui Titolo dall' Autore era *Auuisi di Verità. Al Pientissimo Moerneldo Dainaste Tetrarca.* Ne ti marauigliare se i Nomi proprij sono, o tanto strauaganti, o simili a' nostri, perche voltandosi difficilmente nel

l'idioma Toſcano, hò cercato di ridurli con qualche alteratione. E ſtà ſano.

Lo Stampatore

A CHI LEGGE.

FArei torto all'Autore, e a me stesso, se mancassi d'auuisarti anch'io la verità. Voglio, che sappi, che il Sig. Conte Liobrando lasciommi questa operetta, e partisse per la Corte Imperiale. Quale essendo stimata da' più dotti, degna dell'immortalità, l'hò posto sotto al mio Torchio, per honorarlo. Intanto la tua candidezza scuserà, e gli errori soliti della Stampa; e se t'incontrasse in qualche parola, non a tuo gusto, e forse ne meno al senso dell'Autore. Incolpane la lontananza del Conte, l'oscurità

del ſuo carattère, e la diſugua-glianza delle lingue. Per il che hauendone mandata vna copia della prima Stampa al Conte in Vienna, mi ordinò, che le bruciaſſi tutte. Onde offeſomi di ciò, hò voluto fare queſt' altra editione più corretta, à mie ſpeſe.

Al Pientiſſimo

MOERNELDO DAINASTE

TETRARCA.

NON è dubbio ò Sire, che'l tuo vaſto Impero nella noſtra Republica, a guiſa d'vn Mondo ampiamente ſi ſtende dall' Orto all' Occaſo, e da Settentrione all' Auſtro. Ma perche gonfie le Prouincie Occidentali de' Palinogoſni; o ſia per la ſouerchia lontananza, che ſuole allontanare anco gli affetti: o perche albergano l'occidente Sole: non laſciano paſſare ne' ſuoi confini i tuoi comandi.

Et all' incontro gli Orientali Scarnofeni, per nutrire nel ſeno il ſuo naſcente Sole; dal quale, come ſempre ſorgente, quaſi con più affetto illuminati, vantanſi

tansi di nomarsi del Sole preconizzatori; poco curano; anzi s'oppongono alle tue leggi.

Gli Aquilonari poi, come ripieni d'atra fuligine, non rischiarata da i lontani raggi Solari, al parer de gli Astrologi, torbidi d'intelletto, inconstanti, e seditiosi; diuisi anco tra di loro i Nollanoui da Minosanhegi; & i Margenoni da Roggonobonni: e però lasciati sempre, come accessorij, nella Republica; seruendosi di ciò per priuilegio; tanto t'vbbidiscono, quanto torna lor conto.

Solamente le numerose, e docili Prouincie Australi, dette de' Lainonatij, per hauer tra di loro, tu la tua Reggia, e natali; t'amano, e t'adorano. E però lasciando io in questo discorso il nome di Rè, Duce, o Monarca; ti chiamo solamente Tetrarca; come di questa sola quarta parte assoluto Padrone. Ne

Ne ſi marauigli la Corte, che io tant'oltre m'auanzi, a pretendere di condurre alla tua preſenza, quella gran macchina della Verità, bandita da' Palagi de' Principi; ſenza ſtrumenti, o arte alcuna; perche gli ordigni di Archimede non ſarebbeno baſtanti ad introduruela; già che quanto più s'auuicina alla Corte tanto più graue diuiene: ſe la tua ſenſata benignità non ſi ſeparaſſe da quel numero de' Grandi, co' quali s' accomuna la ſola adulatione; auuiſandoti la pura verità, quale dal tuo ſano giuditio rauuiſata, ſon certo, che ſenz' altro indugio, t'accingerai al rimedio.

Non fù mai ſenſo sì peruerſo, che poteſſe rappreſentare ad intelletto humano, eſſer caduta nella tua intentione ombra, che non foſſe cagionata dal vero corpo dell'vtile preteſo a' tuoi Lai-

nonatij. Perciòche desiderando di farli vedere riguardeuoli al mondo, con l'esatta osseruatione alle leggi delle dieci Tauole, dal primo Legislator nostro Re Calpason Fucano conscritte; publicasti nuoue leggi autenticate dal supremo Senato dell'Impero; seruendoti de' Popoli Settentrionali per eseguirle.

E chi mai disse, non esser stata pia l'intentione di Priamo, nell' ammettere dentro le mura di Troia, il Cauallo de' Greci? E pure fu cagione della total rouina della Città, e del suo Regno. *Equus Troianus*, disse Diogene, *à Grecis concinnatus fefellit Troianos, quia Palladis imaginem mentiebatur*.

Se pure non doueua auuertire Priamo, che i Caualli furono sẽpre esitiali al suo Regno. Giàche per i Caualli non renduti da Lao medonte, fu da Ercole presa, e

diua-

diuaſtata la Città. Da Caride-
mo per mezzo de' Caualli, ſor-
preſa. Et alla fine per lo Caual-
lo ferito nel mezzo della ſtrada
giacente, s'aggeuolò l'entrata
de' Greci, e s'impedì la difeſa
de' Troiani.

E chi poteua andar riuolgen-
do i traſandati ſecoli, nel pre-
cauerſi da Popoli Settentrionali;
quali furono ſempre eſitiali a'
Lainonatii? Portano forſe coſto-
ro da' ſuoi antenati l'antica rab-
bia? O vero calcando queſta
Terra, parte dell'antiche cene-
ri, ſi ſentono commuouere alla
paterna vendetta? O pure pre-
tendono i figliuoli arriuare coll'
arte, doue i Padri non giunſero
con l'arme?

Non ſi niega ò Sire, che i fo-
raſtieri non deuonſi eſcludere
dalla Republica: ne la virtù de-
gli eſteri deue eſſere diſprezzata.
Si deuono però con molto ri-
guar-

guardo ammettere nei gouerni. Non si attrouano così facilmente i Numi Pompili tra Campi Sabini. I M. Perpenni tra la Grecia. Et i Traiani nella Spagna, tanto amati dal Popolo Romano: con tutto che dica Liuio. *Romani veteres nec quidem socios in Senatum admittebant.* Perche supponendo questi la poca inclinatione, e gusto de' Popoli naturalmente co' Comandanti stranieri; e vedendosi riguardati da tant'occhi, come da tanti pungoli, & vrtoni sollecitati, ad accõmodarsi con tutte quelle attioni, che non li particolarizzano, separandoli da gli altri: mentre che a *Immanendum est moribus locorum proprijs, atque vernaculis.* E non potendosi mai superare la natura: ci pare di accrescersi ogn'ora l'indignatione contra di loro,

a *Aristophanes Comicus.*

loro. E così stimansi d'hauer sempre su'l capo quella mole infernale, come dice Macrobio b *Atram silicem lapsuram semper, & cadenti similem illorum capitibus imminere, nunquam sine timore victuri, cogentes subiectum vulgus odisse, dum metuāt semperque sibi videntur exitium quod merentur excipere.*

Gli honori ne sperati, ne creduti, che sourabondano il merito; riempono l'animo d'ombre, e di diffidenze. Chi teme, non può mai non sospettare: e chi sospetta, ogni attione, benche buona, o indifferente, la giudica fatta a mal fine: onde forza anco i semplici ad odiarlo.

Ci par sempre d'essere alla mensa di Dionisio; temendo, che non si recidesse il filo di quella spada, che gli sourasta sopra del capo, di modo, che *Congressus.*

dice

b *lib. 1. in somn. Scipionis cap.* 10.

dice Tacito di questi, *colloquia notę, ignotęque aures vitari, vndè plena omnia suspicionum, & vix secreta domuum sinè formidine.*

Come vuol gouernar bene colui, che teme sospettando, e sospetta temendo di tutte le attioni de' sudditi? E come può non sospettare, che dalle proprie viscere sente, che si commuouono quelle passioni, anco più potenti, e terribili, somministrate nel dato caso, che si trouasse nel suo paese, in grado de' sudditi, qual hora comanda? A chi è mal'affetto ogni cosa somministra sdegno. I stomachi guasti conuertono in cattiui humori, anco i cibi più saluteuoli.

Non può formarsi mai vn corpo senza l'vnione delle parti. I contrari si distrugono; ma non s'vniscono tra di loro. I quattro elementi conuengono in vna qualità per stare ordinatamente

ogn'-

ogn'vno al ſuo poſto , per la ſimmetria dell'vniuerſo.

Saranno forſe le leggi della Republica, nelle quali tutti conuengono per oſſeruarle, che vniranno il ſuperiore co' ſudditi, già che c *Leges ſunt Rerumpublicarum vincula*. Secondo Platone?

E' moſtro quel corpo il cui capo non è proportionato alle mébra. In neſſuna coſa ò Sire, ſi ricerca più correſpondenza d'affetti tra popoli, e Comandante, quanto nell'oſſeruanza delle leggi; e particolarmente ſe ſono leggi nuoue. Non vi è ſicurezza maggiore alla ſtabilità d'vn Regno, che conſiſte nell'obedienza de' popoli; che la ſodisfatione de' ſudditi, e beneuolenza di queſti col Principe. d *Certè id firmiſſimum longè Imperium eſt, quo obe-*

c *Plat. lib. 1. de legib.*
d *Tit. Liuius lib. 4.*

obedientes gaudent. disse Liuio.

E' vero che tutti gli huomini furono fatti dalla medesima natura, ma non accoppiati poi con i medesimi affetti. *c longe enim faciliores, & proniores sunt ad obtemperandum conciues, quam si à peregrinis res agatur*. disse Patricio.

I Gouernatori delle Prouincie, e Città deuono essere più amati, che temuti. Così rispose quel gran Re Alfonso à chi gli chiese quali Cittadini hauesse più cari; *Qui magis pro me metuunt, quam me*. E Seneca. *Decet timeri Cesarem. At plus diligi*. E però i famosi Spartani non ammetteuano nella sua Republica gli Albini, *f* così detti, *quasi alibi natos*. e gli Atenieſi ne meno chi era nato dalla sola madre forastiera

c *Patricius de Repub. l. 3. tit. 2.*
f *Xenofon. de Spart. Repub.*

ſtiera[f]. La ragione l'aſſegna [g] Plutarco *Propter morum diſſimilitudinem, contrariaque ſtudia*. perche [h] *Mores diſpares diſparia ſtudia ſequuntur*.

Per attraher gli vccelli non vi è miglior modo, che di contrafar le voci. Come poſſono coloro eſſere amati da' Popoli, che ne meno ſono inteſi parlando? E queſti, come ſuperiori, vogliono eſſere Arbitri, ſecondo i proprij genij, dal che ne ſuccedono le confuſioni. Così l'inteſe [i] Plutarco. *Peregrini peregrinos ſecum ſermones adferunt, vndè noua de rebus iudicia oriuntur; ex quibus fieri non poteſt quin effectus multi conſilia talia naſcantur, quę planè diuerſa ab inſtituta Reipublicæ ratione, quę eſt inſtar vocum conſonantia, nec diſcrepantiam admittit*.

Non

g *Plutar. in Pericle.*
h *Cicero.*
i *Plutar. in Lycurgo*

Non è altro la ſimpatia, che i medeſimi influſſi Celeſti vgualmente diuiſi ne i ſugetti inferiori,& operando queſti con la propenſione della natura, vengono à produrre ſomiglianti gli affetti.

Ne forza più maggiore ſi ritroua nel Cielo per queſto effetto, delle Stelle Verticali; quali aggirandoſi ogni giorno ſopra di quella Regione, con replicate operationi, reimprimono di cõtinuo le congenite inclinationi.

E' abbracciata dall'eſperienza la ſentenza di Platone; che *Ex varijs Cœli locis, & aſpectibus diuerſas ingenerari morum craſes, ſiuè contemperationes*. Che ſimiglianza ſi può trouare tra i popoli dell'vltima parte del Clima ſettimo di Tolomeo, con quelli dell'vltima del quarto, e prima del quinto? hauendo queſti per verticali le Lire, i Cigni, e le

Don-

Donne ; ſtelle Giouiali , Veneree, e Mercuriali . E quegli i Draconi , gli Orſi , gli Ercoli , e le Saette , tutte Saturnine, e Martiali ?

E coſa trita , e lo diſſe k Aleſſandro , che *ex Cęli rigore , vel clementia , ex Syderum ſtatu , vel influxu , virtutes vitiaq; Gentibus innaſci , quę ingenita adeo loci incolas afficiunt, itàque corporibus animiſque inſident , vt illa habeant propria , & perpetua* . S'accoſta con l'impoſſibile il cercar di voler ridurre ad vno di coſtoro , che conuenga co i Lainonatii . E vanità il pretendere di riuoltar la natura ſoſſopra. Però l Cicerone diſſe, *Carthaginenſes fraudulenti, & mendaces, non genere , ſed natura loci . Ligures montani , duri , atque agreſtes. Campani ſemper ſuperbi &c.*

E

k *Alexand. ab Alex. lib. 4. cap. 13.*
l *Cicer. Orat. 16. contra Rull.*

E benche paia, che alcuni facendo forza a loro medesimi, con adoprar l'arte, e l'ingegno, si separassero dalle proprie loro inclinationi, accomodandosi all'vso del Paese; è vn'intorbidar solamente l'acqua per non lasciarsi veder nel fondo: Poiche

m *Nunquam aliud Natura, aliud sapientia dicet.*

Sà troppo ben stabilire i suoi fondamenti la natura, ne si lascia vincere da coloro, che tiene prigioni ne' suoi mani.

Nec poteris rectum Cancris inducere gressum,
Nec leues horrentis Echini reddere sentes.

Non permette così facile la trasgressione de' suoi decreti.

Has etenim leges, ęternaque fędera certis
Imposuit natura locis.

E

m *Iuuenal. Sat.* 14.

E Giulio Materno n *Quædam Gētes ità à Cęlo formatę sunt, vt propria sint morum vnitate conspicuæ; Scythæ immanis feritatis crudelitate grassantur. Itali fiunt regali semper nobilitate pręfulgidi. Galli stolidi, acuti siculi, luxuriosi semper Asiatici. Hispani elata iactantia animositate præpositi.* Perche disse Menandro

Patria generatim cuiq; est natura.

Dalche ne segue quanto dice Tuccidide. *Gente dispares nihil in communem Reipublicę salutem consulunt, sed vel suo quique commodo vacant, vel quod agendum pro communi salute est absque matura deliberatione decernunt.*

Eccoti ò Sire verificato il detto di Tuccidide. Giudicasti meglio, il seruirti di stranieri Settentrionali. E questi per la vicinanza, che si ritroua tra'l Circolo

lo

n *Iul. Mater. ad Mauorti Lūullianum*

lo Artico, & vltimi gradi del Tropico di Cancro; accordatesi insieme con gli Scarnofeni, ti consigliarono di mettere in esecutione quanto pretendeui; con quei mezzi però, che furono più proporrionati al di loro vtile, che al ben comune de' Lainonatij, da te desiderato.

Non si sà se i Scarnofeni fossero stati tirati da Nollanoui, o questi da Scarnofeni. Io credo che gli vni, senza saputa de gli altri, conuenissero nel medesimo oggetto.

Lucio Basso, e Alieno Cecina, ambi Capitani Generali di Vitellio, se ne passarono di comun consenso alle parti di Vespasiano, per leuar l'Imperio a Vitellio; ma non si sà, se Basso fosse tirato da Cecina, o questo da Basso. Cornelio Tacito è di parere, che essendo ambi tristi, si fossero vniti volontieri alla perfidia

fidia: così dice egli. *Nec sciri potest an Bassus traxerit ne Cæcinam, an (quod euenit inter malos, vt & similes sint) eadem illos prauitas impulerit.*

A questo modo Siluio Serfẽno, e Rabantasso ti si fecero vnitamente saui, e pietosi consiglieri, per la destruttione de' Lainonatij. Già si sà che gli huomini per lo più, sogliono hauer sempre l'occhio a se stessi, nel dar consiglio; e consigliano non bene; ma rappresentano, con adulare i genij, quell'attione, ch'hà maggior simpatia con l' humore de' Principi.

Se fossero stati amatori del bẽ comune, si sarebbe verificata quella massima; che gli amatori della Republica hauendo i loro pensieri fuor di se, non caminano per la via, che fà per se. *Optimus consiliarius ille est, qui non priuatis inimicitijs impulsus, aut gra-*

tia

tia abductus, sed publicā vtilitate commotus suā sententiam dicit, disse Dionisio Halicarnasseo nel lib. 10. Antiq. Roman.

Ma tutto il loro intento fù, sublimar se medesimi colla rouina de' Lainonatij: mostrandotisi tutti ripieni di santo zelo, cō adular le tue voglie; accrescendole con esagerare la necessità dell'osseruantia delle leggi; acciò fossero da te constituiti Prefetti sopra quest'opra; potendosegli all'hora dire quel di Perseo.

Pelliculam veterem retines, & fronte politus,
Astutam vapido seruas sub pectore vulpem.

I consigli de' nemici son tutte stratagemme, ne si deuono credere, disse Menandro.

Sermonem hostium nequaquam amicum censeas.

Perche stimano costoro dalle proprie diffidenze, essere obli-

gati

gati alla correspondenza. Ne si vergognano publicarsi nemici de' Lainonatij, hauendone fatto il prouerbio, come i Belgi, e Vesfali del nome di Druso Romano, abbominato anco da' posteri, con l'adagio d'inimicitia. Già tutti i Lainonatij sono scritti da loro, come nel libretto di Protogene seruo di Caligula.

L'han fatto da Popoli Settentrionali, i quali non soleuano a guisa degli altri, fare bersaglio delle loro saette il petto de' nemici: ma come se non si curassero di colpire, tirauano i loro strali in aria; acciò cascando, ferissero, & huomini, e Caualli: e con rompersi i legni, restassero l'acute punte in terra, per ferire i piedi d'ogn'vno.

Han mostrato fare per questi, & han fatto per loro. Anzi per questi pur troppo; mentre con

belle parole, sotto pretesto di bene, l'han rouinati, feriti, e messo sossopra tutto il paese; con diportarsi come o i Fiamenghi, i quali nella ribellione sotto il Conte Guido, quelli nodosi, e ferrati bastoni, de' quali andauano armati, li chiamauano nella lor lingua, *Buon giorno*.

Eri tu auuezzo di trattare co' Lainonatij, da' quali ne rauuisaui docilità, sincerità; & allo più qualche versutia, che consiste solamente nell'acutezza d'ingegno, nell'accommodar le parole, per riuscire ne' trattati i loro intenti con destrezza.

Ma coloro, che hanno fatto il callo nelle seditioni, & ingiuste guerre; tutto il loro sapere, è callidità, secondo il detto di Cicerone p *Scientia, quæ remota est à iu-*

o *Ioan. Villan. lib. 8. cap. 55.*
p *Cicer. lib. prim. officior.*

iustitia Calliditas est potiùs, quàm sapientia appellanda. E pure vogliono, che non si dica essere stati come il Polpo pesce, che *in propria viscera sęuit.* Già che hanno così ingiustamente calunniato, & destrutto quelli, che sono della medesima Republica, e sotto vna medesima legge, & Impero!

Chi nō può, chi non fà vn' acuto stimolo d' ambitione inestato fissamēte nel cuore d'vn'huomo! T' hanno saputo ingannare assai destramēte. Hanno saputo molto ben coprire l'occhio cieco d' Antigono, come Apelle nel dipingerlo di fianco. E con la veste il piede zoppo di Vulcano, come fece Alchimene scultore.

Pensaui tu di veder cosa buona, non essendo auuezzo alle loro machinationi. Stimaui cosa venuta dal Cielo. q Facesti come

q *Erasm. lib. 8. Apopht. ex Plutarch.*

quel Satiro, che non hauendo mai veduto il fuoco portato da Prometeo dalle Celesti sfere, corse per abbracciarlo, e ne restò scottato. Non l'haueſtu veduto tu mai, che non ſarebbe biſogno d'andar cercando rimedij per ſanar le ſcottature: ſe pur ſi troueranno tanto a propoſito, che nō ne reſtī le macchie liuide.

L'ambitione è vna miniera radicata nel cuore dell'huomo. L'acque prendono la qnalità per doue paſſano. E ſe tutti i penſieri prouengono dal cuore, ſanno pur queſti Camaleonti non rappreſentare alla viſta degli altri, quel colore, che li viene oppoſto dal ſuo intendimento.

Poueri Principi, che per vedere a terra humiliate tali perſone, non s'auuedono d'hauere auanti tanti Antei, che nell'abbaſſarſi ripreſdon forza, e vigore, per arriuare a i loro diſegni.

Vna volta, che tu fai caminare ad vno di questi per la strada de' gouerni: sij certo di radicarsi ne' loro petti quell'effetto dell' ambitione, che è, rendere idropici gl' appetitti del loro desiderio. E' assai difficile l'vscita di questa strada all'huomo, che la calpestra, disse Chirone. Il desiderio di dominare è il primogenito fra tutti gli affetti.

Che si poteua sperare da costoro, che erano desiderosi, & ansiosi del comandare; se non che fomentassero sempre i sentimenti della loro ambitione, con la speranza di perpetuarsi nel dominio? E mettessero in esecutione ogni mezzo, che giudicassero sufficiente alii loro fini, senza curare il danno di mezzo mondo? Perche non sono d'altro, che di se stessi amatori.

Chi no'l sà che tutte le riuolutioni delle Prouiucie, l'esilij de'

Satrapi, le cadute de' Grandi, l' oppresſioni de' popoli, e le ſouuerſioni delle Città, ſono parti dell'ambitione?

Nella noſtra Republica il ſolo deſiderio del danno degli altri deue eſſer punito. Come Demoſtene condannò à colui che in Atene vendeua le coſe appartenenti a' funerali; perche deſiderando di guadagnare, non potea ciò eſſere, ſenza la morte di molti.

Ne ſi deue dire, ch'eſſendo queſti ſtimati amici de' Lainonatij, non ſi poteua giudicare inganno, e ch' haueſſero contrario fine al buon'intento del Principe. Perche non ſarà mai amicitia, ſe non vi è la ſimpatia de' coſtumi, la continua conuerſatione, l'eſercitio degli accidenti occorſi, e la non contraria vniformità di genij, & in eſsi non ſi verifica neſſuna di queſte coſe.

Per-

Perche quando vengono in questo nostro emispero, e cominciano ad imparar la lingua, per esser intesi: le prime lettere elementari, che apprendono, sono la simulatione, e fintione. Se mostrano condoglienze, sono inganni, e dissimulationi artificiose, non affetti del cuore.

Come possono le leggi dell'amicitia hauer luogo tra la disagguaglianza de' temperamenti, tra la diuersità de' costumi, e tra la contrarietà dell'attioni?

Il dotto, e libero Callistene incorse l'indignatione di Alessandro, per non hauersi potuto accomodare colli costumi de' Persiani; specialmente nel modo di bere tra conuiti, dice Plutarco. Aiuta assai alla conciliatione degli animi, l'vgualità, e simiglianza nel mangiare, e bere. Però r

r *Plutar. lib. 1. quest. conuiual.*

Ercole con Hila furono così amici, dice Teocrito; per la somiglianza, che vi era tra di loro, nel mangiare, e nel bere. Credo, che per questo si accordino così bene insieme questi popoli di Latomidàn, e Diamaltòn, tenendo tutti vgualmente il calice del buon genio di Zenodoto, tanto abbominato da' Lainonatij.

Io per me stimo, che costoro non siano animali sociabili, se non tra di loro, ne habbino quella humanità, che si ricerca per la conuersatione ciuile Lainonatia.

Se noi volemo credere a quel, che ne dice f Celio Rodigino, che fa la comparatione, trà i popoli Australi, e Settentrionali, simile apunto al nostro proposito; bisogna dire, ch'habbino il cuor piloso, come Aristomane Messenio.

Me-

f *lib.* 18. *Antiq. lection.*

Meridianæ Regiones, dice egli, *hinc calore, hinc frigore contemperatæ ad habitumque in primis congruũ reuocatę tum prudentiora promunt ingenia, & ſapientiora; tum imperijs præcipuè adnata, factaque. Eiuſmodi fere Italię ſitum videri Vitruuius opinatur. At qui rigentia mundi pruinis, geluque torpentia terunt, nimio plus audacia præcellunt, candentibus corporum extimis, inhumani ferique.*

La fierezza, & inhumanità nõ può mai eſſere ammeſsa tra la conuerſatione de' Lainonatij. Ne la ciuiltà di queſti può far parentela con la ruuidezza di quegli: e però non ſarà mai tra di loro conuenienza; con tutto che paiano di volerſi accomunare con gli altri, apparendo col capo deturpato: per darci forſe ad intendere, il gran dolore conceputo della rouina de' Lainonatij; appunto come fecero i Mile-

ſij *t* per moſtrare l' affetto, che portauano a' Sibariti, quando furono ſuperati da' Crotoniati. Ma in fatti ſarà per lo diſguſto, che ſentono di non hauere ancora, doppo due luſtri, finito di rouinarli, con ſtabilirſi loro nelle nuoue Colonie.

E benche i Nollanoui par che non haueſsero così fermo penſiero di fondar Colonie, per la ſouerchia lontananza, & interne diffidenze, che fomentano co' Scarnofeni.

Queſti però per l'aura, che ſentono ſpirare dalla lor Villa Regia, e per lo fauore del ſupremo Prefetto di queſt' Opra Siluio Serſenno, han fatto già conto di bruciar le naui, come fecero le Donne Troiane *u* per fabricarſi la Patria.

Ne

t *Herodot. lib. 6. cap. 1.*
u *Plutarch. de claris mulieri.*

Ne si potranno incolpare, come quei di Calcedone; i quali per hauersi eletto vn luogo assai scommodo, e lasciato quel bel sito di Bizantio, tanto felice, sette stadij solamente da loro distante; fu chiamato Calcedone x *Oppidum cęcorum*. Perche oltre, che questi non han bisogno di condurre Architetti, per fabricare le loro habitationi; si hanno eletto tra le fabricate Città; le più belle, famose, & opulenti, cacciandone i Cittadini, in segno della loro grande entità. Se hauessero valore, e fosse vero quello, che mostrano di vendere, non harebbono difficoltà a fabricarsi nuoue Ville, e Città.

E' vile quell'acquisto, che si guadagna cō le fatiche de gli altri, ne si stima attione degna di lode quella, che non è operata

x *Strabo. & Plin. lib. 5. cap. vlt.*

col proprio valore. Il Sole si dice chiaro, che dispensa il lume all'altre Stelle, e non queste, che lo riceuono da gli altri.

Ma che valore può trouarsi nella sola feccia de' Scarnofeni, e Nollanoui, ricourata sotto l'ombra siluestre del Serfenno? Se qualche Cittadino si han ritenuto, è stato interesse, per impparar l'vso, & i traffichi del Paese; seruendosene come si fà delle forme, o sostegni delle fabriche per l'eleuationi de' loro pensieri, che terminato il dissegno li precipitano.

Non lo disse à caso il grande Aristotele; non douersi ammettere ne' Magistrati i forastieri. z *Quia non secùs ac locustæ segeti nocere solent, & solent expellere indigenas; vt Achęi Trezenios, Thurij Sibaritas, Samij Zancleos, & Chalcidenses*

z *Arist. polit. 5. cap. 3.*

denſes Amphibolitas ciecerunt.

Non è marauiglia, che ſiano tanto bramoſi d' habitar queſte Colonie; percioche il deſiderio di godere le delitie vna volta aſſagiate, è aſſai potente a far rinuenire tutti i mezzi poſsibili, per ottenerle.

Catone con laſciarſi cadere nella Corte, certi fichi Africani, ad arte poſtiſeli ſotto la toga; commoſſe'l popolo, a far la terza, & vltima guerra Cartagineſe, per impadronirſi dell'Afrca; ſoggiungendo a chi ammiraua la lor bellezza. a *Quę hos ferat Tellus tridui nauigatione à Roma diſtare.*

Non era lecito *b* mettere à tauola de' Re di Perſia frutti foraſtieri, non eſſendo conuenien-te, diceuano, di comprarli; ma che

a *Plutarc. in Catone.*
b *Athaneus. lib. 14. cap. 23.*

che a ſua poſta poteſſe, come padrone pigliarſeli. Onde quell'Eunuco, per incitare il Re alla guerra contra gli Ateniesi, ſpeſſo faceuagli apporre de' fichi Attici.

Queſti noſtri Siluani ſono incitati alla deſtruttione de' Lainonatij, e per poſſeder liberamente le Colonie, e per potere a loro voglia, come Padroni, godere delle delitie del Paeſe.

Poueri Lainonatij, il proprio ſuolo, per eſſer delitioſo ci fà guerra. Il Cielo li feriſce non ſolamente co' maligni rigori; ma anco con la benignità de' ſuoi influſsi.

Quell' altro Eunuco Narſete, come incitò ad Alboino Re co' ſuoi popoli Longobardi, ad occupar l'Italia; ſe non con mandarci alcuni fruttidi eſſa? c *Vt terram*

c *Sigon. lib. 1. Regni Italiæ.*

ram, dice Sigonio, *cùm Cœli temperie, ac situs amenitate prestante, tum vero rerum omnium copia ad incolendum optabilem esse ostenderet.*

Et i Galli perche lasciorno il natio paese, e se ne corsero precipitosi in Italia, se non per la cupidigia del vino? d *Gallos vini cupiditate, Elicone Eluetio fabro inuitante primam expeditionem in Italiam sub Tarquinio prisco Romano Rege suscepisse.*

Or come si potranno indurre mai gli heredi al ritorno? Chi non hà prouato il bene, lo stima solamente per opinione; ma chi hà gustato la dolcezza, sente grã disgusto quando la perde. E' sciocchezza, dicono, il non godere quel bene, che si può hauere senza fatica. Quanta ne durassero poi i Romani a discacciar questi popoli, si caua dall'-

hauer

d *Liuius & Plin. lib. 12. cap. 1.*

hauer fatto vn'Erario a posta, per la guerra contra Galli. e *In quo pecunia Gallici belli causa asseruabatur eam inde non amouendam, nisi bellum Gallicum impenderet*, dice Appiano. Co' quali non si trattaua della libertà, o dominio, come coll' altre Nationi; ma sempre della vita. f *Certarunt Romani*, dice Sabellico, *cum finitimis populis de Principatu, cum Cartaginensibus de Imperio, cum Gallis de vita semper*. Perche non contenti d'hauer saccheggiato Roma, con molte Città d'Italia, & habitato Colonie; voleuano con barbara fierezza, di tutti gl'Italiani estinguerne il seme, per godersi lor soli l'ameno suo sito. Insino a tanto che Cesare Cacciatili d'Italia, inuaseli nel proprio paese, soggiogò per forza ottocento

e *Appian. lib. 2. de bell. ciuil lib.*
f *Sabell. lib. 1. Enne. 2.*

to Città; & ammazzatone vn milione, altretanto ci n' impose d'annuale tributo.

La ragione di tanta difficoltà fù apportata da quel politico, che dissuase a Creso Re di Lidia, acciò non andasse contra Ciro Re di Persia: mettendo in consideratione, dice Erodoto, la ruuidezza de' Nemici, auuezzi al patimento, vestendo da rustici, mangiando da saluatichi, e beuendo da bruti; e che se fossero andati nella Lidia, doue vi era del vino, e d'ogni bene g *Vbi enim*, disse egli, *gustauerint illi nostra bona, circumsistent nos, nec abigi poterunt*. Più importune delle mosche saranno nel ritornare anco discacciati, vna volta ch'haranno assaggiato il dolce del paese. h *Aduolat enim hoc insectum*

g *Herod. lib. 1.*
h *Erasm. in Adagijs.*

ctum ad cibum alienum, & ęgrè potest abigi. Disse vn'erudito.

L'affamato sente maggior dispiacere a leuarsi il cibo della bocca, che non sentiua negarlosi prima che lo gustasse. Però è più misero vn pouero, che è stato ricco, di quello che ci è nato. Non si distacca se nō con difficoltà, & alle volte con lasciarsi vccidere la mignatta, mentre che stà succhiandone il sangue.

Marauiglia deu'essere, che se ne stiano colà quegli altri senza correre ad empire quest' altre Colonie. O sia perche questi Capitani non sono a bastanza ripieni, e non vogliono competitori, per non essere lor scouerte le frodi del soldo douuto a' Soldati. O perche non si ritroua anco tra la vil plebe, chi non si vergogni di militare sotto tai Capitani, in così ingiusta guerra. O perche sono colà trattenu-

ti

ti con l'ordinarie Lainonatie flotte, viuendo con ſperanza d' arricchirſi dalle totali ſpoglie; come i Cartagineſi, quando videro tre ſtaia d'anelli, mandatici da Annibale, dopo la rotta Canneſe.

Anulè Cannenſis quo ſanguine iudice menſa eſt
Carthago modijs Romula caſtra tribus.

Vi è chi ſcuſa coſtoro col giuditio di Dioniſio il vecchio, Tiranno di Siracuſa, il quale,, come riferiſce Plutarco nella ſua raccolta de' detti ſententioſi; eſſendo ſtato ingiuriato in vn conuito da due giouani nobili; l'inuitò entrambi a cena ſeco, & oſſeruandoli, vide, che vno di eſsi riſcaldato dal vino, parlaua diſſolutamente; e a queſto l'aſſolùete; ma l'altro, che parco, e regolato ſi era diportato nel bere, l'hebbe per nemico, giudicando

cando

cando, che in colui hauea parlato il vino, & in questi il mal'animo, che teneua contro del Tiranno.

Il che, se fosse vero nel nostro caso, sarebbe bisogno osseruare quel poco interuallo di tempo, nel qual sono costoro liberi da quei vapori, che ascendono dal calore, stimato da loro più principale del naturale.

Ma io sono di contrario parere; perche li vedo di continuo in tutti i tempi, rigorosi Censori, sciocchi Momi, & iniqui zoili di tutte le attioni de' Lainonatij, e dico, che essendo costoro contrarij in tutte le operationi, non si può giudicare da gli vni, quello, che la natura opera negli altri.

Et in fatti Cornelio Tacito dice di questi popoli, a mio giuditio, quello, che Strabone nel libro quindicesimo disse de' Persiani

siani

siani, *Qui de rebus maximis inter vinum consultant, quas ipsi firmiores putant, quàm quę in sobrietate fuerint deliberata*. Onde ne siegue in tutti i modi *Marianum esse eorum Imperium*; giàche sono i Lainonatij da loro sempre, *Carbone notati*.

Ne intend'io per questo, notare loro, che siano venuti *ad vina perdenda*. Anzi li stimo degni d'ogni scusa, operando in essi la natura medesima per la sua sostentatione, & augumento.

I Medici, anco famosi non si atteriscono nel medicare i Principi, per la paura d'incorrere l'indignatione di potenza suprema, se non accertano la vera strada; ma per la gran difficoltà, che tengono nel trouare alimenti proportionati, per risarcire la natura oppressa dal morbo; mentre che ogni cibo anco pretioso, si è fatto comune, fa-

milia-

miliare, & ordinario alla compleſsione di tale ammalato.

Ma coſtoro, che non ſono auuezzi, ſe non in caſi ſtraordinarij di vſare il vino; ſentono, che dal ſuo vſo, ne riceuono nutrimento, più che ordinario. E però la natura in eſsi cerca d'ogni tempo di auanzarſi nell'acquiſto del vigore deſiderato alla ſua conſeruatione, & augumento.

Il motiuo principale, che ſoſpinge coſtoro alla deſtruttione de' Lainonatij, è l'intereſſe di nõ vederſi più ſuperati dalla numeroſità di queſti, ne' Parlamenti Generali della Republica.

I Minofanhegi non hanno hauuto mai Tribu, ma come acceſſorij ſi ſono accopiati, o con la Tribu Scarnofena, o de' Palinogoſni. Anzi non ſi crea Tribuno particolare della lor plebe, ma ſono ſtati ſempre protetti da vno delli tre Tribuni della plebe aſsi-

assiſtenti al Cenſor Generale, o dal Tribuno de' Scarnoſeni, o dal Palinogoſno.

La Tribù Scarnoſena per la ſua antica nobiltà, a pari della prima Tribu Lainonatia, non può ſopportare di vederſi ſuperata dal numero di queſti. Onde ſi forzano tutti per comun' intereſſe a ſcemare queſta Tribu.

Ne ſono volontarie ſpeculationi; perche oltre all'eſſere sù la ragione politicamente ben fondate; fù inſino da primi ſecoli tentato da alcuni Satrapi Scarnoſeni; e già fù buttata la ſaetta al Cielo, in obligatione de' poſteri; come fece Dario Re di Perſia, i in vendetta degli Atenieſi, per la Città bruciatale, che ſi faceua dire ogni volta che ſi metteua a Cena. *Here memento Athenienſium.*

Non

i *Herodot. lib.* 5.

Non sono più di due Anni Metonici, che trouandosi Censor Generale Diegio Marnotac, soleua dire di voler ridurre la Tribu Lainonatia *ad pauca vota*, susurrandosi nella Prouincia Smēnosia, qual staua censurando, di non sò che separatione di luoghi, doue si riceuono i forastieri, per arriuare alla cittadinanza.

Ma che? arriuato che egli fù alla prima Città della Republica, sentendo ella, come pia madre, ch'albergaua vn figliuolo degenerante, il quale in cambio di propagare la Republica, cercaua per ambitiosi interessi di scemarla, se lo raccolse nel seno; ne volle lasciarlo mai più dipartire: stimando indegno di godere la luce del mondo colui, che (benche per altro eccellente) pretendeua d'estinguere la più luminosa lucerna della Republica.

Ma

Ma al presente tutta la sensata parte de Scarnoseni, vedendo, la reale destruttione, ne piagne, e ne detesta l'Autore. Perche gli effetti desiderati da galanthuomini, non sono mai desiderati con viltà. Viltà è il procurare, o rallegrarsi del danno di quei, a quali non si tiene obligatione di farci male.

Nel principio però di questa nuoua Setta Siluana composta di seditiosi fuggitiui, & esiliati Popoli di Tondiamal. Publicamente fù detto, il voler ridurre la Tribu Lainonatia al minor numero di tutte le altre: così soleuasi dire per ogni parte; e più arrogantemente d'ogn'altro, l' andaua publicando, per le medesime Città de' Lainonatij, il Segretario Mutasodio Stomàn.

Già conoscea costui, che'l principio dato era molto a proposito per l'essecutione del loro intento.

Si auuedeua, che mantenendosi la Setta, bisognaua, che scemasse la Tribu, e di Satrapi e di Filosofi, e di Plebe. Sapeua i trattati fatti tra di loro, e che il gran Siluio Sersenno non harebbe mancato di condurre a fine colle sue arti l'impresa cominciata.

Gli interessi comuni hanno più forza nell'operationi da farsi à danno de gli altri. Gli effetti delle congiure vna volta, che sono cominciati, non si possono lasciare, per non iscuoprirsi le machine. Sempre s'attrouano rincoratori de pigri nell'intraprese fattioni.

Hebbe costui mala fortuna, di non hauere a vedere gli effetti, e rallegrarsi de' felici progressi. Se pure conoscendo l'ingiustitia, pentito delle sue male operationi, non se n'andò per non vederle maggiori da' suoi Colleghi, a' quali doueua aderire!

Può

Può assai vn'odio antico con-contr a gli esteri. Gli affetti, che si succhiano con il late, diuentano vna sostanza medesima, ne si possono sradicare dal cuore. Son'eglino costoro come la Cerua del Beneuenio k che portano nel cuore le punte delle saette auuelenate, senza lor nocumento.

L'odio è vn furore nel cuore, che non può placarsi, ne anco co' benefitij. I felici successi sono sproni assai acuti, per seguitare l'incominciata carriera. Due lustri ripieni di Vittorie sono basteuoli ad animar le lepri. La prosperità de i successi è cagione d'insolenza ne i gouerni di coloro, che suscitati dalla poluere, sono dalla sorte eleuati all'Imperio.

Se li prosperi auuenimenti dãno vigore, anco a' codardi; e gli

k *lib.* 1. *admirab. cap.* 81.

intingoli aguzzano l'appettito delli ſuogliati, che ſarà de' valoroſi, & affamati! La fame d'vn cuor piloſo, e maligno non hà riguardo all'eccellenza, purche ſia cibo: e chi hà voglia di deuorare il tutto, poco cura dell' ordine.

Liuio Salinatore *l* quando fù ſpedito dal Senato Romano contra di Aſdrubale Cartagineſe, non volſe ſentire il conſiglio di Fabio Maſsimo, che li diceua di non venire all'arme, ſe prima nō conoſceua le forze, e l' animo del nemico: ma di volere attacar ſubito la zuffa, riſpoſe: e chiedendone Fabio la cagione, diſſe Liuio. *Vt quam celerrimè, aut gloriam ex hoſtibus victis, aut ex Ciuibus proſtratis gaudium capiam.* Tanto poſſono i ſentimenti d'vna mente peruerſa. Diſperdono gli affetti dell'humanità le deliberationi,

l *Valer. max. lib. 9. cap. 3.*

tioni, che ſuccedono a i grandi intereſsi.

I Scarnofeni medeſimi chiamano a i Minofanhegi, e Nollaui ſenza cuore: così lo fecero vedere in ſcena, come riferiſce il Beyerlinch. Onde ſecondo la dottrina di Ariſtotele *m* già che neſſuno animale, che hà ſangue può viuere ſenza cuore, reſtarebbe, che coſtoro foſſero tante Teſtugini; perche queſti ſoli poſſono viuere ſenza cuore. Ma ſi vede, che non è vero; conciosia che cotale animale non camina mai fuori della ſua caſa: e queſti non contenti della loro, vanno cercando la caſa degli altri.

La Sauia Baſtarda, con alcuni Satrapi de' Nollanoui moſtrano di dolerſi dello danno de' Lainonatij; dicendo, che queſta Setta Siluana è cagione della Rouina

m *lib. pr. de part. animal.*

na della Republica: e paiono d'-hauer il sentimeneo de' Lacedemoni; i quali restando vincitori dopo trent'anni di guerra del Poloponeso, con gli Ateniesi; e volendo i Tebani, con gli altri popoli confederati, che si desolasse Atene: n *Lacedemonij verò negarunt se alterum Greciæ oculum eruturos.*

Può essere che l'anima di questi Nollanoui conoscendo la verità, operasse independentemente da i loro sensi interessati. Alle volte la Verità suole vsar forza a i sentimenti volontarij, quando sono eliciti contra il douere; e la natura medesima, liberata da quegli affetti, che l'opprimono, suole operare a dispetto della malignità.

Sia come si voglia, basta che l'oppressioni de' Lainonatij sono tanto

---

n *Lud. Viu. de concor. & disc. lib. 3.*

tanto ingiuste, che sono conosciute, anco da gli interessati. E' arriuata a tal termine la loro afflittione, che troua commiseratione anco tra nemici.

Io per me credo, che sia per ritrouasi, quasi esclusi del stabilimento, che pretendeuano nella suprema carica di questa Setta; e che il bastone del gouerno sia restato tutto a Siluio Sersenno; il quale hauendosi auanzato colle sue arti, sopra tutti gli interessati, si è fatto supremo padrone; da cui anco la Setta n' hà preso il nome.

All' hora si scuoprono le iniquità de' collegati, quando si rōpe il vincolo della lega; ne vi è coltello più tagliente dell' inuidia, per reciderne ogni suo legame.

Aggiungo, che il Lanouia, come più ricco d'ogn'arte, vedendo che le machine si cominciano a

no a ſcuoprire, e le fittioni ſuaniſcono; cerca di ſottrarſi dagli infortunij, che ci ſouraſtanno; e naſcondendoſi la mano, dopo il già dato colpo; vuol ributtare ſopra di Siluio tutta la ſoma, temendo il calore di quel fuoco, che hà acceſo. E dice, che queſta Setta mãtenuta da Siluio è cagione, che la Republica perda l'occhio ſuo deſtro, e ſi debiliti tutto il corpo. Si auuede egli, che i Lamonatij cominciano ad aprir gli occhi; e che ſouo per fare quelle reſolutioni, ſtimeranno neceſſarie al rimedio.

Ma il Siluio, che ſi vede reſtato ſolo nell'Imperio della ſua Setta; e conoſcendo, che tutti gli altri per l'imminenti rouine, rimandano a lui tutte le palle, che ſi ribattono; ſi fà animo da ſe ſteſſo, e cerca d'aſſodarſi coll' amicitie de' Potentati ſtranieri: e deſiderando d'eſſerne digiuno,

dice

dice anch' egli liberamente; che non può, ne andrà auanti mai questa sua Setta. O perche come dice Menandro.

Nemo dum peccat sibi conscius est, quanta sit
Peccati magnitudo, postea vero videt.

O perche come dice Seneca Trag. 3. *Iniqua numquam Imperia retinentur diù*. O finalmente perche la conscienza lo richiama a gli oblighi douuti alla Republica.

E però tutti due se ne stanno, come vedi ò Sire, con grande accortezza alla tua presenza, per ouuiare a tutte quelle cose, che le potrebbono cagionar danno; acciò non s' introducesse quella Verità nelle tue orecchie, che sarebbe bastante a disfare tutte le lor machine.

La cagione della rouina di Vitellio fù l'hauersi lasciato accom

modar l'orecchie da' suoi finti amici, in maniera tale, che le cose vtili li paressero danneuoli, e le dannose gioconde: non lasciãdo, che s'informasse da periti Centurioni del suo esercito; quali gli harebbon detto douersi assaltare l'inimico di là dall' Alpe; mentre che le sue Legioni erano vnite, e fedeli: e non disunendole mandarle poi al sicuro macello, come fece. Così dice Tacito. o *Cum trasgredi Apenninum integro exercitus sui robore, & fessos hieme, atque inopia hostes aggredi in aperto foret; dum dispergit vires, acerrimum militem, & vsq; in extrema obstinatũ, trucidandum, capiendumque tradidit, peritissimis Centurionum dissentientibus, & si consulerentur vera dicturis.* Et assegnando la cagione dice, *Arcuere eos intimi amicorum Vitellij; ita formatis Principis au-*

o *Corn. Tacit. lib. 3. historia.*

auribus, vt aspera quæ vtilia, nec quidquam nisi iocundum, & lesurum acciperet.

Ti fanno veder spesso posti sù le Piramidi, gli errori de' Lainonatij: e prohibendo l'entrata a gli inconuenienti delle Colonie, e de' suoi; cercano di sminuire di sì fatta maniera i loro errori, che li dimostrano degni ne meno d'esser notati al libro.

Ma perche le voci atte a rimbombare, e far l'echo, sono intesi, anco dall'orecchie semiottuse, fanno sì, che con maggior suono, le voci de' Grandi nelle carte, come tuoni disturbino le grida dei i loro disordini; acciò ti confirmassi nel mantenere le lor Colonie, e nel fomentar l'odio co' Lainonatij. Ne ci ritrouano difficoltà, essendo soli a parlare, & hauendo tu l'orecchie ripiene delle lor facendose garbuglie.

Sanno darti a conoſcere, che la loro intentione è fondata sù la baſe dell'oſſeruanza delle leggi. Ti moſtrano manſuetudine, humiltà, e deuotione; e non t'auuedi, che racchiudono dentro le viſcere l'odio nouercale, machinando ſtraggi, e rouine.

Scipione il Grande da giouane cominciò a farſi conoſcere per lo maggior diuoto, che foſſe nella Republica Romana. E pure con la veſte della pietà, cercaua di cuoprire la fierezza, per arriuare a quella poteſtà, di potere eſercitare l'animo crudo, che racchiudeua nel ſeno. p *Maiori Africano nõ tam pietas curæ fuit, quam ciuium de ſe opinio, cum antelucanis horis adoleſcens Capitolium aſcendebat, aſſidebatque ſolus Ioui, futuras hoſtium ſtrages, & excidium Carthaginis animo verſans.*

Par

p *Sabell. lib. 2.*

Par che la fierezza fosse seguace della mansuetudine. Non si ritroua fraude senza la veste di qualche virtù. Par che fosse connaturale, che a chi vuole ingannare, finge prima di giouare. Non si butta mai l'hamo per ingannare i pesci, senza cuoprirlo di cibo. E' sciocchezza tender lacci senza nasconderli.

Chi non hauerebbe stimato, vedendo il giouanetto Annibale, couerto di ruuido ammāto, dormire sù la nuda terra, meno che ordinario Caualiere: che costui fosse tutto pietà, e dolcezza, accomunandosi co' soldati gregarij? E pure con la durezza del letto, e con la ruuidezza della veste, nutriua la Crudeltà, che se gli annidaua nel seno. Così dice l'istesso Coccio Sabellico. *Cubabat humi Barchinus Annibal adolescens adhuc, inter stationes militum, quamquam Imperatoris filius, militari*

tart ſagulo coopertus. Verùm durior ille cubatus, non ad pietatem, ſed ad futuram feritatem, nō ad continentiã, ſed ſęuitiã ſpectabat: non pietas illi curę eſſe, ſed immanitas; vt ſatius fuerit ei dormire, quam per hęc bellum, & ſibi, & Patrię calamitoſum meditari,

O' quanto meglio ſarebbe ſtato, Sire, l'hauer laſciato queſti tuoi famoſi Capitani, vno trà le ſue diſcordie nell'Aquilone: e l'altro nel concetto di ſcemo, ch'egli era tra ſuoi! *Satius fuerit eis dormire, quam bellum & ſibi, & Patriæ noſtrę calamitoſum meditari.*

Elegeſti per vniuerſal Cenſore vn ſoggetto tanto cenſurabile, quanto che d' allora fù da alcuni Filoſofi de' noſtri accettato con pianto, come eſitiale alla Republica, per eſſere Autore, o eſecutore di nouità, ſi ſtima offeſo coſtui dalla natione Lainonatia, per le condannagioni hauute, corrispondenti a' demeriti. E ſpecial-

cial-

cialmente da Cenuzino di Cenozas Luogotenente Generale, nella censura di quella Prouincia, posta sottosopra con le liti, distintioni, & ambitiosi scombugli. Per il che fatto da se l'ostracismo là doue non arriuaua la potestà del Censore, si sottrasse dalle leggi Censoriane, e dalla Republica.

Colui che adirato, per stimarsi offeso, vuol vendicarsi; cerca sempre vn sogetto, onde possa sfogare la sua passione; e non trouando quegli, che l'hà offeso vuole, che ogn'vno, che troua, sia quegli pur che n'habbia qualche similitudine.

E però da altri fù accettato con riso, vedendo, che colui era stato eletto, per correggere a chi trauiasse dalla pace della Republica, la di cui vita fu sempre trà le liti, e dissentioni; e giudicò di non hauer mai vita, se non

daua la vita alle discordie.

Così riescono l'elettioni fatte al solo detto d'vno interessato Consigliere. Se non hauessi condesceso al parere di Sorganorbuia, huomo tanto interessato, che non si cura (come si dice) bruciare vna casa intiera, per cuocere a se stesso vn par d'voua. Ma hauessi posto in esecutione la tua sana determinatione; facendo succedere a quel deliquio infausto, non come ti fù consigliato, ma quell'eccellente Palinogosno Trepio Zuquesa, hauerebbe egli co' suoi benigni influssi sanato ogni malore.

q Melanto sentendo recitare vna erudita oratione a Gorgia, per la quale persuadeua a' Greci la pace; disse ridendo, *Hic de concordia totius Gręciæ disserit, qui sibi vxori, & ancillæ tribus dumtaxat*

vt

q *Erasmus in Apopht.*

vt cōcorditer viuant nondũ persuasit.

Che può operare costui, se non quello, che hà imparato? La consuetudine trà gli huomini si fà natura: e questa essendo buona. è habile la consuetadine a guastarla dice Menandro.

Praue cōsuetudines naturam euertunt.

Anco non volendo si suol correre per quella strada, che di continuo si batte. Ne son testimoni le Prouincie di Barcanolia, Mernopola, e Nonoscata, colla Villa Regia de' Scarnoseni, quante discordie egli hà seminate, raccogliẽdone per se i suoi soliti frutti.

Daste poi per Console della Republica a vno, che non poteua, ne dare, ne riceuere consigli, che fossero fondati nella sodezza della virtù; perche

r *Ignauorum virorum ignauæ sun cogitationes.* Chi

r *Menander.*

Chi meglio conoſce il figliuolo, che la madre? I parenti tra i quali è alleuato poſſono dar raguaglio delle ſue qualità. E pure trouerai, che non fù mai annouerato da loro tra quelli, ch'hanno ſeco'l ceruello.

Pretendeſti forſe darci la ſcola, per aunezzarli con la pratica: ma ne il Cauallo diuenterà filoſofo, ne la Volpe opererà da Leone. *Prauam naturam corrigere non facile eſt*, diſſe Menandro.

Se con l'autorità non ſi haueſſero rotto le leggi della Republica; non ſi ſarebbon veduti sì moſtruoſi parti.

E' neceſſario conoſcerſi valore negli huomini, per ſperarne qualche buon'euento. L'animi de' Grandi s'vniſcono facilmente con affettuoſi legami, con coloro, che profeſſano la virtù. Ma biſogna, che conoſcano prima la virtù dall'artificio.

Chi

Chi vſa inalzare la propria perſona ſoura le rouine degli altri, gettando quì i fondamenti della ſua ſalute, acciò l'altrui precipitio ſerua per eleuatione delle ſue ſperanze; non è mai degno di quella dignità acquiſtata con tale viltà, & inganno.

Non vi è coſa, che maggior danno apporti ad'vna Republica, quanto che quando gli huomini artificioſi paſſano per ſauij.

E però è neceſſario oſſeruarli bene, che ſi vedrà eſſer coſtoro, come le moſche, che non poſſono ſtar ferme sù gli ſpecchi politi, ma ſolamente sù le mura ruuidi, e ſcabroſi. Sono buoni per imbrogli, e fattioni: a guiſa di Cerui non ſanno mandar fuori i parti, che nelle tempeſte, e rumori de' popoli.

L'inabilità loro la fanno parere con tutto ciò ingegnoſa ne' negotij, ſidandoſi più preſto ſopra

pra l'ingannar altrui, che sopra la sodezza delle lor proprie attioni. E però paiono attiui mentre sono in gouerno. La cagione è perche il succo dell'ambitione è come l'humor bilioso, che rende l'huomo viuace, e pieno di moto, mentre non è impedito dall'ostruttione delle parti: che se non può diffondersi per tutto, si riconcentra, s'infiamma, e diuenta humor maligno, e velenoso. E però quando non gli viene preclusa la strada a gli honori, non sono pigri nelle facende.

Ma se sono attrauersati ne' loro disegni, diuentano tutti veleno, e desiderano sempre rumori, per godere, come i pessimi ministri, de i disordini, e danni della Republica. E però si deue discernere vna natura inquieta da vna mente pronta.

I medesimi negotij del gouerno somministrano, e risposte, e trat-

trattati a chiunque si sia, benche debolissimo. E'tanto attiuo il moto, che indusse ad Anaximene a dire, che in tanto nõ cade il Cielo, con essere a suo parere graue, e terreno, per lo rapido aggiramento che egli fà. Leuali dal gouerno, che vedrai, che son' eglino. Fà che cessi questo moto, e conoscerai nella quiete la lor debolezza.

Se fossero huomini di valore, non harebbono bisogno di fittioni, ti direbbono la verità, mostrandoti le cose nel grado, che sono. *Ingenui enim viri est vera dicere*, dice Menandro. Ma loro come interessati, e vili dubitando di non perdere quel posto, nel quale si trouano, che è tutto il capitale del loro patrimonio; e paurosi di non esser priuati di quell'aura soaue, che spira la faccia del principe, per la quale si mantengono in questi paesi Au-

strali

strali; ch' altrimante sarebbono necessitati correrssene, come calamite all'Aquilone. Si seruono del consiglio d' Aristotile, dato al suo cugino Callistene, quando lo mandò ad Alessandro. ſ *Vt cum eo aut quam rarissimè, aut quam iucundissimè loqueretur. Quo scilicet apud Regias aures, vel silentio tutior, vel sermone esset acceptior.*

Così faceua Gaio Cesare, mẽtre seguitaua al suo Auolo Tiberio nelle campagne di Napoli; s' andaua vestendo di giorno in giorno, di tutti i costumi, e parole di Tiberio, come dice Tacito. t *Immanem animum subdola modestia tegens, qualem diem Tiberius induisset pari habitu haud multum distantibus verbis.* Che però disse di lui Passenio Oratore, *Neque meliorem vnquam seruum, neque*

ſ *Valer. Max. lib. 7. cap. 2.*
t *Cornel. Tacit. lib. 6. Annal.*

que deteriorem Dominum fuisse.

Sono accorti in rappresentarti sempre non la verità, ma le cose di tuo gusto, per non incorrere nell'errore di Callistene 'il quale per non hauer condesceso al genio di Alessandro, fù sotto finti pretesti, con tanto vituperio della sua gloria, dal medesimo deformato, & vcciso.

Ne vi è dubbio, che t'induchino a dire, come li disse alessandro quel di Menandro. *Odi sophistam qui ipse sibi non sapit*; perche tutto quanto sanno, lo sanno per lor medesimi. Sono come la formica animal sauio per se, ma dannoso a gli altri. Cercano di condurre tutti i negotij a i lor proprij fini, che per lo più sono contrarij alli fini della Republica. Ne mai sanno porre il compasso nel centro prefisso del comun bene nel delineare i negotii: ma deuiando dal segno, e fissandosi ne' lo-

ro in-

ro intereſsi, formano ſempre eccentrici all' intentione della Republica.

Ti ſtanno dauanti ſempre maſcherati. Rappreſentano il contrario di quello, che tengono nel cuore. Sono ſempre in ſcena, fingono d'hauer compaſsione a' Lainonatij promettendo felici progreſsi, in vtile della Republica; e loro diſegnano ſtragi, e rouine.

Luciano *lib. de calumnia*, parla appunto di queſti. *AEquidem nihil eſſe puto iniuſtè, neque ſeruile magis vt quis aliud quidem ſentiat, aliud dicat; & hilari, & iocunda facie agat tragediam aliquam, & doloris, & luctus plenam.* E chi sà ſe non ſia queſto il prencipal motiuo d'eſſere ſtimati gli Iſtrioni perſone vili, & infami! Ti moſtrano le coſe conforme conoſcono la tua inclinatione, & accorgendoſi d'eſſer contrario il

tuo

tuo parere di quello, che loro giudicato haueuano, subito sanno di tal maniera riuoltarla, che non pare fatto apposta.

u Fù chiesto da vn certo a Pausone pittore, che li dipingesse vn Cauallo, che si voltolaua in terra: fece Pausone vna Tauola bellissima, dipingendo vn bel destriere, che correua; sdegnossi colui quando lo vide, hauendo ritrouato non incontrato il suo gusto; non ti alterare rispose il Pittore; mentre tu non lo vuoi corrente, eccotilo riuoltolante, con hauer voltato sottosopra la Tauola.

Voleui tu ò Sire, che le Città de' Lainonatij si regessero con più riguardo: Che s'osseruassero esattamente le Leggi delle dieci Tauole, e le Censuriane ancora, tutte dal primo nostro

D Re

u *Plinius lib. 35. cap. 10.*

Re Calpaſon Fucano compoſte: Che i giouanetti foſſero educati con ogni honeſtà, e dottrina. Che i filoſofi, come virtuoſi, che ſono, foſſero riſpettati. Che le Scole delle ſcienze ſi propagaſſero per tutto. Che foſſero gaſtigati i delinquenti. E che diradicati i vitij, foſſe ſtabilita vna perpetua Pace.

Promiſſero queſti tuoi Campioni d'eſeguire il tutto. Perche i ſciocchi non giudicano mai d'eſſer ſciocchi; e però rifiutando di fare qualſiuoglia altr'arte, che non hanno imparato; non ricuſano l'impero, a che ſe li ricerca di molto ſapere x *Cum nihil difficilius ſit quàm benè imperare*.

Ma che? non hauendo ne valore, ne reputatione, ne timore de i fulmini del Cielo, ti conſigliarono di pigliar quelle ſtrade, che

x *Diocletia. Imper.*

che giudicauano esser buone solamente a i loro interessi, e conoscendo di non hauerti dato gusto, non volsero però desistere dall'incominciata impresa, mentre riusciua loro così bene: Ma come Pausone han riuoltato la Tauola sotto sopra. Et eccoti il destriere da corrente, riuoltolato nella poluere, e nel fango delle miserie. Già vedi le Città rouinate; Le leggi tutte calpestrate e rotte; La giouentù di tal maniera educata, che non si sà mai nella nostra Republica tra Lainonatij simile scioperamento, arriuaudo insino a delitti di ribellione, e di lesa Maestà. I filosofi maltrattati. Le scole tutte chiuse, che ne piangono anco le mura. I delinquenti ragunati nelle Colonie a scialaquare. E per fine la pace bandita di tal maniera, che non si vedrà per hora in questi paesi; essendo

 posti

posti tanti legni al fuoco dell'odio de' Lainonarij contra Nollanoui, e seguaci, che non si potrà mai spegnere senza sangue.

O' quanto è difficile a trouare chi rappresenti il lume della verità agli occhi d'vn Grande oscurati dall'altrui menzogne!

Vn filosofo ingenuo de' nostri chiamato Tanigio, quãdo vide gli esecutori di questa tua Opera, per essere senza valore, senza buon fine, e forastieri, disse, che la Republica era per mettersi sottosopra. Non riuscì vano il suo detto, fondato sù la ragione. z Anco Diogene preuedẽdo, che gli Ateniesi erano per essere soggiogati da Macedoni, comandò a Xeniade, che lo sepellisse con la faccia in giù. *Quoniam*, disse egli, *paulo post futurum est, vt inferiora fiant superiora*.

Sape-

z *Laert. lib. 6.*

Sapeua, che nel gouerno degli esteri, per essere interessati, e senza affetto di Patria, si riuolta ogni cosa sottosopra. Sapeua che sono *non secùs ac locustę segeti*: e che *vel suo quique commodo vacant, vel quod agendum pro communi salute est, absque matura deliberatione decernunt.*

Impercioche hauendo per sospetti tutti i Lainonatij, haueuano ad vsar la potestà a loro capriccio: e la forza o valore vsato senza consiglio, sempre è ruuinoso. *Vis consilijs expers mole ruit sua* disse Oratio. Et alla fine sapeua, che costoro stimano pazzia, mettere affetto a Paese, che facilmente corron rischio di perderlo.

Pensaui tu che fosse vero zelo, & effetto prodotto da buona intentione, e che le scintille della sollecita esecutione, de' tuoi comandi, fossero cagionate da

vn ferro rouente, infiammato nel fuoco della Carità del ben comune, ò dalla pronta volontà di obedirti.

Ma non iscuopristi i loro fini, che quanto faceuano era loro interesse; ne considerasti la poca entità loro, e che quello, che operauano era cagionato dal moto dell'officio datoci.

T'infiammaui anco tu a i di loro detti, mandando raggi, e fulmini infocati per tutto, incenerendo quanto ti si opponeua; e non t'auuedesti, ch la sentenza di Leucippo si mostraua in costoro verissima.

a Vuole questo Filosofo, che le Stelle non siano altro, che Atomi raccolti in vn globo; e che per la velocità del moto circolare, s'infiammano; e da questi poi viene infiammato il Sole.

Rimuo-

a *Laert. lib. 3.*

Rimuoueli dal moto, che li trouerai non carboni, o feri rouenti; ma tanti atomi. Discostali dalla tua presenza, che i tuoi raggi non saranno fulmini, ne infocheranno più; ma benigni, e temperati faranno germogliare il tutto con soauità.

E così cesseranno le scintille delle distintioni, i fomenti delle controuersie, & i stuzzicamenti delle discordie gettati destramēte nelle Prouincie de' Lainonatii. Perche essendo gli habitatori di queste Ville, e Colonie huomini di assai poco talento, facilmente con l'animo datoci da Siluio, e da Lanouia s'inducono ad hauer sì duro il capo, che non temono di cozzare, anco con le colonne: facendo rumori, e mettendo discordie, con vane pretensioni; acciò venendo le querele alla Corte, si augumenti il mal concetto, e s'empia la Cassa

del gran Segretario Fenorone Finoneo di libelli famosi contra de i Lainonatij. Ne ci attrouano difficoltà, essendo capi de' popoli.

b Attio Tulio Capitano de' Volsci sopportaua malamente, che la Republica Romana s'andasse auanzando; e non potendo persuadere a' suoi, che li mouessero guerra, per essere stati più volte con la peggio, fece sì con artificio, che restassero ingannati amendue i popoli, sotto pretesto di affetto, e buona intentione.

Mentre i Volsci erano in Roma coll' occasione d'vna festa, che si faceua, con la maggior pace del mondo, tra gli vni, e gli altri; Tullio disse a' Consoli di Roma, che dubitaua molto di non hauere a succedere rumori, tra i suoi popoli co' Romani

b *Valer. Max. lib. 7. cap. 3.*

mani, e partirsi subito. I Consoli auuisarono il Senato, il quale commosso dall'autorità di Tullio, con tutto che nessun segno se ne vedesse; ordinò, che i volsci vscissero dalla Città inanzi notte: delche offesi questi, non li fù difficile a Tullio incitarli alla guerra contra Romani.

Egli è cosa assai facile commuouere anco col soffio l'acque vicine a bollire. Chi si ritroua coll'autorità nel popolo, poco stenta a far nascere le discordie: e quando la mala intentione è couerta dalla veste della pietà, è habile a far muouere anco le statue.

Come può venir chiara l'acqua, mentre vi sono nel capo della fontana, i Cameli, che continuamente la intorbidano, per non si conoscere i loro difetti, e vedersi il biasimo delle pro-

prie deformità! Ogni oggetto quanto è più debole, cerca per naturale instinto più sodo sostegno. Et vna luce assai tenue non può comparire se non tra le grandi oscurità. I corpi in vna pittura non parrano mai diuelti dalla superficie, se non saranno circondati dall'ombra.

Se hauessimo a fare il paragone, ogni mediocre de' Lainonatij supereria gli ottimi di loro. Importa assai la pratica di quei popoli, a' quali non arriuano le supreme leggi. L'huomo non nasce ladro, ne empio, ci si fà con la pratica de' tristi. Chi habita nella medesima stanza, non può fuggire di sentir l'odore de' corpi olenti.

Malè quidem agendi occasio est exigua, disse Menandro.

Il calore di questi popoli raffredda di tal maniera i nostri Censori di quelle Prouincie, e

Città;

Città; che sono forzati a lasciare impuniti gli errori, *ad euitandum maius malum*. La lontananza nasconde molti difetti. Le donne per lo più tutte paiono belle da lontano; ma da vicino si scuoprono i loro mancamenti. I difetti de' Lainonatii tutti sono ciuili, e sono maneggiati ogni giorno da i supremi Magistrati: ma di quelli anco i criminali non appariscono.

E pur sappiamo esser soliti quegli huomini, anco dell'infima plebe, ribellarsi di tal maniera a' Censori delle Città, che per non eseguire anco minima pena, se ne vengono sin quà nell'Austro al supremo Senato.

Lasciano vedere in questi paesi, solamente quello, che vogliono vendere; che è l'apparenza del bello, e nascondono il difettoso.

La Stella di Gioue si lascia ve-

dere da tutti, ma ci vuole il canocchiale del Galileo ad iscuoprire i suoi Satelliti.

Se potessimo fare il giuoco, che fece Frine alle donne di Grecia, per far conoscere i loro visi imbellettati, facendole lauare, & asciugare col panno: si vederebbe che cosa restassero; e chi è vero filosofo, è chi fittitio. O' quante rughe, e liuidezze se li vedrebbon nel viso!

Ne sarebbe sconueneuole, mentre non hanno hauuto riguardo, di metter la bocca nell'honor de' Lainonatij, che questi trouassero la lista de' loro vitij, e casi successi pagandoli dell'istessa moneta.

c *At tibi contra*
Euenit: inquirant vitia, vt tua
rursus & illi.

E son certo, che sarebbe più

c *Horat. lib. 1. Satir. 3.*

più ſpiaceuole a loro toccando più del vero. Per queſto Nerone odiaua tenacemente a Veſtino Conſole, con tutto che ci haueſſe tenuto ſtretta conuerſatione Così dice Tacito *d* aſſegnando la cagione della ſua morte. *Ferociam amici metuit ſępè aſperis facetijs illuſus, quę vbi multum ex vero traxere, acrem ſui memoriam relinquunt.*

Se pure han tanto ſpirito, che ſi riſenta a ſimili ſcoſſe; & il calore de' lor ſenſi interni habbia tanta d'attiuità, che poſſa paſſare a render roſſa l'incallita pelle della lor faccia. Gia che ſenza riſentimento alcuno, ſoleuano vdire dal ſuo Roſino, mentre ſi ritrouaua Cenſore della Prouincia di Nonoſcata, molti improperij, tutti quei della Colonia Bunotiereſe; a' quali publicamente gli

d *Annal. lib.* 15.

gli erano rinfacciati i loro ostra-
cismi, & empie parentele.

Or presuppogniamo, che co-
storo non hauessero hauuto mal
fine; ma solamente il desiderio
innato di regnare, e mantenersi
riguard uoli nella Republica,
coll aura della tua gratia, e di-
ciamo, che gli vni, per hauere
sperimentato vero l'oracolo di
Milerno dell' Ostorio, che non
può il fiore dell' herba fetida ra-
dicare in questa Terra Australe.
E gli altri per la souerchia diuer-
sità de' costumi, non hauessero
preteso mai di regnare, con la
rouina de' Lainonatij; ad ogni
modo auuenne loro, come a
Nealce pittore, il quale ambi-
tioso di far mostra del suo valo-
roso ingegno, volse esprimere
in vna Tauola, come per auan-
zare nella carriera a tutti gli al-
tri, vn bellissimo Cauallo, &
hauendo con non poca fatica,
& arte

& arte formato tutte le parti principali di quel generoso animale, per non mancare, ne meno in qualche minima cosa desiderabile a tant'opera, volsegli biancheggiare il morso con la spiuma: Ma come se fosse arriuato al segno, o stracco dal souerchio corso, si sentì mancare le forze; ne ci valse il risospinger se medesimo, con i pungoli della vergogna, perche tentò più volte l'impresa, ma sempre indarno. Alla fine acceso di rabbia, auuentò nella faccia del Cauallo, la spugna in cui i pennelli nettaua, e quando meno il pensò, vide per mano della fortuna ingegnosamente finito il lauoro.

Et ecco apunto, che riceuono costoro per mano della Fortuna quello, che mai harebbono potuto con tutto'l suo valore, e sapere acquistare; vedendosi esaltati

tati, con la rouina di quegli, che temeuano, e ne riueriuano anco il nome.

Et in fatti vedemo, che tutti i Satrapi de' Scarnofeni ripieni di merito, e virtù, detestano il suo Siluio Serfenno, com capo di questa Setta perniciosa a' Lainonarij, e dannosa a tutta la Republica. Ma gli altri più inferiori di valore, e poueri di proprio merito; vedendo, che ne resulta quell' effetto stimato sciocchamente tanto buono per loro; che dallo sminuire i Lainonarij, mancherà il numero de' Censori delle Prouincie ne' Parlamenti Generali; e la sua Tribu si trouerà non inferiore nel numero de' suffragij, con hauere anco delle Colonie nell' Austro, per quei, che fuggono la luce orientale; lasciano correre, come cosa fatta a caso dalla fortuna, e non tentata da loro.

Ma

Ma non li douerebbe gioua-
re, percioche oltre all'esser chia-
ri, più che i raggi del Sole, i lo-
ro fini: basta a questi l'hauer ri-
ceuuto il danno da Siluio nella
riputatione, nella robba, e nel-
la vita. Ne sminuisce il caso l'-
esser stato vn solo, e questo di
pochissima stima tra di loro; an-
zi aggraua il delitto, contra tan-
t'altri ingenui, e di valore (pre-
supposta la sufficienza) perche
*Amici vitia si feras facis tua, & qui
non vetat peccare cum possit iubet.*
dice Seneca. e

Ne sarà stato più d'vno, che
cominciò nella Tribu Pollia in
Roma, a dire contra'l parere di
tutte l'altre Tribu, che non si per-
donassero i Tusculani; ma si ga-
stigassero con seruitù, e morte.
Questi poi ammessi nella Città,
e fatti Cittadini Romani di gran
fat-

---

e *Seneca in prouerb. & Traged. 6.*

fattione, e numero; non si trouò mai Tusculano, che volesse dare il suo suffragio a' Candidati della Tribù Pollia, per gli honori de' Magistrati, dicendo, che f *Illis vitam, & libertatem quantum in ipsa fuit ademerat.*

E simil vendetta non sarebbe stimata sconueneuole: Perche la sola mala volontà della Tribu Pollia, senza l'esecutione, così vendicata da Tusculani; hebbe l'applauso da tutti. *Illam vltionem, & Senatus, & consensus omnium approbauit*, disse Valerio. Quando le cose sono fatte con ragione, non può il giuditio humano non approuarle.

Dell'hauere i Cittadini Romani in Vtica bruciato viuo ad Adriano, dal quale erano malamente vessati; ne meno parola se ne fece nella Corte Romana

f *Valer. Max. lib. 9.*

na; come dice l'istesso Massimo. g

Non basta dunque, che i Scarnoseni dicano esser stata mala fortuna, il danno de' Lainonatij: perche se il Siluio Sersenno nõ l'hauesse, & in voce, & in scritto, con tanta sfacciatagine, infamato, e calunniato appresso'l Supremo Senato, e l'eccelso suo Capo, per acquistar merito tra i congiurati, non sarebbon ridotte le cose a tal termine. Ne Fenorone Finoneo sarebbe tant'ostinato in danneggiarli; come condegna pena de' pretesi delitti con replicate querele opposteli dal Sersenno.

Ma che marauiglia! Se tutta la Tribu Scarnosena feracissima d'huomini ingenui, e di valore, odia hoggi, e detesta a Siluio, come Autore, e sola cagione d'es-

g *Idem ibid.*

d'essere odiata dalla Tribu Lainonatia; colla quale è stata sempre amica negli interessi comuni. Se anco con le sue torbide nubi prodotte da sciocchi vapori del suo fatuo ceruello, hà cercato, non solamente di conturbare il chiaro Clima Orientale, con voler propagar la sua Setta Siluana tra la Tribu Scarnosena nella Prouincia di Porenuzano: Ma ancora di oscurare i luminosi raggi del suo proprio SOLE nella medema Villa Regia, per cupidigia di dominare!

Che la Fortuna poi habbia secondato la mala intentione de'nemici, non si può negare Già si vede, che non contenta d'hauer vastato la Regione, co'terremoti, e con le pestilenze: s'hà voluto mostrare vera padrona della nostra Republica; che però Apelle la dipinse a sedere.

Ma è stata ben pazza, cieca, e bru-

ebruta; come disse Pacuuio: hauendo dato, senza merito a gli vni, quando meno il pensauano, la desiderata contentezza, con l'ingiusta rouina degl altri.

Ne gli è giouato a questi meschini, l'hauer saputo le sue proteste, presso Boetio, mentre disse. *Hunc continuum ludum ludimus, rotam volubili orbe versamus, infima summis, summa infimis mutare gaudemus.* Perche la fortuna per afflígerli, con passioni più sensibili, hà fatto che hauessero a credere quello, che stimauano impossibile; con violentarli a non poter negare a gli occhi, & alla chiara sperienza, che vengono oppressi, da chi era più obligato a solleuarli. E che le miserie sono state originate dagli argomenti medesimi, onde si credeua la felicità: sono stati bruciati come le farfalle dal medesimo lume, che sperauano godere: e

nel

nel porto doue credeuano la ſicurezza, hanno ritrouato il naufragio.

h *Quam iniuſta res eſt, cum naura quidem*
Egregium quid contulerit, fortuna autem impedimento eſt.

Chi poteua mai imaginarſi, che dalla tua mano, ò Sire haueſſero i tuoi Lainonaij a riceuere ſi gran fracaſſo?

Ti pareua, ch'ondegiaſſero; giudicaſti eſſer bene di ridurli in porto; e però ci daſti per guida, e per fanale, queſti tuoi eletti Eroi. E loro ſono ſtati veramente, come la face di Nauplio, padre di Palamede; il quale vedendo, che le naui de' Greci, per vna fiera tempeſta, andauano vagando, con lo ſcuro della notte, agitate dall'onde, ſenza poter pigliar porto; accecati dal buio,

h *Menander.*

buio, e confusi dalla crudel borrasca; se n' andò con vna face accesa sopra del monte Ofelta, per vendicarsi della morte del figliuolo. E così ingannati i Greci, giudicando fosse'l fanale del porto, andarono tutti come farfalle alla guida di quel lume, e si fracassarono ne' scoscesi precipitij di quel monte.

Vadino pur dunque onusti, delle naufragate spoglie i nemici ad offerire incensi *in exquilijs supra Aram malæ, & execratæ fortunæ*. Che già se ne videro i portenti dell'irreparabile eccidio.

Ogni volta, che le Fiere, lasciando le selue, se ne sono venute nelle Città, come mansuete; sono stati segni, di rouine non ordinarie. Così a tempo di i Mamerco Claudiano in Vienna.

---

i *Beyerlin.*

na. E regnando k M. Antonino Pio, i quattro Leoni, in segno della gran fame, incendij, tremoti, & inondationi, che occorsero in Roma.

Quando videro le fiere mansuete, per le loro Città i Lainonatij; che poteuano sperare, se non rouine, e fracassi?

E quando videro fermarsi nel paese quell' Auido Vccello, non fù segno infausto, venuto a predire le loro rouine?

Bubulat horrendum ferali carmine Bubo,
Humano generi tristia fata ferens.

Ma perche costui, che comparue a cantare i funerali nel paese de' Lainonatij, non hà nome specifico delle 150. che dicono ve ne siano; bisogna, che sia l'infima di tutte, qual *retinet nomen*

k *Iulius Capitolin.*

men generis, e cosi Auis è detto, *eo quod vias certas non habet, sed per Auia diuagetur.*

Et in fatti è stat' vno di quegli Vccellacci, dell'Isola di Diomede, dirimpetto al monte Gargano; perche applaudendo solamente a' suoi, insulta, e ferisce a tutti gl' altri. *m Si Greci venerint*, dice Seruio di quegli vccelli, *vel grecorum stirpe progeniti, non solum quietas esse, verum superaduolare; Si autem alienigenas viderint subuolare, & capita eorum tam granibus ictibus, vt etiam perimant vulnerare; nam duris, & grandibus rostris satis ad haec praelia prehibentur armate.*

L'ecclisi, sono chiamati dagli Astrologi, deliquij segni certissimi di future disgratie, ed ineuitabili sciagure. Infelicissimo

E tù

---

l *Isidor. lib.* 12. *orig. c.* 7.
m 2. *Giorg. & Plin. lib.* 10.

fù quello, che si vide, per tutta la nostra Republica; mentre restò oscurato quel Sole, che gouernaua l'hore, & i giorni del nostro Hemisperio; e tramontando anco ecclissato nel suo Occidental paese, sbigottì più d'ogn' altro a' Palinogosmi, e Lainonatij. Gli influssi Celesti non son'altro, che attestati delle ree, o benigne qualità, che si ritrouano nelle stelle.

Successe a questo dell'Aquilone infausta Cometa; quale diffondendo i suoi pallidi raggi, scintillaua a guisa di Sole. Anzi emulatrice di Gioue, (che sdegnando l'aiuto delle stelle fisse del firmamento, orgoglioso sen' và da suoi proprij Satelliti accompagnato, per produrre più vigorosi gli influssi sopra de' mortali) aiutata da suoi proprij crini, vigorosa vibraua le sue facelle: E trouandosi in luogo del Sole, per istabi-

iſtabilirſi su'l Carro; ſi diede a ſferzare i deſtrieri, ſenza riguardo; moſtrandoſi più attiua, e ſollecita, per adulare il moto del primo Mobile, eſeguendo ne' ſuggetti inferiori, le ſue congenite qualità.

Non iſuanì, come Cometa, ch'egli era, dopo il terminato periodo; ma per moſtrare più canina la ſua rabbia, raddoppiò col tempo gli effetti: & alla fine, douendo vbidire alle leggi della natura, ſuanì ſi, ma non ſenza laſciare i germogli della ſua medeſima progenie.

Ma che dich'io? Quando videro i Lainonatij nelle loro Città, e Prouincie, ſotto ſpecie di buon ſine, dominare i ſtranieri, non fù ſegno ineuitabile della total rouina?

E' maſsima accettata da tutti; e lo dice Giuſto Lipſio, che *Labantis Reipublicæ ſignum eſt, cum ad*

 ipſam

ipsam fulciendam accedunt peregrini, veniunt, vt Vespillones proximum funus presignantes. Che più chiarezze?

Non è marauiglia dunque, che i Lainonatij, de' quali si dice, che *Nobilitate prestant, & regali quadam magnificentia lauti, & magni sunt*, siano diuenuti attoniti, e come insensati, senza formar parola. Le sciagure quando sono eccessiue, instupidiscono l'animo, e vincono ogni dimostratione di dolore.

n Sannieto Re d' Egitto, priuato del Regno da Cambise, vedendo vn vecchio suo amico, che da ricchissimo, ch' egli era, s'era condoto ad emendicarsi il vitto, pianse amaramente. Ma riguardò immobile, con ciglio asciutto la propria figliuola, vestita da fantesca, mandata ad attinger l'

acqua

n *Herodot. lib. 3.*

acqua: & il figliuolo condurre al patibolo. E volendone ſapere la cagione Cambiſe, le fu riſpoſto da Sannieto. *Domeſtica mala grauiora ſunt, quam vt lacrymas recipiant: ac amicus deplorandus erat ad extremam inopiam redactus*. Sono meſtitie volgari quelle, che ſi sfogano col pianto. Le lagrime ſono antidoto trouato dal cuore contra l' accerbità del dolore. ma quando le ſciagure ineſacerbiſcono il dolore, con eſercitare più viuamente la ſua fierezza, non laſciano luogo a gli occhi, per deplorarle. Ogni ſenſo viene offeſo dal ſuo obbieto ſenſibile, quando con eceſſo gli ſi preſenta. La ſouerchia luce offende l' occhio ſino ad accecarlo.

o Siuardo Re di Dania, hauuta la nuoua, che ſuo Padre era ſtato dato in preda a Serpenti, da

o *Saxo. lib. 9.*

Hella Re di Bertagna: instupidì di maniera tale, che si passò 'l piede con l'asta, che teneua alle mani, senza auuedersene, o sentirne dolore alcuno.

p *Omnia autem non expectata attonitos reddunt.*

E che altro volsero dire i Poeti, l'essersi mutata Niobe in sasso: se non perche instupidì dal dolore, de' dodici figliuoli vccisi? Quando si tratta di persone a' quali la natura medesima ci spinge, per ragione di pietà, e di affetti necessarij; come sono i Parenti, i figliuoli, e la Patria; non si ammetteno tra gli ordinarij dolori, quali stanno sogetti all'intrepidezza del cuore humano, e quest' ancora languisce all'inpensate sciagure.

q Marco Antonio lasciando in abban-

p *Menander.*
q *Plutarc. in Anto.*

abbandono le ſue, non ancor perdute ſquadre, per ſeguitare l'amata Cleopatra, che fuggiua l'arme d'Auguſto: & entrato nella medeſima naue, ſenza ne meno mirarla; non ſen' andò alla proda, e ſoſtenendoſi'l capo con amendue le mani, muto rimaſe, ed inſenſato?

r E l'intrepidezza di Caio Mario, non ſi vide ſuanita, mentre abbandonato da marinari, che lo portauano per ſaluarlo da Silla, rimaſe per vn gran pezzo muto sù la ſpiaggia? Le paſsioni violente confondono le più viue eloquonze. Negli accidenti graui & inaſpettati a pena il petto può eſalare i ſoſpiri, non che la bocca articolare le voci.

ſ Si ammutì Nerone ſentendo'l tradimento de' Galli. Baiazet-

r *Plutarc. in Marium.*
ſ *Suetonius.*

to leggendo che'l fratello Zizimo da lui cacciato dal Regno, se n'era passato a' Caualieri di Rodi, da quali haueuano riceuuto i suoi parenti la morte; come stordito, per vn gran pezzo, solo racchiuso, ammutì. Perche lo sdegno non hà parole, e il dolore è vn senso così crudele, che tiranneggia i pensieri, non che la lingua. Gli accidenti della fortuna acciecano il giuditio. I giudicij più rari si sono perturbati nella grauezza delle perdite.

t Belisario con tutto che stasse sù la carriera vittorioso, nell'espugnatione del ponte, fatto sù'l Teuere da Totila, nell'assedio di Roma; restò immobile, senza poter formar parola, sentendo la prigionia d'Isaace, che hauea lasciato in guardia del presidio Portuese; doue teneua

la

t *Fulgos lib. 9. cap. 9.*

la moglie, & il bagaglio. Tanto possono le inaspettate disgratie, senza facoltà di potere esercitare il proprio valore.

Inaspettata animum suo statu deijciunt. Disse Menandro.

Quando il danno è graue, & irreparabile; in cambio di star desti rimanghiamo senza moto. Appunto come auuiene a' Popoli habitatori della caduta del Nilo; che storditi dallo strepito dell'acqua, hanno rintuzzato l'vdito, & il souerchio rumore, che douerebbe tenerli desti, gli tiene sopiti.

Così i Lainonatij sono rimasti fin'hora attoniti; mentre congiuratoseli l'vniuerso contra, si sono accumulate a' loro danni, tutte le circostanze possibili. Posciache i danni irrimediabili, da quella mano, che douea, e volea giouare, per vna strada fitta, mostrata vera; con aiuti

di ſupremo valore, e poteſtà, e per mezzo di inimici intereſſati: ſono ſufficienti ad opprimere la Natura medeſima.

Se pure non ſono ſopiti, per eſſerli chiuſa la ſtrada, di rappreſentare la verità alle tue orecchie; eſſendo tu della Republica il Cerebro, da cui dipendono tutti i nerui, ſenza de quali non può fare operatione alcuna di moto il corpo, *& occluſa vaporibus via ad cerebrum, oritur ſomnus.* Ne maggiore infelicità di queſta ſi può trouare, diceua Demoſtene nel ſermone vndecimo di Stobeo. *Ingenuis hominibus nihil infelicius accidere poſſe, quam ſi dicendi libertatem amittant.*

Danni irrimediabili ſono la perdita de' Nobili diuorati dal tempo, ſenza germogli, & allieui. Non vi è danno, che poſſa vguagliarſi a quello, che patiſce vna Republica, mentre s'-

s'eſtin-

estinguono le famiglie nobili, senza gli heredi, che coll'indole del sangue, portano i semi dell'attioni eroiche. Et è tanto maggiore questo danno, quanto men conosciuto; per non isperimentarsi tutto ad vna volta. *Ea demum Ciuitas fęlix nominanda est, quæ antiquissimas, & primas familias maximè conseruare studet*, disse Isocrate *de pace*.

Politica Siluana è stata l'hauer posto impedimenti tali, che mancando i matrimonij, non si facesse generatione nella Tribu, e cosi icemandosi per forza i nobili, restasse solamente l'imbelle volgo. E quai mezzi non trouano gli Ambitiosi per leuarsi dagli occhi coloro che temono? Leuati i Grandi dalla Republica resta libero l'adito alla Tirannide: perche il volgo non sà amare se non il proprio interesse e accomoda il suo cuore a tutti gli accidenti.

 Già

Già che *decem clauos figimus* al-le mura della Siluana Setta. Non si è confitto mai chiodo, che non habbia trapassato il cuore alla Tribu Lainonatia, per la perdita di più Eroi, diuorati dalla morte, senza che herede alcuno potesse goderne i loro beni.

A che seruono questi pochi filosofi rimasti, mentre che le scole sono destrutte da fondamenti? Gli huomini dotti, disse colui, non si fanno di getto, tutti ad vna volta, come le statue di bronzo: ma si lauorano, come i marmi a punta di scarpello a poco, a poco.

Chi Comparirà ne i bisogni della Republica, nelle difficoltà occorrenti, e nelle Academiche risolutioni: forse questi pochi allieui de' Siluani? Sì nell'ostinate durezze; negli inflessibili voleri; e nelle pertinaci sciocchezze.

Sì

Sì negli iterati ſcialacquamenti; nelle conuiuali diſſolutezze; e ne' calici del buon Genio. Sì nelle fittioni ſuperſtitioſe; nelle volpine maluagità, e nelle ribellioni ſenza fondamento.

Vuaque conſpecta liuorem ducit ab vua
Aſpice quid faciant commercia. Iuuen. Saty. 2.

I giouani ſono come la cera, che cedono ad ogni impreſsione. Arte venuta dalle foci d'Auerno, nudrita tra le crini d'Aletto! E pure ſono accarezzati, e protetti, per mantenerſi con sì belle virtù, come degni Siluani, proportionati aiuti a precipitar la Tribu. Se non foſſe, che buona parte di queſti, guidati dal Genio indito del paeſe, hanno per abbomineuoli coteſte loro operationi, e ſe ne ſeruono, come i giouani de i Lacedemoni, a' quali i loro perenti, nelli Conuiti, face-

faceuano vedere tute quelle attioni sozze, e disdiceuoli, fatte per ebriezza da vn' huomo della plebe, apposta iui ammesso, acciò ne detestassero la cagione.

Ne si lasciano leuare la virtù della docilità, e somessione a' Superiori, dono proprio de' Lainonatij, (e pero conculcati hoggi da superbi) con tutto che ci venga consigliato dagli Educatori Siluani; Come sappiamo, che tra gli altri soleua fare vn direttore de' giouani nella Colonia Bunotierese, dicendo a' suoi Siluanini, che douessero sempre auocar la causa, per la pena data loro dal Censor della Città, a quello della Prouincia, e da questo al Censor Generale della Republica, insino all'Eccelso Capo del Supremo Senato.

Danni anco irremediabili sono i morsi maligni, che senza

lasciar

lasciar segno apparente, si diffonde il veleno per le vene, e ne suffoga il cuore. I non conosciuti sono i mali disperati, e senza rimedio. Lo scoglio nascosto tra l'onde è quello, che inganna la prudenza de' più saggi marinari. Chi poteua mai credere tale ardimento?

Meritamente il Serfenno tiene il primo luogo tra i Siluani, come di più merito, per l'attioni più animose, da lui operate in seruigio della Setta. Luciano *libro de Calumnia*. L'arriuò isquisitamente. *Ità studium illi est, cum ipse primus esse cupit vti proximum deijciat, exturbet, conuellat, proculcet*. Chi hauerebbe hauuto tanto ardimento, come egli, di andarsene all' Eccelso Capo del supremo Senato, & insinuarci nelle orecchie, tutte quelle bugie contro de' Lainonatij, che giudicò sufficienti semi, per far nasce-

nascere la mostruosa Setta? Si seruì per autentica di Raban-Tasso come pratico, e collegato a' danni de' Lainonatij.

Di maniera tale, che tu sai ò Sire, di quanto vituperio ripieno n'vscisse il Rescritto Reale, quale poi mostrandoloti il Console Generale, arrossito tu medesimo di tanta calunnia, facesti modificarlo.

E doue si sà, che nuoue leggi si fanno in pregiuditio della Republica, senza saputa del Senato, o del Console Generale? e senza esaminare i motiui, e fini di questi infocati zelatori, huomini veramente di fuoco!

A questo modo haueua ridotto i Senatori di Roma Antonino Eliogabalo, che però li chiamaua *Togata mancipia*. Miseri Offitiali di solo nome! Così sono ridotti hoggi nella nostra Republica; e per la loro viltà, e per la Tirannide de' Potenti.

La

La Toga serue solo per coprire la loro dapoccaggine. Quella porpora, che douerebbero hauere nella faccia, li circonda tutti, o per assorbirsi ogni rossore, o per dimostrarli tutti degni ogetti di vergogna.

Il bastone del gouerno se li dà per appoggio della loro debolezza, e non per segno dell' autorità, che tengono. Se pure non è per manifestarli degni di bastonate, mentre pigliano quelle Cariche, che non sanno, o non vogliono esercitare, se non comandanti, con tanto detrimento della Republica; priuandone i meriteuoli. *Togata Mancipia*.

Ecco ch'hai aspettato insino alli consumati effetti, a conoscere di essere stato ingannato, con tanto danno di questa Tribu: La quale se hauesse saputo il veleno, che l' andaua serpendo per le vene, non sarebbe stata sin' hora

muta, ed insensata, ma chi si può guardare dal veleno del Basilisco?

Con questo animale esplicauano gli Egittiani la natura appunto di questi nostri Calunniatori, che offende senza morso apparente. Così dice Pierio *Clam siquidem illi Principum auribus insusurrant nullo palam morsu infixo quo diluendi ansa prer piatur; atque ita plerique falso delati, extrema quæque pertulère.*

A che tanta segretezza? Si tratta forse di cose Diuine? Vi è bisogno intonare, *Procul este prophani, & fauete linguis*? O si teme il bando della vita, come prouò Diagora da gli Ateniesi, per hauer publicato le sacre ceremonie? O pure pena di parricidio, come fù data da Tarquinio à Marco Attilio Duunuiro, per hauer conceduto di copiare i libri della Sibilla Cumana a

Petro-

Petronio Sabino ? A che tener tanto ſegreto queſto Real Reſcritto? Perche non ſi può vedere, ne men dal Conſole Generale, anco doppo che è vſcito?

E' ripoſto forſe nel Tempio di Gioue nell'Arcadia ſul monte Licèo, o in quel di Nettunno ſu'l monte Aleſio; dentro a' quali non era lecito entrarui, ſenza ſagrilegio? Opure è ſerbato dentro la Culla di Gioue nell' Antro di Candia, habitato ſolamente dall' Api, che lo nutrirono; e ſe ne teme il gaſtigo dato a quei quattro ladroni, che per inuolare il miele, vſarono di vedere la detta Culla? A che dunque tanta ſegretezza? A che non laſciar mai penetrare, che coſa ſi trattaſſe, o machinaſſe: ſe non perche ſi vſaua la Calunnia? Così la diffiniſce Giuſto Lipſio. *Occultam leſionem imminutionemque alterius in ſermone, aut ſcripto mixtã fraude.*

Già

Già ci ne ſono i comuni pro-
uerbij, per gl'Autori, come
proprio di queſte genti. Il Beyer.
nella ſua Cronica riferiſce di
queſti, *Ad omnes fraudes, & ca-
lumnias inferendas, & ad obiecta
crimina, ſiue per fas, ſiue per ne-
fas adſcrenda procliues*. Come dun-
que poteuano non approuare i
collegati, quanto da Siluio Ser-
ſenno fù detto, contra de' Lai-
nonatij?

Oſſerua vn' Autore de' noſtri,
che queſti popoli Settentrionali
hanno tutto ciò per tanto pro-
prio, che con oſtinatione pe-
danteſca difendono l' Arte della
Critica: per il che poch' altri li-
bri, fuor che di Critica, a noi
trapaſſano.

Pretendono coſtoro antichiſ-
ſima, e famoſa proſapia; ben-
che io creda, che ſiano moder-
ni heredi di quei diecimila tra-
ſportati, a loro mal grado, nel
paeſe

paese della Drasnonia, e Nollanouia, misero auanzo de' seditiosi Macigni, sotto la scorta di Vedechindo. Ma perche tutti questi nostri Calunniatori dipendono da vn medesimo cispuglio; bisogna dire, che vengono dalla stirpe di Cadmo Re di Boetia, nati da' denti del velenoso serpente. E forse per questo dicono i Minotanhegi, che la loro lingua sia la prima del mondo; come riferisce Goronopio; perche Cadmo fù l'inuentore delle prime sedeci lettere Greche, secondo Plinio. *u*

Da denti velenosi non si può sperar altro, che auuelenati morsi. Non si perde mai la signatura paterna. Anco negli aborti mostruosi si conoscono le qualità de' Genitori.

I denti sono detti *à demendo*, e secon-

u *Plin. lib. 7. cap. 56.*

ſecondo Ariſtotele x ſono dell'iſteſſà materia, che l'oſſa nell'huomo. Ma queſti arriuati ad vn prefiſſo termine di proportionata grandezza, non cercano di paſſare auanti, non così i denti; conciòſia che creſcono tutto il tempo della vita; onde ſi vede, che *mutuum tactum declinant*.

Come poſſono dunque coſtoro non eſercitare quelle indite qualità, dalla medeſima Natura ineſtate?

Nulla ſapientia, diſſe Seneca, z *naturalia corporis, aut animi vitia deponuntur; quidquid infixum, & ingenitum eſt, lenitur arte, non vincitur*. I vitij nati e creſciuti con noi, ſi poſſono recidere, non isradicare dall'animo. Anco non volendo ci vien fatto quello,

x *Ariſt. lib. 3. de generat. animal. cap.* 4
z *Seneca ad Lucillum*.

quello, che la propensione ci detta.

a Celsa num tandem valuit potestas
Vetere praui rabiem Neronis?

Fà quanto vuuoi; che quelli vitij portati seco dalle fascie, hanno da scuoprirsi quando ci vien l'occasione.

b Naturam expellas furca tamen vsque recurret,
Et male perrumpet furtim vestigia victrix,
Iam vaga prosiliet frenis Natura remotis.

Se non è impossibile il reprimere lungo tempo la natura, è ben negli vltimi cofini del possibile: perche questa è sempre pronta nell'operare, conforme alla inchinatione; e sempre opera, mentre non ci vien fatta resistenza. E quà credo che si fondano

---

a *Boet. lib. 2. met. 6.*
b *Horat. lib. 2. epistol.*

Et alla fine mentre da i loro medesimi Autori vien detto, che gli vni sono. *Molles, & stolidi, contentionis auidi, consilijsque capiendis non ratione, sed impetu feruntur.*

E gli altri, *Nullo negotio peregrinis disciplinis se dedunt, & ad seditiones tumultusque intestinos procliues.* Bisogna dire, che non degenerano da i figliuoli di Cadmo, de' nepoti, e descendenti del quale parlando Sabellico dice, *Ingenitum fuisse videtur domesticum dissidium sensit demum fraternus rogus infaustæ stirpis genium, flammarum dissidio diritatem gentis testatus.*

Poueri Lainonatij, ch'hebbero a dare tra denti di costoro, che *Genuinum fregerunt in illis*; secondo la prima Satira di Perseo.

Dunque danni tanto irreparabili sono questi, quanto, come morsi incogniti, e penetranti,

dano gli Aſtrologi nelle loro predirtioni: cioè nel continuo moto, che ſuole in noi fare la inchinatione naturale. Rieſcono però vane, quando con l'aſsiſtenza del noſtro giuditio ci vien fatta reſiſtenza. Ma perche eſſendo ſempre pronta la natura ad operare, ſecondo la inchinatione, e non può eſſer trattenuta, ſenza grandiſsima difficoltà dal noſtro giuditio, o per inauuertenza, o per ſtanchezza, che non corra, a guiſa di coſa graue al ſuo centro; ſi dice l'huomo eſſer tale, o non tale. Sì ricerca molta fatica nell'operare con violenza, e però s'accoſta coll'impoſsibile il reſiſtere a tale moto della propenſione naturale; & eſſendo il violento poco durabile, biſogna dire, non poterſi trattenere la natura, che non ſi manifeſti l'huomo nell'operare, ſecondo la propria coſtitutione.

Et

Et alla fine mentre da i loro medesimi Autori vien detto, che gli vni sono. *Molles, & stolidi, contentionis auidi, consilijsque capiendis non ratione, sed impetu feruntur.*

E gli altri, *Nullo negotio peregrinis disciplinis se dedunt, & ad seditiones tumultusque intestinos procliues.* Bisogna dire, che non degenerano da i figliuoli di Cadmo, de' nepoti, e descendenti del quale parlando Sabellico dice, *Ingenitum fuisse videtur domesticum dissidium sensit denium fraternus rogus infaustæ stirpis genium, flammarum dissidio diritatem gentis testatus.*

Poueri Lainonatij, ch'hebbero a dare tra denti di costoro, che *Genuinum fregerunt in illis*; secondo la prima Satira di Perseo.

Dunque danni tanto irreparabili sono questi, quanto, come morsi incogniti, e penetranti,

hanno arriuato a i precordij, senza apparirne i vestigij. Sono stati veleni nascosti, morsicature impensate di Basilisco crudele.

Come potrà egli non soccombere l'animo de' Lainonatij a sì graue peso di tanti strani accidenti, e di non preuiste malignità! Come può essere fomentato il loro cuore, di qualch'aura salutifera, per respirare; se tutto'l sangue è infetto di mortal veleno? Come può sollevarsi, con l'aiuto de' spiriti vitali, de' sani consigli; se questi sono generati del sangue medesimo? Come possono i sentimenti de' loro arbitrij non essere offuscati; se tutta la massa sensitiua è auuelenata?

In simili accidenti la sauiezza è cagione di far nascere maggiore offuscatione ne' sensi. Chi più conosce hà più delicati i sentimenti per sentire l'offese. Quanto è

to è più eccessiuo il dolore, tanto più tiraneggia l'arbitrio. Negli animi de' saui grauemente offesi, s'ammassano diuerse passioni contrarie, per contrastarci le deliberationi. La necessità della moderatione, la propensione alla difesa, la perdita della riputatione, & i pungoli alla vendetta, conuengono di tal maniera in assediar la mente del Sauio, che non potendo correre precipitoso non si sà risoluere a chi concederne il luogo.

Si aggiunge a tutto questo, vna Circostanza, tanto difficile à sofferirla, quanto sembra impossibile il crederla; sofficiente ad auuilire qualsiuoglia cuore, & a disensare ogni viuace spirito. Mentre ci è stato apprestato vn veleno, così nociuo, da quella mano medica, che douea, e voleua giouare; pensando di recarci vita, ci hà donato la mor-

te : volendo prepararci salutifero licore, ci hà dato veleno mortifero. E quel ch'è peggio i ministri nell'esecutione hanno di vantaggio auuelenato il vaso, per accelerarci la morte. c Appunto come fecero i Cortigiani di Costantino il Grande in Sotiropoli; che nel vaso pieno della beuanda ristoratiua, dataci dal Medico, gli mescolarono del veleno, per lo quale se ne morì. L' offese preuedute, & aspettate non apportano sentimenti così viui. L'iugiurie tanto più riescono insopportabili, quanto che vengono da mano non creduta.

Gran cosa! che Cesare, vno de' più coraggiosi, e valorosi Capitani, che fosse stato al mondo; si lasciasse maltrattare così nella Corte, con ventitre pugnalate, senza

c *Cuspinian.*

ſenza difenderſi! Ceſare emolo d'Aleſſandro (ſe pure non lo superò in valore) nudrito negli eſſerciti, auuezzo tra le guerre, eſercitato tra le zuffe, tra l'armi, tra feriti, tra morti, non ſi difende! Ceſare, che neſſun altro al mondo cinquanta volte *collatis ſignis dimicauit*. Con hauere ammazzato vn milione, e cento nouanta mila ſoldati, ora tra pochi s' auuiliſce! Ceſare che d *Inclinatam aciem ſolus ſępè reſtituit, obſiſtens fugientibus, retinensque ſingulos, & contortis faucibus conuertens in hoſtem*. Hora ſi perde d'animo! Ceſare che vedendo impauriti i ſuoi ſoldati, per lo gran valore de' Neruij, impugnata la ſpada, e lo ſcudo, auanti a tutti e *Accerrimè preliari cępit, quo facto fortitudinem per totum exer-*

d *Sueton.*
e *Valer. Maxim. lib. 3. cap. 2.*

exercitum diffudit, labentemque belli fortunam diuino animi ardore restituit; cede a quattro timorosi suoi sudditi! Cesare, che nella Spagna contra i Pompeiani, vedendoi suoi, che ne con promesse, ne con minaccie voleuano combattere, fattosi egli capo di tutti, s'auuentò solo contra'l nemico esercito, gridando a' suoi. *Hic milites mihi vitę finis, vobis militiæ terminus*. con tanto valore, ch' hauendosi riparato ducento saette con lo picciolo scudo, arriuano a dire gli Autori cosa, che passa i confini del credibile. *f Solius Cæsaris impressione decem pedes Pompeianam aciem loco submotam paruo temporis momento*: Hora s'ammutisce, si perde, si ranicchia, si spauenta, e si lascia vccidere senza aiutarsi, senza parlare?

Teme

---

f *Sabell. lib. 7. Ennead. 6. ex Polyeno.*

Teme forse di Cassio, Capo della congiura? g Costui fugendo con diece naui, dopo la rotta Farsalica, fù incontrato animosamente da Cesare, con vna sola naue; e di tal maniera ripreso, e minacciato, che lo ridusse a chiederli perdono. Qual è dunque la cagione, che si lascia vccidere come vn'agnello, senza difesa, senza vendetta?

Il caso fù, come racconta Plutarco, che i Congiurati l'haueuano circondato, sotto pretesto di domandarci gratia, per l'esilio del fratello di Tullio Cimbro. *Omnes vna orantes, manusque eius tangentes, pectus, & caput deosculabantur*. E mentre s'alzaua di sedere, hauendoli Tullio leuato la Toga di sopra le spalle; Casca, che gli staua di dietro, sfoderato il pugnale, lo ferì nella spalla.

g *Plutarc.*

Voltossi Cesare, gli afferrò la mano coll'impugnato coltello, gridando, *Sceleste Casca quid agis?* e con raggirar gli occhi attorno, sbigottì tutti. Ma vedendo, che Bruto co'l ferro ignudo, li veniua addosso, per ferirlo; subbito lasciò'l braccio di Casca, e coprendosi il capo con la veste, si diede tutto liberamente alle ferite. *Vt Brutum vidit in se stringentem gladium, manum Cascę quam tenebat dimisit, & toto capite obuoluto permisit corpus percussoribus.*

Quando vide a colui, che doueua pigliar la sua difesa, come tanto beneficato, e figliuolo, se li riuoltaua contra; quando vide, che quella mano, che doueua moltiplicar le dita, se li fosse stato posibile, in seruitio di Cesare; l'haueua moltiplicati pur troppo, nell'animo fiero, per ammazzarlo. Quando s'accorse, che colui in cambio d'aiutarlo,

disu-

difenderlo, e protegerlo dall'ingiurie de' nemici, col ferro ignudo, vibrando fuoco dagli occhi, se gli auuentaua addosso; stordì Cesare di tanta nouità, non mai possibile giudicata dalla sua mente; che il figliuolo della sua amata Seruilia, per proprio stimato, fosse sitibondo del suo sangue. Per il che lasciando la difesa, senza formar parola, *permisit corpus percussoribus*.

Or che disusata marauiglia harebbe ingombrato la mente di Cesare, se Bruto l'hauesse detto, e tenacemente mantenuto, che quel ferro, che gli conficcò nel petto, era l'vnico antidoto, per rinfrescarci le viscere, e per risanarci la ferita fatta da Casca? E pure è vero senza veruna replica, che a tal termine sono le cose de' Lainonatij ridotte. Chi'l crederebbe?

Questa seconda ferita sola-

mente, tra le venti tre, ch'hebbe Cesare, fù la mortale, secondo che Antistio Medico giudicò; perche fù nel petto, & arriuò a trouare i precordij.

Molte ferite hanno riceuuto i Lainonatij, tutte graui, ma sanabili. Come i matrimonij prohibiti. I Tempij abbandonati. Le sacre Vesti disfatte. Le ceremonie tramutate. I popoli circonuicini scandalizati. Le mercantie dismesse. Gli affetti de' confederati intepiditi. Le scientie oscurate. L'Academie destrutte. I nobili diuenuti liberti. Gli huomini inetti esaltati. Il gouerno mutato, dà Democratico diuenuto Monarchico infatuato. E le Città prese, & in gran parte disfatte.

Ma quella ferita mortale, che hà passato le viscere; quella stoccata, che è arriuata a i precordij; quell'auuelenata punta, ch'hà

hà traforato il cuore; è la Calunnia dataci appresso al Supremo senato; è la fama macchiata; è la reputatione perduta.

L'huomo, che viue nel mondo senza la riputatione non viue: non hà altro di vitale, che la buona opinione. Viue più nell'opinione degli altri, che nell'esser proprio. La vita del corpo consiegue alla buona fama, che è la vita dell'animo; quindi per saluar questa, mette a sbaraglio quell'altra. Ne stima possedere virtù alcuna, se non è creduta tale da tutti.

Il primo amore, che la natura imprime in noi, è quello di noi medesimi: odia se stesso chi permette in se stesso l'infamia. E però l'offese della riputatione sono le più sensibili, perche sono troppo delicati i sentimenti della riputatione. Ne si può ammettere così facilmente l'Amne-

ſtia di Traſibolo.

Come può l'huomo ingenuo condonare l'offeſe della riputatione ſenza grande difficoltà? Se ſi tratta di tutto quant'hà di buono, e di vitale in queſto mondo? E come poſſono ſopportarſi i fregi così abbomineuoli sù la faccia dell'honore?

Queſti sì, che ſono danni irrimediabili. Tutte l'altre virtù ammettono il racquiſto. La riputatione hà la perdita irreparabile. Perche la riputatione è vn ſpirito tanto delicato, che facilmente ſuaniſce: ſi guadagna co' ſudori, e ſi perde quaſi co' penſieri: Ne ſi troua rimedio di ſradicarlo dalle menti humane, ogni volta che vn ſiniſtro concetto hà iui fiſſe le ſue radici. O ſia perche l'herbe cattiue ſogliono radicarſi più meglio, che le domeſtiche nella terra, ſolita a nutrir più le ſpine, che il frumen-

to.

to. O ſia perche temendo d'eſſer ſcacciato, come male, cerca con ogni sforzo aſſodarſi nella mente dell'huomo. Se pur non viene dalla proprietà del cuore humano inclinato a riceuere più facilmente le male impreſsioni, che le buone. E però cred'io, che fra tutti gli animali, l'huomo ſolo hà il cuore nel mezzo del petto sì, come gli altri; ma con la punta riuoltata alla parte ſiniſtra: perche ſoſpetta facilmente, & inclina a credere ogni coſa ſempre ſiniſtramente. Colpi dunque immedicabili ſenza rimedio ſono queſti riceuuti de' Lainonatij.

E perche le ferite anco mortali, mentre ſi riceuono, ò ſia per l'eccesso del male impenſato che ſouraBonda alle forze; o per la vendetta più deſiderata; ed intenta dalla natura; appena l'huomo le ſente: ma raffredato,

che

che gli è il sangue, s'inacerbisce il dolore, e s'auuede di quello, che mentre, come bersaglio il sostenea, nol conobbe.

Chi de' Lainonatij s'auuide di queste mortali ferite? nessuno. Se fù veleno di Basilisco, se morsi nascosti, se *genuinum fregerunt*, se calunnia; insusurrando all'orecchie de' Principi nascostamente, come poteuano sapersi? Sapeuano i Lainonatij la natura di costoro, per relatione hauutane, non per pratica; e però sono stati gabbati. Vn huomo di buon cuore giudica dalle proprie viscere i sentimenti degli altri. Si figura gli huomini de' proprij costumi. Quell' animo, che abborrisce le malignità, non si può dare a credere, che gli altri volessero operare, ed esercitarsi in quelle imperfettioni, che lui non hà.

Ma il Tempo che suole far nascere

ſcere la Verità, come figliuola ch' egli è ſecondo dice Menandro.

Veritatem in lucem profert Tempus.

Significataci dagli Antichi, come riferiſce Plutarco, nel ſagrificare a Saturno Dio del Tempo, con il capo diſcoperto; *Quod Veritas plerumque tecta, & ignorata cum tempore aperiatur, & innoteſcat*. Il Tempo, che ſuole diſcoprire le coſe ſepolte, anco ſotto terra; e non potendo d'altra maniera in Gieroglifici ſignificarlo: come le parole del Barbiere di Mida, in tante ſuſſurranti foglie di Canne; ha diſcoperto le naſcoſte Calunnie del Serfenno, e ſuoi ſeguaci, perche dice l'iſteſſo Menandro.

Semper latere te haud potes cum ſis malus.

Il Tempo è ſtato quello, ch' hà moſtrato al mondo la lor fittione, hà manifeſtato i loro fini per-

uerſi

uersi, & interessati, che per viuere con dominio, e libertà, si sono separati mostruosamente dal seno della madre Republica, senza partirsi da essa. E mercè a gli annui prouenti, a' quali hanno hauuto l'occhio, han mostrato al mondo, ch'anco quegli huomini, che fanno professione di virtù, sono falsi, & ingiusti.

Appunto come quel Pub. Egnatio, negli Annali di Tacito, *h* stimato tanto buono, e virtuoso, si manifestò all'vltimo, con l'interesse, perfido, e fallace. *Hic auctoritatem Stoicę sectę præferebat, habitu. & ore ad exprimendam imaginem honesti exercitus. Cęterum animo perfidiosus, & subdolus auaritiam, ac libidinem occultans. Quę postquam pecunia reclusa sunt, dedit exemplum precauendi, quomodo frau-*

h *Cornel. Tacit: Annal.* 16.

fraudibus inuolutos, aut flagitijs commaculatos, sic specie bonarum artium falsos, & amicitiæ fallaces.

Nè ci sarebbe riuscito d'altra maniera, che con fallacia, e così di nascosto, perche non sapend'egli il Siluio se non i proprij difetti, co' mancamenti de' suoi; non poteuano le sue Calunnie impetrar credito, appresso quei Senatori, con l'Eccelso suo Capo contra de' Lainonatij, se non trouaua chi autenticasse i suoi detti; per il che fù giudicata assai sufficiente la testimonianza del Nollalino; quale come Censore, ch'egli era si supponeua, e la scientia de' censorati difetti; e che l'autoreuole Vfficio non harebbe sopportato, che in cosa di tanto rileuo, egli mentisse. O' iniquità maledetta! O' perfidia esecrabile! O' lingua degna d'esser diuelta dalle radici! Coll' ombra dell'Officio offuscare il lume di

me di mezzo mondo ? Con la veste della Dignità coprire sì nefande sceleratezze ? Portar foderata la Toga Censoriana di pelle di Lupo, in cambio d'Ermellino ? Lupo sì, lupo rapace, ch'ammazza vn'intiera grege, mentre che d'vna pecora ci n'auanza per satiare le voraci brame del suo corpo.

Meritamente era di forma lupina, come dice Zenodotto, la Statua di Lico, nella piazza d'Atene; che rappresentaua il genio de' Sicofanti, & accusatori. Ma la giustitia del Cielo come sopporta, che questa della terra hauendo di là i natali, tanto da quella degeneri ?

E' vero che è assai malageuole a chi che sia, anco ben proueduto di ragione, il cimentarsi contra l'autorità; e cercar di resistere a chi può tutto ciò, che vuole.

Ma

Ma è miſeria di queſto ſecolo, (ſe non del mondo) moſtrarſi ogn'vno nemico della Giuſtitia con gl'effetti; con tutto che ne ſia partiale nell'affetto. Il debito di difender l'innocenza, hoggi rende l'huomo codardo, mentre far lo douerebbe più generoſo.

Per vna percoſſa data ad vn Cane, ſi ſuſcitano ſanguinoſe vendette. Come in fatti auuenne ad Ercole in Sparta, che fù neceſsitato a vendicar la morte di Eono ſno cugino, vcciſo da' figliuoli di Ippocoonte, per hauer tirato vna pietra ad vn lor Cane, che ſe gl' hauea auuentato; come racconta Pauſania. E gli Egittiani vcciſero quel ſoldato, e li ſaccheggiorno la caſa, ſenza timore della potenza Romana; per hauere inuolontariamente ammazzato vna Gatta; come dice Diodoro. Ma

per

per difendere l'innocenza, nessuno sfodra la spada. Per adulare l'autorita di chi chiede, ad occhi chiusi, si concede il tutto.

Bastaua, che fosse stata intesa la parte; ò il Console Generale della Republica. O che vno del Senato hauesse detto, Venghino le sentenze censoriane: si vedano quanti patiboli, quanti esilii, quante confiscationi di beni, ò d'offici, quanti ostracismi, e condennagioni hai tu, come Censore a questi popoli, tanto trascurati, come dici, inflitto. Ed all'hora non potend'egli mostrare cosa rileuante; ma difetti assai ordinarij, e lieui, già che non gli stimò degni di pena notabile, anzi sentenze honorate; si sarebbe scouerta l'innocenza di questi, e conuinta la maluagità degli accusatori.

E per non venir eglino a questo, che qualsiuoglia della plebe

be de' Lainonatij gli hauerebbe opposto: fecero sì, che ogni cosa passasse segretamente, e che fosse rimessa ò Sire, alla tua prudenza.

Acconsentì liberamente l'Eccelso capo, col suo Senato, supponendo, che dal tuo sano giuditio, prudente indagine, e certa cognitione; dopo d'hauer dibatuto il negotio con gli argomenti del consiglio, per non essere poi combattuto dall'onde della fortuna: hauesi con vero amore, zelo, & affetto à procurare quei salutiferi rimedij, atti à consolidare le piaghe fatte, prohibendone le cagioni per l'auuenire.

Fù scorto questo barlume da principio, e con grande allegrezza accettato da tutti i Filosofi, & huomini ingenui delle Prouincie; sperando di vedere in breue i luminosi raggi diffusi per tutto; desi-

desiderosi di vedere la Tribu Lainonatia ridotta alla sua prima felicità, e libera da ogni Tirannide. Làonde si cominciò per le Academie a celebrare il tuo sã to zelo; augurando, che sotto tal gouerno, la Republica sarebbe per godere il secol d'Oro.

E molti concependo speranze, andauano scherzando secondo i proprij Genij. Vi fù chi fondato sopra la dottrina di Platone, spiegata da Marsilio Ficino nel libro ventesimo terzo; *De recta nominum ratione*. Oue dice, che *Nomina vim rerum quodammodo seruant; ideoque per illa quasi rerum imagines, ipsę res agnoscuntur*. Disse non poter riuscir vane simili speranze; mentre che'l tuo pregiato, & honorato nome è *Baron di Speranda*. Non potendosi sperar altro, che bene dal tuo valore, retta intentione, e Nome, consistendo il tutto in *Dir bona speranda*.

Vi

Vi fù anco chi considerandolo nella lingua latina, predisse a' Satrapi, e Filosofi della Tribu Lainonatia Toghe, e Vesti pretiose? di honori, e dignità, mentre dice *Sunt speranda bira*. E vn'altro disse douersi ben considerare il solo nome Gentilitio, quale aspirato, ci offerisce frutti in abbondanza, significando quel ramo di Palma, che carico di dattili giuliuo pende dal piede; o almeno la corteccia che li difende.

Ma hai, che questa allegrezza del sperato bene, durò poco: perche fù intorbidata da vn filosofo Cinico, dicendo, che mentre ti dura il proprio nome, non può mai godersi quel, che promette essendo sempre in speranza: se non in caso che mutassi tu nome con la grandezza; & all'hora mutando parere, e Consiglieri, risarciresti i danni fatti a' po-

a' poueri Lainonatij. Tanto più, che il medesimo *Baron di Speranda* dice ancora *Re d' api sbranando*. Forse perche non hauendo, come il Re di questi animaletti aculeo di mala intentione, per ferire; portentosamente sono stati sbranati i sudditi; cacciati dalle proprie case, che s' hauean, come Pecchie fabricato, con tanti sudori, e fatiche; e banditi dalle lor proprie Città, doue sperauano godere, mentre dice ancora *Sperando bandirà*.

Ne delle Toghe, e Vesti pretiose ci lasciò speranza, perche disse, coll' autorità di Heriberto, che *Bira* significa anco veste vile, & abietta.

Restaua solamente la speranza de' frutti promessici dall'aspirato nome gentilitio; quando comparue vn'altro con Plinio alle mani, e Columella, dicendo, che significa ancora la mestola

stola, o strumento atto a rimescolare, e riuoltar sottosopra ogni cosa che ritroua nel caldaio. Et alla fine spauentò tutti il detto d'vn Filosofo Greco, che disse. *Prouenit à verbo g æco ..... quod idem est, ac scindo, vel dilacero.*

Ah che pur troppo fù vero, l'hauer costoro stracciata la Regione Lainonatia, rubandosene la più pregiata parte di essa; mentre dilacerando la Tribu, han ridotto ogni cosa in cenci.

E però vedi, che gli huomini buoni di tutte le Prouincie sono stati a vedere la riuscita del negotio. E quei che più ansiosi de gli altri erano entrati nelle tue Ville Regie, e Colonie; se ne sono vsciti; ne vedrai iui più altri, fuor che dell'infima plebe, o i necessitati a fuggire il duro incarco di qualche Censore. Conoscendo esser vero quello, che

i nostri Filosofi dissero in sul prin-
cipio ; d'hauer scorto per le fis-
sure delle loro lacerate vesti , la
malignità , e fintione di questi
tuoi Eroi : appunto come Lioera-
te , per li buchi dello stracciato
gabbano , scorse la vanità d' An-
tistene .

Ne harebbono mancato di
prestare ogni aiuto in opera tan-
to da loro desiderata ; se haues-
sero veduto incaminare le cose
per la retta strada ; e conosciuto
l'intentione di questi tuoi essecu-
tori senza fraude , & inganno:
ma hauendo con isperienza pro-
uato , regnare in essi ogni ini-
quità , e fintione , hanno deplo-
rato la propria miseria , inpre-
cando ogni male da Celesti Nu-
mi , da' quali ne stanno aspettan-
do la giusta vendetta .

Quando si sperimenta il con-
trario di quanto si desideraua , e
speraua , per lo ben comune , e

per le attioni delle virtù; non può ne deue l'huomo virtuoso non mutar parere. Secondo li viene somministrato l'oggetto alla ben ordinata potenza, e di cooperatore, diuiene oppressore dell'attioni ingiuste.

Subrio Flauio Tribuno de' Soldati della guardia di Nerone, essendo stato scouerto d'hauer conspirato nella morte del Principe; fù domandato da Cesare, perche hauesse tentato di dar la morte al suo Imperatore? Rispose, (come dice Xifilino nella vita di Nerone) *Quia & te dilexi, & odio prosequutus sum supra omnes homines; dilexi autem quod te sperabam bonum Principem fore: odi autem, quod Tyrannum te esse satis sum expertus.*

Quando le cose stanno in opinione, sempre caminano colla cognitione incerta, fondata sù le

ragioni topici: ma quando sono euidenti per l'esperienza, che non può negarsi, senza incorrere nella stoltitia; bisogna assentire, e operare secondo le regole della prudenza.

Ma come riferisce Cornelio Tacito, i disse egli Flauio, *Nec quidquam tibi fidelior militum fuit, dum amari meruisti: odisse cœpi postquam parricida matris, & vxoris, auriga, & histrio, & incendiarius extitisti.*

Così appunto dicono hoggi i nostri Filosofi, e gli huomini pij, desiderosi del ben comune della Republica. Non sarebbe stato di noi mai nessuno più fidele, e facendoso operario, a beneficio comune, per secondare la vostra intentione; se fosse stato legitimo parto di buona, e sana mente. Ma conoscendo, che siete parrici-

i *Cornel. Tacit. Anal.* 15.

ricidi della vostra madre Republica, e della Tribu Lainonatia, al presente vostra Sposa legale. Siete sferzatori crudeli, come a caualli trattando i sudditi vostri pari, e migliori. E siete Nebuloni mascherati, e trauestiti di pietose vesti, annidando di sotto le malignità. E siete incendiarij peruersi, incenerendo la riputatione, la robba, e le Città de' Lainonatij. *Odisse cępi post quam parricida matris, & vxoris, auriga, & histrio, & incendiarius extitisti.*

E' molto tempo, che il Siluio hà machinato di seminare quest'herba silueſtre, giudicata conuenientissima a recarn'egli buona messe: per il che hà cercato sempre di zappare sù l'orecchie de' Tetrarchi, promettendo biade sufficienti, e salutifere, per arricchire i nostri popoli. Ma gli è stato sempre prohibito da Censo-

ri Generali, Veri, e zelanti agricoltori; che come pratici conosceuano velenoso il seme, atto ad ammorbare tutte le Regioni della Republica.

Ritrouò il Siluio pronta la terra, per i maggesi fatti, col continuo zappare sù la tua mente; insino a tanto, che t'inducesse a dire di sì. Basta questo a riuoltare ogni cosa sossopra; tenendo i Principi di hauere, più, che Atlante nelle lor mani i poli del mondo.

Per mettere in esecutione il tutto, bisognauano operatori simili al Serfenno, & ecco il Raban-Tasso Censor Grande, doppo l'esterminatione di chi s'opponeua: e Siluio Serfenno Console; creati da potenza suprema, a tua richiesta, contra le nostre leggi.

Quei solamente saranno buoni ministri, che saranno secondo le leggi della Republica, dalla medesima eletti.

Perciò,

Per ciò, che conoscendosi questi vbligati al ben comune cercano di esercitarsi in tutte quelle attioni, che li rendono degni di quell'vfficio, nel quale sono stati per i comuni suffragij, scelti tra gli altri per i migliori. k *Vbi enim Reges non nascuntur, sed ciuium suffragijs eliguntur hoc ipso publicis calculis Princeps iudicatus est cæteris melior, quod ad Regnum ascitus est,* disse Plutarco.

E cosa chiara, che le operationi libere consieguono all'essere ciuile dell'huomo. Ne il Pretore opererà da priuato, ne l'artegiano da Principe.

l Il Figliolo di Fabio Massimo, per i meriti del padre fù dal Popolo Romano fatto Console. E mentre se ne staua nella piazza, intento agli affari di certa guer-

k *Plutarchus in Lacon. Apophetgmat.*
l *Idem Plutarch. ibidem*

ra; Fabio il Padre, essendo iui a cauallo, o per debolezza della vecchiaia, ò per altro; andàua a ricercarlo di non sò che; ma subbito li fù mandato a dire dal Console, che smontasse da cauallo, & a piedi venisse a parlarci. Il che parue assai duro a' circostanti, come dice Plutarco; ma Fabio scese subbito da cauallo, e fretoloso n'andò ad abbracciare il figliuolo, dicendo. *Macte consilio fili, sapis, qui intelligas quibus imperes, & quam magnum magistratum susceperis.*

Il concetto, che si forma in noi medesimi, d'esser stimati tali da' popoli, incita il nostro Genio ad operare secondo tale opinione. Non così quando i popoli non ci hanno parte: e questi si stimano offesi, e quegli entrati per violenza.

Quei popoli, che si sono volontariamente soggettati ad vna

legge

legge di reciproca osseruanza, tra'l superiore, e sudditi; quando da quello gli viene rotta; si stimano questi liberati dal suo giogo; ne sono obligati, dicono all'osseruanza di quelle leggi, alle quali non si sono sottomessi.

Quando il Capo suol nascere dalle membra; queste non lo stimano mai proprio, se non hanno cooperato alla sua produttione. ne quello può obbligare i suoi affetti, come dependente, da chi non conosce dependenza. E di quà sono originati tanti disordini nella Republica.

Di più mai sarà tanto lontano colui da quelle virtù, che si ricercano a quel gouerno, quando da comuni suffragij viene eletto: posciache le virtù, & imperfettioni di ogn'vno sono assai meglio conosciuti da quei della medesima famiglia, che da' stranieri.

Quello, che si sà per l'orecchie; dependente dal detto degli altri, è sempre sospetto di falsità, per la variatione degli affetti di quei, che riferiscono. Ma la scientia partorita da molte operationi, approuate da' nostri occhi, e toccata co' mani dell'esperienza, è assai più certa.

E' troppo scaltro l'huomo in nascondere i suoi difetti; s'ingegna di contutare si fattamente quel fuoco, che li brucia le viscere, che non n'appaiano, ne meno le scintille. Cerca sempre di mostrare, che quel fumo, ch'esce per le finestre de' sensi esterni, non sia di quel fuoco d'Odio, d'Ambitione, e d'Inuidia, che gl'infiamma il cuore: ma che prouenga de' soaui aromati di altretante virtù.

Non possono però star nascosti, che non si comunichino a molti, gli odori buoni, o cattiui,

ui, mentre che sono dentro a quell'aria racchiusa, ma partecipata da molti. La continua pratica penetra anco ne' più segreti nascondigli del cuore. Si può nascondere anco sotto le vesti per vn poco, quella fiaccola, quale col tempo sarebbe per incenerire il tutto. Dalla pratica continua, e familiare nessuno può guardarsi, questa sola supera ogni fittione & astutia.

Quella nobile, e saggia matrona Papiria, fù repudiata da Paolo Emilio, con ammiratione di tutta la Corte Romana: Perche, oltre all'hauerci partorito due figliuoli maschi, adottati poi vno da Scipione il Grande; e l'altro da Fabio Massimo. E due femine, che vna fù moglie di Elio Tuberone: e l'altra del figliuolo di Marco Catone; era stimata oltre di ciò honesta, sauia, & accorta. Ripreso Paolo Emilio da

Infatti

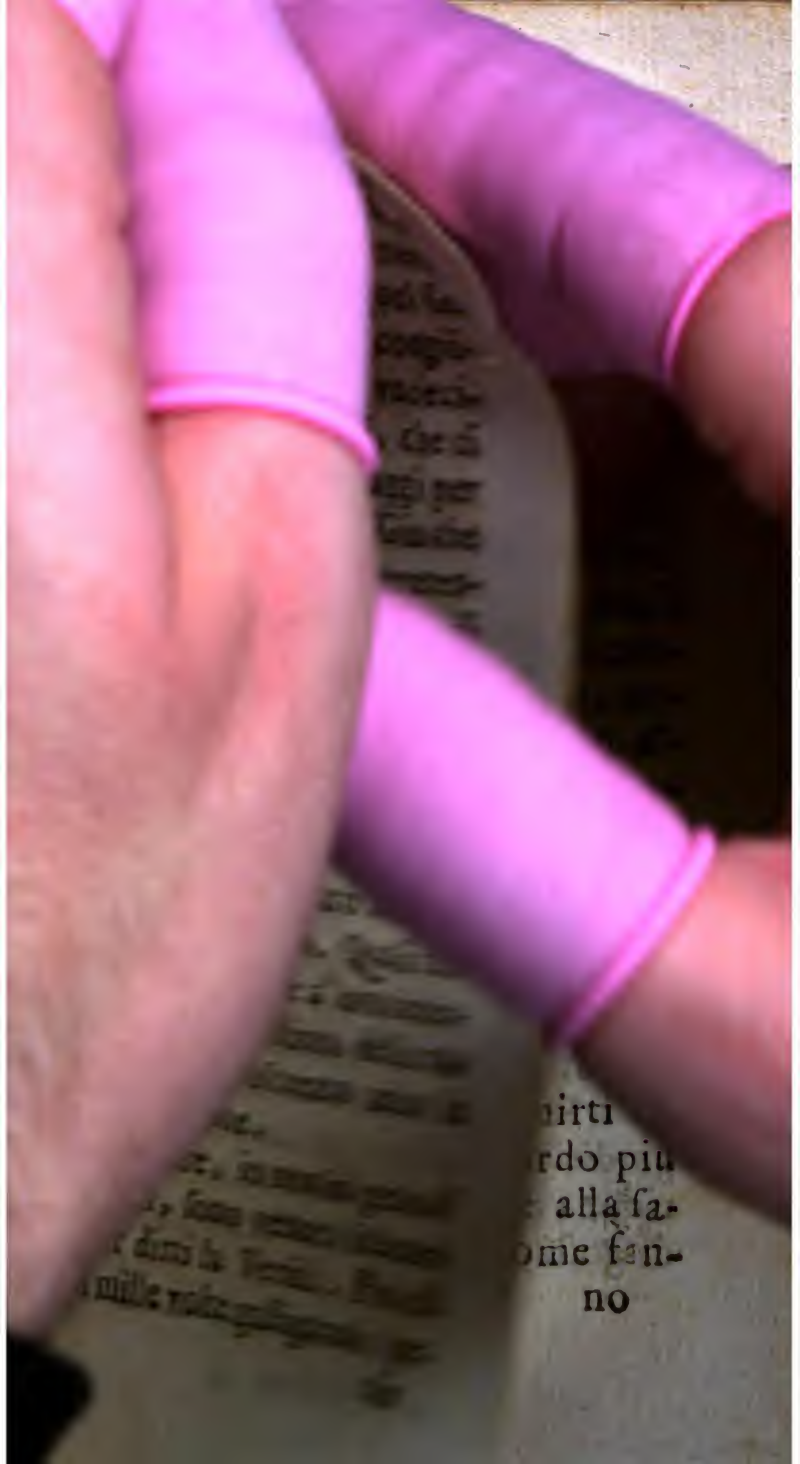
ti mostruosi quelle propositioni peruenute da quei sentimenti, che operano secondo quel Genio datoci da Mercurio congióto con Marte nel segno vndecimo in ottana? O stimi, che ci basti il calore de' tuoi raggi per auuiuarci l' intelletto? (Gia che i Grandi co' loro fauori pretendono dare anco il merito, e di ogni pezzo di legno saperne formar Mercurij) e pure Mercurio cadente, e peregrino, quanto è più vicino al Sole, tanto più stolidezza dà all' ingegno humano; come si vede essere stato nella cópositione di costoro. Quali tutti intenti solamente a' loro interessi, giusta l' instinto della natura, hanno oscurato anco la tua riputatione.

Vedi Sire, io non hò genio d' adularti, sono venuto solamente per dirti la Verità. Potresti ben mille volte gastigarmi; perche

pe, lodando quello, che in fatti ſtimaua degno di biaſimo.

Non poteua coſtui diuenir cieco, adulando la corta viſta di Dioniſio, e che quanto più s'andaua a tentone ne' Conuiti, tanto più ſaporiti diueniuano i cibi al palato del Principe, e colui ..ua meglio nel ſegno, che più ..tano andaua con le mani dal ..to; acciò con la cecità degli ..ci, ſi ſtimaſs'egli di viſta cer..a. Ne poteua Filoſſeno, co..a Ninfa diuina, ſaltargli d'..rno; come faceua Demo.. Perche l'huomo ingenuo de.. sì fattamente il demoſtrarſi ..tro nel di fuori, di quello ..li è nel di dentro dell'animo; più toſto ne rifiuta la con..ione di eſſi.

..non poſſo ò Sire ſeruirti da ..o, hauendo riguardo più .. del palato, che alla ſa.. ..omaco. Come fan-

no

Quello, che si sà per l'orecchie, dependente dal detto degli altri, è sempre sospetto di falsità, per la variatione degli affetti di quei, che riferiscono. Ma la scientia partorita da molte operationi, approuate da' nostri occhi, e toccata co' mani dell'esperienza, è assai più certa.

E' troppo scaltro l'huomo in nascondere i suoi difetti; s'ingegna di contutare si fattamente quel fuoco, che li brucia le viscere, che non n'appaiano, ne meno le scintille. Cerca sempre di mostrare, che quel fumo, ch'esce per le finestre de' sensi esterni, non sia di quel fuoco d'Odio, d'Ambitione, e d'Inuidia, che gl'infiamma il cuore: ma che prouenga de' soaui aromati di altretante virtù.

Non possono però star nascosti, che non si comunichino a molti, gli odori buoni, o cattiui,

ui, mentre che ſono dentro a quell'aria racchiuſa, ma partecipata da molti. La continua pratica penetra anco ne' più ſegreti naſcondigli del cuore. Si può naſcondere anco ſotto le veſti per vn poco, quella fiaccola, quale col tempo ſarebbe per incenerire il tutto. Dalla pratica continua, e familiare neſſuno può guardarſi, queſta ſola ſupera ogni fittione & aſtutia.

Quella nobile, e ſaggia matrona Papiria, fù repudiata da Paolo Emilio, con ammiratione di tutta la Corte Romana: Perche, oltre all'hauerci partorito due figliuoli maſchi, adottati poi vno da Scipione il Grande; e l'altro da Fabio Maſsimo. E due femine, che vna fù moglie di Elio Tuberone: e l'altra del figliuolo di Marco Catone; era ſtimata oltre di ciò honeſta, ſauia, & accorta. Ripreſo Paolo Emilio da

gli amici di si fatta attione; rispondeua, come riferisce Plutarco nella sua vita, con mostrarci il piede, dicendo. E pure questa scarpa è nuoua, e ben fatta. *At nemo videt vestrum vbi pedem meum vrgeat.*

Hor come vuoi tu sapere, ò Sire le virtù di quelli, che praticano teco, solamente con artificio? O come saprai le loro imperfettioni, che non penetrano alle tue orecchie se non dalla bocca di qualche appassionato? E vuoi, che siano buone quelle promotioni, che fai spedire contra l' instituto della Republica? Pretendi, che le relationi fatte da quegli, a' quai tu credi, che dicano il vero, habbino per fine il solo ben comune? Pensi, che non ci sia mischiato il loro interesse in quello, che ti propongono per eccellente? Giudichi parti legitimi, e non abor-

ti moſtruoſi quelle propoſitioni
peruenute da quei ſentimenti,
che operano ſecondo quel Ge-
nio datoci da Mercurio congiõ-
to con Marte nel ſegno vndeci-
mo in ottana? O ſtimi, che ci
baſti il calore de' tuoi raggi per
auuiuarci l'intelletto? (Gia che
i Grandi co' loro fauori preten-
dono dare anco il merito, e di
ogni pezzo di legno ſaperne for-
mar Mercurij) e pure Mercurio
cadente, e peregrino, quanto è
più vicino al Sole, tanto più ſto-
lidezza dà all' ingegno humano;
come ſi vede eſſere ſtato nella cõ-
poſitione di coſtoro. Quali tut-
ti intenti ſolamente a' loro inter-
reſsi, giuſta l'inſtinto della na-
tura, hanno oſcurato anco la
tua riputatione.

Vedi Sire, io non hò genio d'
adularti, ſono venuto ſolamen-
te per dirti la Verità. Potreſti
ben mille volte gaſtigarmi; per-
che

che nessun rigore sarebbe bastante, a corrompere la mia integrità; sono vn'altro Filosseno. Io sò, che i Grandi sempre detestano gli Adulatori, ma non sanno accommodar l'orecchie ad altro, che all'adulationi.

m Sentendo Filosseno Poeta recitare alcuni versi di Dionisio, li biasimò; per il che ne fù per gastigo mandato alle Latomie, doue segauansi le pietre. Ma richiamato a' prieghi degli amici; fù di nuouo ammesso come prima, ne' Conuiti. E nel sentire cert'altri versi del detto, e richiesto del suo parere, o per dir meglio dell'applauso; subbito s'alzò per partirsi; domandato da Dionisio, doue n'andasse; Rispose Filosseno, *Ad Latomias*. Mostrando, che non haueua genio d'accomodarsi co'l senso del Prencipe,

m *Stobeus Serm.* 11.

pe, lodando quello, che in fatti stimaua degno di biasimo.

Non poteua costui diuenir cieco, adulando la corta vista di Dionisio, e che quanto più s'andaua a tentone ne' Conuiti, tanto più saporiti diueniuano i cibi al palato del Principe, e colui daua meglio nel segno, che più lontano andaua con le mani dal piatto; acciò con la cecità degli amici, si stimass'egli di vista ceruiera. Ne poteua Filosseno, come a Ninfa diuina, saltargli d'intorno; come faceua Democle, Perche l'huomo ingenuo detesta sì fattamente il demostrarsi vn'altro nel di fuori, di quello, ch'egli è nel di dentro dell'animo; che più tosto ne rifiuta la congiuntione di essi.

Io non posso ò Sire seruirti da Cuoco, hauendo riguardo più al diletto del palato, che alla sanità dello stomaco. Come fanno

no costoro, che pesano le proprie attioni con la bilancia dell'interesse. Si trouano sempre pronti a cangiar la vela, secondo i venti dell'inclinationi, che scorgono spirare dal tuo Genio. Appunto come i Greci, quali da Curtio furono chiamati *Temporaria ingenia*.

Sarebbe malignità s'io cercassi di oscurare quelle virtù, che risplendono in costoro (se pur virtù s'attroua in vn'animo ripieno d'ambitione) suppogniamo, che ve ne siano, come in fatti ve ne sono (contutto che nessuno di questi sia stato dalla Republica stimato degno di pietosi honori, e di statue.) Che cosa mai buona, anco volendo, possono apportare tra' Lainonatij, mentre sono Superiori? Non altra à mio giuditio, come si vede per isperienza; se non distintioni, risse, disgusti, odij, e fomenti d'ogni

attio-

attione contraria allo ſtato della noſtra Republica . *Licèt Princeps externus benè rem gerat , tamen quia moribus , & ingenio differt , nec erga populum repreſentare poteſt eam beneuolentiam , ac ſi indigena eſſet , facilè oriuntur diſſentionum occaſiones .*

E però i noſtri Filoſofi, & huomini di giuditio , anco mediocre ; con tutto , che vedano in loro certa manſuetudine , pietà , e modeſtia ; neſſuno ardiſce d'accoſtarſeli , e praticarci alla familiare ; forſe fondati nella ragione, & eſempio di Catone Cenſurino .

o Il Re Eumene per hauere aiutato a' Romani nella guerra contra del Re Antioco , fù riceuuto in Roma dal Senato , come amico ,

n *Comonineus. lib. 5.*
o *Liuius lib. 2. decad. 5.*

co, e per tale stimato, honorato, e corteggiato da tutti i principali della Citta. p Solamente Catone sdegnaua accostarseli, dicendo a chi ne voleua sapere la cagione *Sint ista vera* che sia buono, fidele, & amico. *attamen illa bellua naturà ferox est*.

Ma parlando ingenuamente, se Siluio Serfenno hauesse tutta quella buona intentione, ch'hebbe Filolao co' Tebani, Solone co gli Ateniesi, e Licurgo co i Spartani: che potrebbe egli mai consigliarti negli affari di questa Setta; se nō hà tanto ceruello, che basti per se! Come potrà discernere quegli obbieti di esquisita prudenza necessaria ne' gouerni, se non ci basta per trattener se medesimo, tra confini degli infimi de' suoi mediocri Scarnofeni?

Il

p *Erasmus lib. 5. Apophtegm.*

q Il Re Cleomene sentendo recitare vna Oratione *de Fortitudine* ad vn Filosofo, cominciò a ridere senza potersi contenere: del che offesosene l'Oratore, li domandò, qual cagione fosse questa tanto grande, che era habile, a deonestare la Maestà Regia con tanto riso? Rispose il Re. *Quia de ea si etiam hirundo diceret, idem facerem, si Aquila planè quiescerem.*

Trattare di dar consiglio colui in cose di tanta importantia, che non riesce anco nelle minime? Riferisce Enea Siluio, che soleua dire il Re Alfonso, *Consiliarios, aut Reges esse, aut Regum animos habere oportere.*

Offende la tua grandezza, il dire, che il Serfenno sia tuo Consigliere, in cose di tanto rilieuo. Siluio, che non è buono, se non in quella parte d'agricoltu-

q *Plutarcus.*

coltura, chenon ricerca giuditio, per non sperarsi frutto; consistendo in fiori; (veramente Siluio da selue, che però credo habbia conturbato a gli altri in quello in che pretend'egli il primato, con hauersi proueduto prima di Padroni da seruire, e di campi da coltiuare nella giuriditione de' Principi forastieri Nionato, & Ogheborsi) hà da regolare vna machina sì grande quant'è vna Republica? e però egli da regolata, ch'egli era, l'hà scomposta. di maniera tale, che non se ne troua più il bindolo. Ci vorrà vn ALESSANDRO a sciorre questo nodo Gordiano.

Forse è stimato per la sodezza del capo, presuntione, superbia, & arroganza, che tiene? Queste sono figliuole legitime dell'Ignoranza: concepute in se medesimo dalle lodi d'alcuni vili ambitiosetti; i quali per essere

la

la feccia delle Prouincie, l'adulano, l'honorano, e l'ingrandiscono, per cauarne qualche silueſtre gouernuccio: ſtrada battuta per hauer l'intento da Siluio. Et egli crede a coſtoro, come ſe diceſſero la verità, e più diuenta capituto, perche diſſe Menandro.

Omnis qui non ſapit arrogantia, & plauſibus capitur.

Ci pare d'eſſere annouerato tra gli huomini grandi, mentre che ſi vede lodato dagli adulatori; e come huomo baſſo, ch'egli è, s'inalza da ſe ſteſſo, e diuiene arrogante; perſuadendoſi vanamente, che ſia portato da lui quello, che và da ſe ſteſſo. Come la Moſca di Eſopo, che ſedendo ſopra l'aſſe della ruota del carro, ſi vantaua di leuar tanta poluere.

Plutarco ne' preceti politici parla appunto del noſtro Serfenno,

no, e dice, *Ambitio non paucio-res in Republica gignit pestes, magis cuim eis adest audacia, eosque plerumque popularis impetus euehens laudibus, atque incitans, effrenes reddit, & intractabiles.*

Io però non posso darmi a credere, che sia tanto sciocco, che non conosca il suo pochissimo talento; e vadi cercando di mantenersi con tutte quell'arti, co' quali sogliono in simili casi gouernarsi quei Principi, come aborti della natura, e de' Regni. E stimo che egli si serua de' precetti di quell'empio Politico, il quale dice r *Sunt qui putant Principem nouum si sentiat se se inferiorem ad Principatum conseruandum non posse melius sibi consulere, quàm si omnia incipiat innouare, nouos constituat magistratus ad eos homines eligat nouos.*

Et

r *lib. 7. de Republica. cap. 26.*

Et eccoti appunto innouata ogni cosa, con nuoua forma di Magistrati. Posti nelle Colonie, e nelle medesime Ville Reali alla tua presenza, i più inetti, bassi, e fecciosi fantocci nel gouerno di esse, con tanto scapito della tua autorità. E questi per mostrarsi veri Siluani, e dare nel Genio del Serfenno, essendo di natura loro bassissimi, sciocchi, & ignoranti, vicini al penultimo grado; operando da rustici, brutalmente trattando, contra ogni legge di ciuiltà; rassodandosi la testa, per cozzare contra qualsiuoglia rocca; insultando ad ogn'vno, senza guardare, se sia Filosofo, o Satrapo; dicendo, che così vogliono le leggi della Siluana Setta.

Anzi pretendono d'immortalarsi, nell'vsare sa rustica fierezza, contra a' più meriteuoli della Republica. Emulando a Timo-

moclea Tebana; a cui bastò l'a-
animo di dire ad Alessandro, che
era sorella di quel Teagene, che
si era opposto a Filippo suo pa-
dre.

Eccoti il Vedelerbe Gouerna-
tore della Villa Reale de' Barca-
nolesi, vero parto Siluano, che
si oppone a' Filosofi, & all'istesso
Direttore delle Scole, per mo-
strarsi vero nemico di quelle vir-
tù, che non hà, ne può hauere:
sotto pretesto di Religione ab-
bracciata dalla Setta Siluana,
con l'autentica di non sò che tra-
ditione Celeste, Metaplasmica-
mente intesa, & a loro vtile ap-
plicata, quale dice, *Littera occi-
dit.*

E però stimano l'ignoranza
sentimento politico per mante-
nersi (dicono) la vita morale.
Contra de' quali così scherzò vn
faceto de' nostri in si fatta milen-
saggine.

Magne

ſ *Magne pater, clamas, Occidit littera: in ore*
Hoc vnum, Occidit littera, ſemper habes.
Cauiſti benè tu, nè te vlla occidere poſſet (tibi.
Littera: nã nulla eſt littera nota

Di modo, che molto bene l'aſſetta il detto di quel Conte Auionese t che *Rex indoctus eſt Aſinus coronatus*.

Anzi s'auanza coſtui molto più; e quaſi ſpogliato dell'humanità (già che i Siluani pretendono rendere la pariglia alla Natura priuandoſi degli affetti naturali) s'oppone all'iſteſſo Conſole Generale, vſando termini di Siluano, con far contra gli eſpreſſi ſtatuti de' Parlamenti Generali, con tanto ſcandalo della Republica; e quel che è peggio alla tua preſenza. H Che

---

ſ. *Maſthoromus*.
t *Corrozzetus*.

Che se spinto dalla Sauia Bastarda, la quale per vendicarsi d'alcune attioni, secondo l'ordine della giustitia fatte dal Console, in prohibire certe pretese distintioni nella Censura de' Palinogosni, e mantenere le leggi della Republica; tanto più dimostra il Vedelerbe la sua debolezza, e viltà facendo attioni indegne, inciuili, & ingiuste, a compiacimento d'huomini peruersi, & iniqui.

Questi sono quelli, che mantengono al Serfenno nella sodezza della sua ostinatione: poiche si scriuono soldati della Siluana Setta, per esigerne quel basso, e tenue soldo, cercando sempre d'auanzarsi in tutte quelle attioni, che sono contra la ciuiltà, per essere stimati valorosi, e crescere nella gratia di Siluio; dal quale sono poi anteposti ne' desiderati gouerni delle Colonie.

Che altrimente nelle proprie Citta si morrebon di fame, come inetti, e vili ad ogni honorato esercitio della Republica.

u Non volse quel Sargente Italiano di Pauia, ch' vno de' suoi soldati Archibugieri sparasse al Gran Pescara Prefetto degli Eserciti Imperiali; mentre assai sicura gli haueua assestato la mira; ma dato di mano all'infocata corda gli disse. *Dij prohibeant, vt hodie Ducum fortissimus, atque idem militum parens, & qui nos, vel hostes alit nostra sæuitia concidat; quin potius eum seruemus, vt supersit, qui bella ex bellis serat, nè nobis qui stipendia sequimur, segni in pace fame sit pereundum.*

Non perche non conoscano l'intentione, e fintione di Siluio con tutti suoi seguaci, ma per uiuere tra gli altri ambitiosi, e

 non

u *Iouius in Piscara*

non morir di fame ; non poten-
do d'altra maniera, per la loro
baſſezza . Anzi per acquiſtar
meriti, fingono anco loro, e ſi
veſtono delle medeſime qualità
de' Siluani .

Di maniera, che molti Filoſo-
fi de' noſtri conſiderando i tuoi
ſani ſentimenti, i tuoi ſenſati
giuditij, le tue ſode determina-
tioni; ſoliti parti del tuo ſodo ſa-
pere: e vedendo hora, che il
Serfenno diſpone a ſua poſta del
tuo volere; fà quanto ci piace,
autenticando il tutto co'l tuo no-
me; non ſenza ſcapito della tua
dignità; dicono (raggionando
anco con qualche fondamento)
che, o tu poco tu curi della Repu-
blica laſciandola così abando-
nata in potere d' huomini inetti,
e peruerſi. Il che sarebbe contra
ogni douere, e non può hauer
luogo nella tua integrità. O che
hai conceputo odio co' Lainona-
tij

tij, e vuoi così vendicarti. Il che ſarebbe ſentimento aſſai baſſo, sbandito affatto dalla tua degna perſona, non hauendone anco cagione. O che infaſtidito da più proprij negotii, gli affari della noſtra Republica aggrauandoti di ſouerchio, ti ſono venuti a noia. Il che ſarebbe contra'l tuo vaſto ingegno eſſendo più facile hoggi il contrario. O che vedendo infracidarle pere, le laſci tutte in potere del Contadino, che fuor di tempo le raccolſe. O che alla fine vſando potenza ſopra degli altri t'inducono a far lor ſi vedere dal tuo intendimento per huomini degni di tali affari.

Chi vede gli effetti, non può laſciar d'inueſtigarne la cagione di eſsi: e quando ſi trouano i fondamenti ſopra de' quali ſi può fabricare ſenza pericolo di rouina; non può l'intelletto humano non

aſſen-

assentire alla bene ordinata architettura. I modi peruersi, e lontani da' nostri sensi; non sono, ne anco straordinarij fuora de' confini Lainonatij,

Sire, non stimare, ch'io trapassi i termini della modestia. è vero che il sentimento de' dolori fà trascorrer la voce. E la lingua fomentata dalla passione hà spiriti assai sensitiui, e violenti, cagionati dal dolore delle ferite del cuore, che con empito euaporano dalla bocca. Ma i miei sentimenti sono regolati dalla verità. Ne mi muono le priuate ingiurie; perche mostrerei debolezza. Mi spinge l' obligo douuto alla Patria, la quale *Tuetur suos, nec vult negligi, paria à Ciuibus exigit officia, quod cuique nostrum prestat suo iure repetit*. Le offese fatte alla Patria deuono vendicarsi

x *Sabell. lib. 8. cap. 1.*

dicarsi da' Cittadini con tutte le forze, con tutti i modi, e con la vita medesima; non essendoui cosa più amabile di essa; come disse Platone. z *Patri & Matri, & Progenitoribus omnibus Patriam esse anteponendam*. Il che insin dalle donne è stato conosciuto, & osseruato.

a Haueua mandato quella Donna Spartana cinque suoi figliuoli alla guerra; e tornando vn soldato dal campo nemico, li chiese, come fossero passate le cose, hauendoci risposto colui, che tutti i suoi figliuoli erano stati morti; irata disse ella, *Malo tuo fato! hoc à te non petij, sed tu Patriæ res se habent rogaui*. Da cui intendendo, che andauano assai bene, sogiunse la donna, *Lugeant ergo miseræ, ego victrice Patria beatam me iudico*.

z *Plato lib. 28. de eo quod agendum.*
a *Plutarc. in Lacon. Apophtegmat.*

Anzi l'offese fatte alla Comunità, alla Natione, alla Patria, si deuono stimar proprie d'ogni Cittadino; e come proprie vendicarle, a beneficio comune.

Io però manifesto le loro male operationi, acciò sapendole ancor loro, desistano di nuocere, ed opprimere gli innocenti. Eccoti Menandro

Si iniuriarũ auctorem vlcisceretur
Vnusquisque nostrum, & vna propugnaret
Pariter ratus sibi esse illatam
Iniuriam, & Ciues vehementer mutuam iungerent operam,
Non in maius malum nobis cresceret
Improborum hominum genus, sed obseruati
Et merito supplicio affecti,
Aut admodum rari essent, aut prorsus desinerent.

Si confermano assai in questi loro pensieri i nostri Filosofi, nel

nel vedere così malamente gouernata la Villa Regia de' Lainonatij, essendo alla tua presenza. E pare, che ci cascasse più aggiustato il detto di Melanto a Gorgia. Se non regna in noi tanto affetto, che ci faccia solleciti negli interessi della nostra casa; come si può credere d'hauer nelle viscere sentimenti così amorosi, di voler giouare a tante Prouincie, quali non vediamo? Se il nostro cuore non hà tanto fuoco, per riscaldarsi nella sua stanza; come ne pretendiamo vn Mongibello per infocare menzo mondo? O pure se non siamo sufficienti con tutta la potestà possibile, e di presenza aggiustare vna Villa, come pretendiamo regolare tante Prouincie lontane? Se fosse affetto, e desiderio di vedere riguardeuoli sopra gli altri i Lainonatij, non si lascerebbono così bassi nella Città Reale. Se l'intẽto fosse-

fosse di beneficarli, si scorgerebbe il decoro nella lor Villa, e rilucerebbe ogni cosa, come norma degli altri. Questa è vna cagione principale di tanti errori nella Republica.

Si fabricarono i Lainonatij questa Villa, e per separarsi da' Scarnoseni: e per hauere vna stanza propria nella Città Reale. Questo che douea partorire affetto & obligatione per lo sgrauamento di quella prima, e sola Real Villa di tutta la Republica, fù cagione che ogni peso, & aggrauio restasse sopra la nascente Villa Lainonatia.

Perche i Scarnoseni illuminati, fomentati, e riscaldati dalli raggi del suo Oriente Sole, cercarono di dileguare ogni nuuola, che potesse offuscare i loro disegni. E prese l'armi contra tutta la Republica, aiutati dalle forze de' Principi stranieri, & auualorati dal

dal Prefetto dell'arme Orientali; fecero sì, che l'Eccelso Capo del Supremo Senato condescendesse a' loro voleri, concedendo il gouerno, & habitatione di detta Villa a' soli Scarnoseni, priuandone in perpetuo a' Lainonatij, che l'hauean fabricata, & a qualsiuoglia altro della Republica; non ostante i danni, che ne potean seguire; come in fatti si è veduto, e molto più se ne vedrà per l'auuenire. Non douendosi mai dare il dito a colui, che hà volontà, e potenza di trattenersi anco il braccio.

Cominciarono i Scarnoseni a fortificarsi, e confidati nelle forze, e nell'armi de' stranieri, sono diuenuti tanto animosi, che non volendo riconoscere dependenza dalla Republica, sono arriuati, come sai, ad opporsi, non solamente al Supremo Senato ma all'ineuitabili decreti dell'Eccel-

ſo ſuo Capo contra ogni legge, & eſpreſſamente contra la legge della prima Tauola della noſtra Republica.

(E pure queſti ſono ſtati dati per guida a' Lainonatij nell' oſſeruatione delle leggi delle dieci Tauole: che ſarebbe ſe queſti ci credeſſero? Perderebbono al ſicuro quella Virtù di docilità, e di Vbbidienza, che gli rende ſopra tutti gli altri nella Republica riguardeuoli)

Occorſe, che vn Sauio Barcanoleſe voleua fabricare in queſta nuoua Villa de' Lainonatij vna Scola, con patto, che alcuni de' ſuoi di Barcanoalia vi ſtaſſero ſempre ad imparar le ſcienze, inſieme con tutti gli altri Lainonatij: e vi conduceua richezze ſufficienti per mantenere buon numero di Filoſofi, e Scolari. Ma perche queſti Popoli preualeuano all'hora ne' Magiſtrati di det-

ta

ta Villa; fecero sì, che renuntiando il tutto, si fabricassero nuoua Villa per loro soli. Il che fuor dell'attione contra la Giustitia, non può biasmarsi questa lōro determinatione, desiderando ogn'vno stare tra' suoi.

Separati dunque i Scarnofeni, e Barcanolesi nelle lor proprie Ville; restò quella de' Lainonatij comune; non solamente a tutte le sue Prouincie; ma ancora a tutte le Prouincie de' Palinogosni, Margenoni, Minofanhegi, Nollanoui, e Roggonobonni.

La piaceuolezza spesse volte suol far crescere ne' tristi l'arroganza. La bontà che douerebbe partorire l'agguaglianza, è cagione di moltiplicare l'iniquità. Gli vni, e gli altri di quelle due Ville hã cercato sempre d'opprimere, e sminuire questa de' Lainonatii. O almeno con il danno di questa in auanzar le loro.

I Bar-

I Barcanolesi non contenti della lor propria Villa, hanno habitata, anco questa, adoprandosi sempre di leuarci (co'l conoscerli) tutte quelle mercantie, e prouenti soliti ad esitarsi in detta Villa; persuadendo a' Mercanti a conuenire nelle loro. Dicanlo i medesimi, che di continuo sogliono farlo? Dicalo l'istesso Siluio Serfenno, quant' annui, e mestruali prouenti gli hà leuato, riducendoli alla sua Villa Scarnofena? E specialmente de' ricchi Potentati Nionato, Finalpio, Sete, Tralespina, e Nusibuoi. Hor che faranno poi, quando vi sono Censori?

Gli è restato ancora l'aggrauamento, per l'habitatione de' Censori Generali, Gouernatori, e Consoli della Republica, con non poco dispendio dell' Erario. E da questi ne riceue vn danno tanto notabile, che senz' altro

aiuto

aiuto, è sufficiente a rouinarla.

Questi, o sia il mal'esempio; ò i lor proprij interessi, non contenti dell' alimenti, e cose necessarie per tutta la loro famiglia, à spese del publico; rompendo le leggi, non lasciano il gouerno in potere de' Magistrati di essa; ma volendo disponere a lor modo, scompigliano ogni cosa.

In cambio di conseruar le ragioni delle dignità inferiori, douendo stimar più honore l'esser Capi della direttione, vogliono intromettersi per tutto. E così interessandosi negli affari della Villa, si fanno partitarij, per esser padroni de' Magistrati; acciò nelle prouisioni, resolutioni, e determinationi spettanti al buon gouerno della Comunità, possano far sortire il tutto conforme a' loro voleri; necessitando al Censore ordinario di detta Villa, di godersene solamente il nome; senza

ſenza fatti, ſe non dupplicati nella ſeruitù.

Non laſciano mai la libertà nel popolo, come deuono, nell'elettioni degli Officiali, e ſpecialmente de' Diaceti, che li vogliono a lor guſto; d'onde ne viene il danno più principale. E così la Villa và alla peggio, non ſi fà conto delle leggi della Republica, l'Economia sbandita, & i Popoli ſempre veſſati. Di maniera tale, che fuggendo d' habitarci ogni galanthuomo ci conuengono ſolamente quegli, che ſono neceſſitati, ò per l' habitatione antica de' loro parenti (però laſciano correre ſenza riſentirſi per non prouare l'Oſtraciſmo) o per qualche intereſſe, che tengono nella Corte. O qualched' vno di poco giuditio.

Queſta Villa, che per l'ottimo ſito commodiſsimo ad ogni traffico, douerebbe eſſer' eſempio

pio

pio alle Prouincie tutte nel modo del gouerno, è la più maltrattata, abbandonata, e tirannegiata d'ogn'altra.

Hor chi può imaginarsi non esser tu del tutto consapeuole? E pure non ne sai ne meno la corteccia di fuori; non penetra alle tue orecchie, se non quello, che ti viene somministrato da i Tiranni di essa, coprendo loro ogni diffetto con la veste dell'impotenza: e pure non è vero: perche sarebbe vna Villa d'oro, quando vi fosse zelo del ben comune.

Ond' io non sò come si possa rispondere all' argomento de' nostri Filosofi, coll' esempio di Melanto a Gorgia. Che se costui non era habile a conoscere le cagioni della discordia tra due persone nella sua casa; come pretendeua d' hauerle comprese tra le tante Città della Grecia?

E se

E se non era sufficiente a com-
ponere le loro liti; come voleua
dar leggi ad vn Regno intiero?

O pure come si risponderà al
Conte Paladino Cimodi, il qua-
le tornando dalla Corte, finiti
alcuni suoi affari, essendo stato
in questa Villa de' Lainonatij
molti giorni; e veduto gli anda-
menti della Sauia Bastarda, & il
modo del gouerno del Censor di
essa Dario Cremogni, se ne ma-
rauigliò di tal modo, che restan-
do assai sdegnato, disse, di non
hauer potuto mai imaginarsi si-
mil gouerno nella Republica.
E parlandosi poi della buona tua
intentione, e desiderio di vedere
augumentata la Tribu (con tutto
che si camini per la strada con-
traria) disse la risposta di Dema-
rato Filosofo, data a Filippo Re
di Macedonia, nel tempo, che
staua in disgusto con Olimpiade,
& Alessandro, per cagione del Re-
pudio.

Men-

Mentre voleua ſapere Filippo, come foſſero in pace le Città della Grecia, ſecondo riferiſce il Fulgoſo da Plutarco, riſpoſe Demarato, *Magnę ſanè tibi curę eſt Filippe, vt de Grecorum concordia certior fias; Siquidem id ad te pertinet, poſt quam cum Coniuge tua, ac filio, tam concorditer, tantoque in amore viuis.*

Queſto è quel ch'io diceuo, eſſer potiſsima cagione della rouina della Republica; il poco affetto, che ſi porta a queſta Villa, & il laſciarla in abbandono, in potere di non sò che mercennarij. Che ſe in queſta Villa gouernata con decoro, ci faceſsi habitare alcune famiglie nobili d'huomini ingenui, e Filoſofi; condotti dalle lor Prouincie Lainonatie; ſenza hauer riguardo alle repulſe, & obbiettioni de' Cenſori, Gouernatori, e Conſoli Generali; qnali non poſſo-

no

no ſopportare, che nella Corte vi ſiano huomini meglio di loro, ne loro pari: potreſti ne' biſogni della Republica, hauere quei ſani conſigli, che ſi ricercano, per l'augmento da te deſiderato; e non finti, peruerſi, & intereſſati, tendenti alla deſtruttione.

E così in queſto caſo t'haurebbon detto; Mentreche tu intendi ò Sire, di rinforzar la debolezza, che ſi ritroua in queſte Prouincie, circa l'oſſeruantia delle leggi delle dieci Tauole: Vediamo prima, ſe ſi ſono mai oſſeruate: Secondo, quanto tempoè, che ſi è intepidita l'oſſeruanza. E terzo, qual è ſtata la cagione; per darci poi rimedio.

Hareſti trouato, che eſatiſsima fù prima la ſoggettione di tutte le Prouincie a queſte leggi dell'amato lor Re Calpaſon Fucano. Ne fanno teſtimonianza, ſino alla giornata d'oggi, tanti-

huo-

huomini illuſtri, e valoroſi, meriteuoli d' ogni lode: quali la Republica hà giudicato degni di Statue, e d'eſſere annouerati tra gli Annali di eſſa, per veri figliuoli del primo ſuo Legislatore.

Ti ſareſti aſsicurato, che non ſono ancora due anni Metonici, che zoppica l'oſſeruantia. Et haueresti toccato co' mani, che la cagione della debolezza è ſtata l'introdotta Tirannide nelle Prouincie. Che tutto ciò ſia vero.

Già ſi sà, che la noſtra Republica fù fondata l'vltima tra le Republiche Georrali nell' ampiezza del Sircitano Impeto. E ſi come la Romana diſcacciato Tarquinio Superbo, e leuatoſi il giogo de i Rè; mandò in Atene per le leggi di Solone, e ne riportò le dieci Tauole; alle quali aggiongendouene l'anno ſeguente. altre due per opra di

Ermon-

Ermodoro Efeſio: viſſe molto tẽpo con queſte leggi. Così il noſtro Legislatore fabbricata la ſua prima Città; preſe dall'altre Georrali Republiche, le famoſe, e neceſſarie leggi delle tre Tauole; ſopra delle quali furono tutte ſauiamente fondate.

E nella Prima Tauola vi ſi trouò ſcritto, ſotto pena capitale; l'eſecutione di quella gran Virtù, il di cui obbietto è il Superiore; e la cauſa obbiettiua è quello, che ſi deue all'antorità di eſſo, come Comandante. Di maniera tale, che non ſi poſſa laſciare l'eſecutione di tal opra comandata, ſenza vilipendio del Superiore. E queſta formalmente prouiene, o come effetto riguardando la cauſa; o come parte riſpetto al tutto; o come ſtrumento in conſideratione all'agente, che opera.

Legge tanto neceſſaria, che ſen-

ſenza di eſſa non può l' huomo farſi degno dell' affetto de' Celeſti Numi. Poſciache volendo queſti l'ordinarie vittime in ricognitione dell' oſſequio douuto , e cercando noi il di loro più iſquiſito compiacimento ; li ſagrificamo, non le carni de gli altri, come ſi fà in tutti i ſagrifici, & offerte: Ma con queſta Virtù le facciam vittima della noſtra volontà, che è la coſa più pretioſa, ch'habbia l' huomo, colla quale ſi ſerue di tutti gli altri beni, ch'appartengono alla vita.

Legge tanto neceſſaria , che Solone diceua *b* non poter mai vna Città ſtare in piedi *Niſi Ciues obtemperent ſuis Magiſtratibus , Magiſtratus autem Regi*.

Non v' aggiunſe coſa alcuna il noſtro Legislatore , in quanto alla ſoſtanza di eſſa legge ; ma ci inca-

b *Stobeus ſerm*. 45.

incaricò la prontezza a questa virtù; acciò non fossemo noi, come disse Pericle de' Samij, a guisa di bambini, quali con tutto che si piglino il pane datoci dalla madre, non desistono però di piagnere. O vero, come disse Demostene degli Ateniesi, a guisa di viandanti per mare, a' quali guastatoglisi lo stomaco, con molta noia, e trauaglio fanno però il camino della naue, dentro alla quale si ritrouano.

Nella seconda Tauola, vi si trouò la prohibitione, sotto la medesima pena, d'ogni, e qualunque parossismo di morbo Comitiale.

E nella Terza l'osseruanza di quella virtù, che mantiene gli huomini vniti nella Republica, a modo di Parti, che compongono vn solo corpo, cioè, il dispregio delle ricchezze, e'l non hauer le facoltà, come proprie, ma

ma indrizzate al solo ben comune di tutta la Republica; nel modo che disse Marsilio Ficino vero discepolo di Platone. *Nemo in hac vrbana familia dicat meum hoc, & illud tuum; Omnia enim in hoc ingenti animali quodammodo communia sunt: sed dicat meum hoc, & illud non possessione quidem propria, sed affectu potiùs atque cura.*

Ne sconueneuole paia a qual si voglia Personaggio, che nella nostra Repub. viue; posciache deue porre ogni bene nella coltura del l'immortalità. Così dice Ammiano Marcellino nel lib. 24. *Minime pudeat sapientem cuncta bona in animi cultu ponentẽ, honestam paupertatem porfiteri.* Questo è il più necessario fondamento per stabilire la Republica, sbãdire i vitij, e cõgregare le virtù. Sauissimamente ne ragiona Apuleo nell'Apologia 1. *Paupertas, prisca apud secula omniũ Ciuitatum Conditrix, omnium artium*

repertrix, omnium peccatorum inops, omnis glorię munifica. Eadem est enim paupertas apud Gręcos, in Aristide iusta, in Phocide benigna, in Epaminonda strenua, in Socrate sapiens, in Homero diserta. Eadem paupertas etiam Populo Romano Imperium à primordio fundauit.

A queste tre leggi il nostro Legislatore per fare apparire la sua Republica sopra dell' altre più perfetta, e riguardeuole; e per farla vedere, & ammirare con inarcato ciglio da tutti; v'aggiunse, sotto la medesima pena capitale, la quarta Tauola. O per rinouare gli antichi secoli di Saturno; come dice Dicearco. O di Triptolemo, come riferisce Celio Rodigino. O Per imitare l' ammirabile vitto de gli antichi Babilonij; come dice Erodoto nel libro primo. O finalmente per stabilire egli nella sua Republica, la gran vita Orfica;

fica; come dice Platone nel libro ſeſto delle leggi, che Orfeo diede a' Traci; appunto come la tentò Pittagora con gli Ionij, e Numa co' Romani.

E così egli è ſtato il primo tra le Republiche Georrali, che hà dato rigoroſi precetti di Gaſtrologia, come ſi legge in Ateneo al libro ottauo, che fece Terpſione prima d'ogn'altro.

Publicate dunque nella prima fondatione della Republica, ſotto pena della vita, queſte leggi delle Quattro Tauole; a ſomiglianza della Romana, quale fù da principio fondata in quadro, come dice Solino. *A Romulo conditam Vrbem Romam eam, quę quadrata dicta eſt.* E però chiamata eterna da Auſonio, e da Ammiano Marcellino conforme a quel diuino Oracolo. *(pono*

His ego nec metas rerum, nec tẽpora
Imperium ſine fine dedi.

 Eſſen-

Essendo il quaternario il primo numero perfetto, che constituisce la più soda figura del Quadro Geometrico; e virtualmente contiene ogni numero, ogni musica, ogni quantità, & ogni Virtù. Che però da tutte le lingue con quattro lettere è chiamato il nome di Dio: In quattro parti si diuide il mondo; & in altre tante l'Anno: componendosi anco questa mole di quattro Elementi, e l'huomo di quattro Complessioni. Di maniera tale, che Aristotele assomiglia l'huomo perfetto al numero quaternario. Dal quale i Pittagorici, come più sagro d'ogn' altra cosa; fecero il loro solenne giuramento così. *Non æquidem per eum qui animæ nostrę tradidit quaternarium.*

Fondata dunque, come diceuo, la sua Republica in quadro; fece egli poi le leggi

gi delle Dieci Tauole, a' qual corresſpondenti v' aggiunſe altre tante leggi Cenſoriane.

E nella Prima Tauola, ordinò il Culto Diuino, l'oſſeruanza della Diuina Legge, e la ſuggettione all' Eccelſo Capo del Supremo Senato del Sircitano Impero.

Nella Seconda, diede il modo, che deue tener la Republica nel contrahere i matrimonij, e nell' accettare i foraſtieri; e qnanto tempo deuono habitare in eſſa, per godere i priuilegi della Cittadinanza.

Nella Terza, aſſegna le veſti a tutti gl' Ordini de' Cittadini, prohibendo ogni luſſo; così alla Plebe, come alla Nobiltà.

Nella Quarta, ſtabiliſce i Sagrifici, e ſupplicationi diurni, e notturni a' Numi Celeſti: deputando ſette giorni dell' Anno, per le ſolenne eſpiationi.

Nella Quinta, ci regiſtra le ſopradette leggi delle Tre Tauole; Aggiungendo alla Prima; o per dir meglio dichiarando, voler egli quello, che diſſe c Muſonio *Obediendum quidem eſſe, ſed honeſtum, iuſtumque imperantibus*.

Prohibiſce per la Seconda, ogni fomite d'intẽperanza, inſino al modo di ragionare con le Sacre Vergini Veſtali. Volendo, che ogn'vno della ſua Republica ſi vergogni; come diceua Stratonico all'vſcir della Città di Eraclea. *d*

E per la Terza, non vuole, che i Comandanti, e Capi delle Città amminiſtrino à loro voglia i beni temporali delle Comunità; ma ſi faccia coll'interuento del Magiſtrato Democratico.

Nella Seſta Tauola, eſplica diſtin-

c *Stobeus ſerm*. 77.
d *Eraſmus lib*. 6. *Apophtegmat*.

ſtintamente la Quarta ſua legge aggiunta alle Tre Tauole, per la Vita Orfica, prohibendone anco ogni deriuatiuo, di quanto gli Antichi ſi priuauano; come dice Ouidio.

At vetus illa ętas non polluit ora (cruore:
Tunc & aues tutæ mouere per aera pennas,
Et lepus impauidus medijs errabat (in agris.

E dichiaraſi non volerci compreſi gli infermi; per i quali ordina eſatta cura dando il modo ãco della fabrica degli Oſpedali.

Nella Settima diſtingue per tutti gli Ordini di perſone equeſtri, Cittadini, & Artegiani, diſtinte le ſupplicationi inediali. Incarẽdo l'oſpidalità, e prohibendo, come fece Licurgo, i Conuiti ſegreti, e ſcialacquamenti naſcoſti; permittendo ſolamente i Fiditij, *ad excludendum luxum, & temulentiã* come dice Eraſmo negli Adagij.

Nell' Ottaua comanda, ch'ogn'-

ogn' vno cerchi d'ottenere dal Cielo colle ſupplicationi, tutti quei beni per ſe, e per la Republica, quali non poſſono per forza d'armi acquiſtarſi, ricordandoci, che ſiano puri, giuſti, & aſsidui conforme dice Valerio e *Deſine ſtulta futuris malorum tuorum cauſis quaſi fœliciſsimis rebus inhiare, teque totum arbitrio Numinis permitte; Quia qui tribuere bona ex facili ſolet, etiam eligere aptiſsima poteſt*, ſecondo il conſiglio ancora di Giouenale.

f *Permittes ipſis expendere Numinibus, quid*
Conueniat nobis, rebuſque ſit vtile noſtris,
Nam pro iucundis aptiſsima quæque dabunt Di,
Charior eſt illis homo, quam ſibi.

Oran-

e *Valer. Maxim. lib.* 7. *cap.* 2.
f *Iuuenalis Satyra* 10.

Orandum est, vt sit mens sana, in corpore sano.

Et acciò meglio possiamo acquistarla, ci comanda l'Echemithia, assegnandoci i luoghi; e tempi, ne'quali non sia lecito parlare; ma seruar silentio, come faceua g Xenocrate, il quale hauendosi diuiso l'hore del giorno, per gli esercitij necessarij alla vita. *Suam etiam silentio partem reddebat.*

Nella Nona Tauola assegna il tempo de' Candidati, per poter concorrere agli Offici della Republica; e come s'han da deportare ne'Magistrati. Ordina le Scuole, e che i Filosofi, alle scienze speculatiue, ch'insegnano a i giouani, ci aggiunghano le virtù morali. Comanda i publici declamatori, e Filosofi Cinici, & anco i

g *Maxim. Collectan. serm. 20.*

Medici per i morbi Ideali, e Siderali. E vuole, che tutti gli Officiali maggiori, e Minori d'ogni Città, e Villa siano eletti da tutto il popolo di essa dell' ordine Equestre.

Nella Decima, & vltima Tauola, determina i nomi de' Superiori della Republica, e vuole, che tutti si chiamino Censori, assegnando la cagione. Acciò, dice egli, Censurando prima loro medesimi: dalla propria debolezza conosciuta, eccitandosi a pietà, censurino i difetti de' sudditi.

Assegna il tempo de' Parlamenti Generali, e come da Parlamentarij, e Censori di tutte le Prouincie debba esser eletto il Censor Generale, col Console della Republica, e i tre Tribuni della Plebe. E similmente per ogni Prouincia determina il tempo, e modo per la Creatione de' loro

loro Censori; come anco in tutte le Città.

E qui stabilisce, e vuole, che nessuno possa concorrere ad esser confermato Censore, se non habbia vbbidito tanto tempo da suddito, quanto hà comandato da Superiore. E questo, per mantenere la pace nella Republica prohibendone le seditioni.

h Così rispose il Grande Agesilao, a chi li chiese la cagione de' grandi auanzi della Spartana Republica. *Quoniam, inquit, plus cæteris in hoc se exercent, vt pariter & imperare, & parere sciant. Quæ duæ res à Ciuibus excludunt seditiones, & tuentur concordiam.* Che però egli mandaua i suoi figliuoli ad imparare in quella Città; con tutto che hauesse appresso di se quel gran sapiente Xenofonte, tanto da lui stimato.

h *Plutarch. in Lacon Apophteg.*

i *Iudicans eos non esse gerendo magistratui idoneos, qui legibus, ac magistratui nescirent obsequi.*

Assegna poi ad ogni Censore tre saui, e Canuti Consiglieri, col voto de' quali debba definire ogni negotio, perche come dice Menandro.

Sacra profectò res est consultatio,
Ex consilio enim bono facta proba nascuntur.

Prohibisce l'abolitione, ò mutatione di queste leggi, & alla fine assegna vna Dignità suprema fuori della Republica, acciò stia accorta, a non lasciar mutar le sopradette leggi. E fauorisca colla sua autorità in tutti i bisogni della Republica.

A queste leggi v'aggiunse altre dieci Tauole Censoriane. Esplicando più distintamente le sopradette; con assegnare i gasti-

---

i *Idem ibidem*

gastighi, e le pene: secondo le quali debba ogni Censore giudicare, e gastigare i delinquenti. Dichiarando non essere queste sue leggi, come quelle di Dracone, quali furono scritte, al parere di Demade Oratore, tutte co'l sangue. Ma fuori delle leggi delle Quattro Tauole, nessuna ve ne sia sottó pena, ne capitale, ne tale, che conturbi l'animo de' Cittadini.

Hor l'osseruantia di tutte queste leggi ò Sire, appena sono due Anni Metonici, che cominciò ad intepidirsi. Non perche non ci siano stati sempre insin dal tempo del medesimo Legislatore, huomini tristi, & iniqui in tutte le Prouincie; non ritrouandosi parte di terra in questo mondo, che non produca spine, triboli, & herbe nociue: ma per difetto de' Censori, quali per

per loro intereſſe , hanno permeſſo inſaluatichirſi il tutto , laſciando di eſercitare il douuto officio , ſecondo il tenore delle leggi Cenſoriane.

Se il Giardiniere non attende a ſuellere le lappole , e l'ortiche , che continuamente la terra da ſe ſteſſa germoglia ; rimanendo le piante domeſtiche , & i fiori gentili ſoffogate , & oppreſſe ; ſempre ſi dirà , che'l Giardino è inſaluatichito , e di neſſuna ſtima.

Neglectis vrenda filix innaſcitur agris.

Non perche le piante ſalutifere , & i fiori pretioſi habbino perduto le loro virtù , & odori ; ma per l'abondanza delle mal herbe , non reſecate ; che ſogliono pur troppo far concepir sdegno a chi le riguarda , per la pretioſità del luogo , nel quale ſi ritrouano : ſuole ſempre il genio dell'huomo , ſenza hauer riguardo al buo-

no ,

no, & ottimo, chiamare il tutto vituperoſo.

Che ſe di vn tal male acconcio, e traſandato Giardino zelante padrone cercando di ridurlo al ſuo primiero ſtato, ſenza guardare alla cagione di tanto male; lo laſciaſſe nelle mani del medeſimo traſcurato, e negligente Giardiniere, & in cambio di gouernare, & accarezzare le domeſtiche piante, queſte recideſſe, con ſperanza di germogliare, laſciando le ſpine, & herbe ſaluatiche; chi non direbbe, che coſtui è vn Damaſippo di Oratio. Vn Cremete di Terentio, & vn Ollo di Martiale?

E pure i tuoi Conſiglieri ò Sire, ti hanno fatto pigliare vna ſtrada di ſuellere inſin dalle radici, non che recidere: per non eſſerui pericolo di repullulare, tutte le riguardeuoli piante del pretioſo Giardino de' Lainonatij;

ſenza

ſenza che ſi rimoueſſero dal gouerno di eſſo, l'eſecrabili Giardinieri, potiſsima, e ſola cagione di ogni male. E ciò per ridurre queſto da lor inuidiato Giardino, Campagna aperta ad ogni inuaſore.

Miſeri Lainonatij, che per mancamento di poteſtà ſuprema, o per troppo abondanza di eſſe; e però diſunite tra di loro, ò per ſouerchia docilità natia; ſono fatti oggetto di rapina ad ogni barbaro Peregrino. Potranno giuſtamente lamentarſi, come quella Lepre, che ſcappata dalla velocità de' Cani, e dalla ſagacità de' Cacciatori, fuggendo per la ſpiaggia di Scilla, incappò nelle fauci del Can marino.

In me omnis terræque, auiumque, mariſque rapina eſt. *(net.*
Foſitã & Cæli, ſi Canis aſtra te-

Non può negarſi, che origine della rouina d'vna Republica, come

me dice Cicerone, sia *Nimia in pec catores lenitas*. E che non sarà mai gouernata vna Città, al detto d'Isocrate; se non quando, *Iniqui dant pœnas*. Perche mancandoci vna delle due necessarie pietre fondamentali; sopra delle quali sono fondate tutte le Republiche, al parere di Licurgo, *Premio scilicet & pena*, è necessario, che rouini ogni machina, e che si dissolua ogni politico componimento: perciòche l'impunità è la madre degli errori più graui.

Se l'Agricoltore a' primi giorni di Primauera, non troncasse co'l ferro le braccia alla Vite, e ne cauasse da lei le lacrime; non ne potrebbe nell'Autunno, hauer l'vtile desiderato del sangue; che dalle lacere pigne d'vua spremerà nelle bigonze, per godersene poi la soauità del vino: mentre ella da quel ferro riceue salute, ch'altri forse mal'accorto

to harebbe giudicato, che fosse per riceuerne danno.

Ma se mal pietoso, negligente, o maligno trascurasse d'vsare il ferro; lasciando in abandono lussuriare ogni tralce, germogliare ogni troncone, pullulare ogni sarmento, e impampinare ogni ramuscello: pochissime pigne d'vua, piaceuoli al gusto, ne goderebbe il padrone; ne succo lodeuole per la maturezza douuta, alla soauità del vino, se ne potrebbe sperare.

Che se dolente costui, volesse a tanto disordine prestar rimedio; e vi fosse chi consigliasse; che lasciando simile trascurato, o maligno Agricoltore, si dibarbasse a poco a poco tutta la Vigna; non sarebbe egli degno d'essergli diradicati tutti i denti co' pugni? Se la cagione è la sola negligenza, incuria, o malignità dell'Agricoltore: leuisi costui,

met-

mettasene vn' altro diligente, & accorto, che in poco tempo si ridurrà la Vigna al felice stato di prima. *Eos magistratus, qui maleficos pœnis non coercent, non tantum non ferendos, sed lapidibus obruendos esse, nè ex pœnę neglectu salus Reipublicę labefieret.* Soleua dire Marco Catone.

Questi sono i sensati consigli di chi non hà interesse nel consigliare. Che calamità deplorabile sarebbe di quella pouera Grege, quando si vedesse gastigata seueramente dal padrone, per esserui entrato il Lupo dentro all'ouile, senza che ne fosse ripreso il Pastore, e i Cani, che doueuano custodirla?

Lamentandosi Augusto delle tante seditioni, e mancamenti de' popoli della Dalmatia soggetti all'Impero Romano; e volendone sapere la cagione le fù risposto da Batto. *Vos in causa estis,*

qui

qui ad greges vestros custodiendos, non Canes dedistis, aut Pastores, sed Lupos. k

Dopo che i Censori delle Prouincie scordatisi del lor nome, con non correggere loro medesimi, secondo la intentione del Legislatore; contra ogni legge Diuina, & humana, e contra l'espresse leggi della Republica, sono diuenuti negligenti, o maligni per l'interesse di perpetuarsi nel gouerno, in non gastigare i delinquenti. Dopo, che i Pastori in cambio di nudrire, custodire, e gouernare la gregge, sono diuenuti lupi rapaci, badando al solo vtile di loro medesimi, col mutare il gouerno di temporaneo, in Tirannico, la Tribu Lainonatia s'è fatta oggetto di riprensione.

Quei, che pretendono farsi Ti-

---

k *Dion. in Augusto.*

Tiranni di qualche Prouincia, e non possono acquistarne il dominio per forza, o potenza, che non hanno, ma solamente per via di calcoli, & eletione di Popoli, come nella nostra Republica: sogliono farsi beneuoli tutti gli huomini tristi di essa (già che i buoni non possono hauerli contra le leggi) facendoli Candidati, e permettendo loro l'impunità a tutte quelle imperfettioni, che non si oppongono alla loro intentione.

Vespasiano salutato che fù dagli eserciti Imperatore, per stabilirsi nell'Imperio; tra l'altre cose, che osseruò, fù il dissimulare le imperfettioni degli amici, e vitij de' sudditi. Così dice Tacito. *Vitia magis amicorum, quam virtutes dissimulans.*

E coll'aiuto, e col mezzo di questi mettono in esecutione il documen-

cumento di Tarquinio Superbo, dato a Sesto suo figliuolo, in recidere i capi de' Papaueri più alti, come dice Polieno, che prima di lui lo consigliò Trasibolo Tiranno de' Milesii a Periandro, nel scuotere, e recidere le spiche più alte nella messe del grano. Acciò infranti, o abbassati questi, che nella Prouincia riguardeuoli, con le loro attioni senza parlare sferzauano l'ambitioso Censore, e suoi seguaci, restassero solamente quelli da quali ne parlamenti dependesse il gusto del Tiranno.

Quando i Romani discacciarono al Superbo Tarquinio, e venne Aristodemo di Cuma valoroso Capitano per resistere a' Toscani, che pretendeuano rimetterlo nel Regno: Pensò costui di farsi Tiranno della Città, (come fece al ritorno, fatto potente, della sua Patria) e non

vsò

vsò altra diligenza , altro mezzo, altra arte; che l'impunità agli errori, e l'indulgenza alla vita licentiosa de' soldati. Così dice Plutarco. *Ciuium militantium licentię plurimum indulgens, inseruiensque eis magis, quam imperans, cōcitauit eos in Senatum vt Principes, & factiosissimos in exilium agerent.*

Leuati i meriteuoli, e virtuosi delle nostre Prouincie, resta libera la strada alla Tirannide; non per lo pericolo, che questi fossero per opporsi alla potenza degli Ambitiosi, come douerebbono fare per lo ben comune della Republica, essendo proprietà de' Lainonatij, contraria agli Aquilonari, il non seguitare i vestigi di Casio, e Bruto.

Ma perche non si stimano mai superiori a gli altri; mentre si vedono soggetti a quelle Virtù, che risplendono in coloro a' quali rubano con arte violenti, e di-

sdice-

ſdiceuoli, Il gouerno de' Popoli.

Il legittimo, e buon Principe ſuole di tal maniera gouernare i ſudditi, che goda d'imitare, e d'vbbidire a quei, che conoſce maggiori, e ſuperiori a ſe ſteſſo nelle virtù. Ma queſti Tiranni amano ſolamente quelle qualità negli altri, che loro poſsiedono. Ne poſſono mirare ſenza faſtidio quelle virtù, che han diſcacciato da loro petti coll' ambitione. Sono appunto come quei Popoli Orientali, che beſtemmiano il Sole naſcente, ne poſſono mirarlo con occhio aperto, ſe non quando lo veggono, che tramonta.

Era Dioniſio Tiranno di Siraguſa àmiciſsimo di Platone, e pure Ariſtippo filoſofo, hauendo riguardo a queſta verità, fece liberamente vna prenoſticatione contra l' eſpettatione d' ogn'vno. Eſſendo Platone andato in Sicilia

per

per metter pace tra Dione, e Dionisio: occorse, che Elicone Ciziceno, per hauer predetto vn' ecclisse del Sole, che seguì, riceuette da Dionisio, in ricompensa della Virtù, vn talento d'argento. Io ancora, disse Aristippo predirò cosa marauigliosa *Significo ego Platonem, & Dionysium breui inimicos fore*. Così racconta Plutarco nella vita di Dione.

S'auuedeua questo Filosofo, che non può il Sole della Virtù esser veduto con buon occhio dagli huomini tristi. E con tutto che non ne temano oppositione, alla lor Tirannide; come era Platone con Dionisio; cercano però con ogni ansietà, di dedurla all'occidente; per goderseme poi la desiderata compiacenza di vedersi tra gli altri vguali in ogni cosa, fuor che nell'ambitione.

Qual arte non vsano per op-

primere i vittuosi; e quai mezzi non adoprano per conculcare la giustitia gli Ambitiosi? Mentre facendosi lecito tutto quello, che piace a' loro desideri, non conoscono altro Dio, che se medesimi. Della Superiorità se ne seruono, per far ombra a quei falli, che anco nel volgo, sono stimati biasimeuoli: con tutto, che appresso degli adulatori siano in stima di virtù.

Fanno nascere per mezzo de' discoli le distintioni, per hauer poi qualche materia di lamentarsi contra di loro; publicandoli per seditiosi, & inquieti; e però indegni, dicono, degli honori; anzi degni di gastigo, mettendoli in mal concetto de' popoli sciocchi; quali per adulare il Genio del Principe, cercano di qualificarsi, con dar loro qualche disgusto. Perche

Quercu delapsa nemo non lignatur. Menandro.

E co-

E così si seruono de' sudditi, come disse Diogene di Dionisio Tiranno l *Vt vtribus*, egli però. *Plenos suspendebat, inanes abijciebat*. Ma questi nostri Dionisij sospendono in alto alle dignità i vuoti d'ogni virtù, & i ripieni di merito buttano per terra.

Il tutto fanno, perche si verifica di loro quello, che dice Erodoto di vn tale m *Eorum optimis quibusque, qui supertites sunt, atque viuunt inuidet, deterrimis delectatur, & quod indecentissimum est, criminationes admittere optimum putat*.

Hor come vuoi, che vadino bene le Prouincie, se i Gouernatori di esse postergando il ben comune, hanno riguardo al solo vtile di loro medesimi! Come potrà sentire emolumento il

l *Laertius lib. 6*
m *Herodotus lib. 3.*

tutto, se della sola parte si riguarda il commodo?

Non si satia Marsilio di ricordare al Comandante l'auuiso del suo maestro. *Platonis preceptum semper ante oculos habeat, vt non se ipsum, sed Ciuitatem non partem Ciuitatis aliquam, sed vniuersum respiciat. Quando enim partis tantum commodum quæritur, vtriusque scilicet tam partis, quàm totius cõmodũ prorsus omittitur: quando vero totius queritur, bonum vtriusque seruatur.*

Ma loro per arriuare a' suoi fini, di non lasciarsi cadere da mani il gouerno della Prouincia; sono forzati a conculcare i buoni, non gastigare i tristi, e seruirsi de gl'ignoranti. Però Asinio Gallo volse, che nel Senato Romano ogni anno si nominassero dodici Candidati, acciò non vi fosse nella Republica questa razza di Tirãni quali dicessero, come i nostri. *In manibus nostris Regnum est, ea quippe potestas.* *Ad.*

Ad nos more suo sẽper viduata recurrit.

Questi sono dunque i disordini, a' quali si deue rimediare. Questi Tiranni deuono gastigarsi, e non i sudditi, con la Republica tutta. E tu, secõdo il parere di questi peruersi Consiglieri, che vogliono la destruttione della Tribu Lainonotia, lasciando propagar la Tirannide; hai contra la tua volontà, destrutto le Prouincie; solo per non hauer tu ben pesato le loro relationi, sotto pretesto di zelo; mentre la lor sagace malignità hà abusato la candidezza della tua mẽte; hauẽdoti spinto ad vsar l'armi dell'Officio in adempimento delle lor mal regolate voglie.

E con l'apparenza della pietà, han leuate le difese all'innocenza, spingendoti a decretare vna pena grauissima, dipinta da loro piaceuole, per opprimere i loro nemici senza colpa.

Direi, che hai fatto come Licurgo, tanto ripreso da Platone, nel sesto delle leggi; che per rimuouer l'occasione dell'vbriachezza tagliò tutte le viti: se non fossero restati i tiranni intatti, co' loro costumi nelle Prouincie. Quali da tale continuata indulgenza s'han fatto lecita l'ambitione, vso la trasgressione, e costume la Tirannide. Di questo esclama Plauto in Trinummo.

Nunc mores nihili faciunt quod licet, nisi quod habet;
Ambitio iam more sancta est, libera est à legibus;
Petere honorem pro flagitio, more fit;
Mores leges perduxerunt in potestatem suam.

Pare, che la Giustitia hauesse perduto la spada; per gastigare coloro, che l'offendono per dominare, e che ogni flagitio non

sia

ſia illecito, pur che ſi acquiſti vna dignità; hauendoſi l'Ambitione fatto legge comune, non offenderſi il giuſto, mentre ſi guadagna vn gouerno.

Trouiſi dunque rimedio, per ouuiare a queſto diſordine; quale facilisſimamente ſi eſtinguerà con introdurre l'Alternatiua nelle Prouincie, & il tutto in pochi anni, ſi ridurrà al ſuo priſtino ſtato, coll'oſſeruanza di tutte le leggi, anco Cenſoriane.

Non vi è coſa, che più commuoua gli animi all'altercatione, quanto che, quando i popoli d'vna Città ſono ſtimati inferiori, nella conſecutione degli honori, a quelli d'vn'altra.

Il lume di quel merito, che ſi ritroua in quei, che ſi vedono ſempre come derelitti; non puo ſopportare di ſtar naſcoſto tanto tempo, ſotto le ceneri del diſpreggio. Onde per manifeſtarſi, ſi

 ſuſci-

ſuſcitano le liti, le riſſe, gli odij, e ſi rompe l'vnione neceſſaria per la pace della Republica.

Ma quando la toga Cenſoriana ſi adatta ſopra le ſpalle de' Nobili, alternatiuamente di tutte le Città; in due parti, e fattioni per lo più diuiſe; non troua luogo l'inuidia d'auuelenare, co' ſuoi ſerpi, gli animi de' Cittadini. E quella gara, che faceua ſormontare alle volte gli indegni, per lo ſolo affetto della Patria; ſi commuta in altercatione di maggior merito; con ben cento, e mille lodeuoli effetti, che ne prouengono: come lo proua ne' ſuoi diſcorſi quel noſtro Filoſofo Vanezzo dell'alternatiua, che perſuade de' Cenſori Generali nelle tre Tribu della Republica.

E' naturale all'huomo, veder di mal'occhio i ſuoi pari inalzati, ſenza ſperanza di godere l'agguaglianza di quegli honori determi-

terminati comuni n *Insita mortalibus natura, recentem aliorum fælicitatem ęgris oculis introspicere, modumque fortunę, à nullis magis exigere, quam quos in æquò videre*, disse Tacito.

Come vuoi dunque, che le persone, anco spiritose, non si disanimino a passare auanti nell'acquisto delle virtù; mentre che si vedono preclusa la strada agli honòri, conculcati d'vna turba di tristi, e guardati di mal'occhio da chi comanda. o *Virtutis vberrimum alimentum est honos*.

Quando la Toga era fregio de' soli virtuosi; si vedeuano nella nostra Republica disprezzati i vitij, & inalzate le virtù. Quando il bastone del comando staua custodito,

---

n *Cornel. Tacit. lib. 2. Histor.*
o *Valer. Max. lib. 2.*

doue l'haueua posto il Legislatore; non ardiua nessuno d'accostarseli; se non era dato in mano da Popoli a colui, che stimauano degno di succederli nel gouerno. All'hora sì, che si scorgeua vn'abondantia di meriteuoli nella Tribu Lainonatia; percioche gli honori erano premio della sola virtù. Lo riferisce anco Liuio *Nulla ætas fuit virtutum feracior ea, in qua non nisi de virtute benemeritis vlla premia dabantur.*

Questi sono i lodeuoli consigli, che prouengono d'vna mente pura, senza che ci hauesse parte l'Interesse. E non quei de' popoli stranieri, tanto interessati nel danno de' Lainonatij. E quanto più grande è l'interesse, tanto più isquisite sono le stratagemme, per arriuare a loro fini.

Gran cosa! Ch'il crederia, ch'vna fintione hauesse d'hauere tanta forza di superare ogni potenza,

tenza, anco ſuprema! Con fingere coſa, a prima viſta lodeuole; hanno poſto la tua autorità tra lacci ineſtricabili. La Republica tra vn'abiſſo di miſerie. E la Tribu Lainonatia in poſto tale, che di quà a poco potranno dire *Fuimus Ilium, & ingens gloria Dardanidum*. Eſſendo pur troppo vero quel di Cicerone, che *Nullę ſunt occultiores inſidiæ, quàm hę quæ latent in ſimulatione officij*.

Non ſi sà come foſſe fatto l'inſtrumento di Pauſania, col quale ammazzò a Filippo Re di Macedonia. Baſta, che fu tale, che non ſe ne poſſette auuedere, e guardarſene Filippo. Diodoro ne fà eſpreſſa mentione, e dice così. *Cum Gallico gladio ad eum cucurrit, per quem latera vulnere adacto mortuum eum proſtrauit.*

I Greci chiamano a queſti maeſtri di fittione, Nuuoloſi, dal-

la Parola *Hypocrisis*, che a guisa di nuuole, sogliono cuoprire il tetro lume dell'infauste Comete, de' loro peruersi fini. Che poi i Latini deducessero, *Nebulones*; come esecrandi nemici dell'-humana natura, così diceua Achille in Homero.

Is mihi iuxta inuisus vt atri limi-
na Ditis.
Quis verbis aliud prodit, quàm
mente volutat.

Ne d'altra maniera harebbon potuto cagionare tanto danno: Posciache se hauessero hanuto qualche parte di buona volontà, come mostrauano; e ci fosse stato nella loro mente, & esecutione qualche verità, non sarebbono mai sortiti effetti, si destramente aggiustati alla loro peruersa intentione.

La prima volta, che Semiramide hebbe guerra co gli In-

diani,

diani, dubitò assai degli Elefanti, che fuori dell'India non erano in vso; e giudicò per atterrir l'inimico, fingere vna quantità d'Elefanti: e così fece con li cuoia di trecento buoi: fù cagione tal fintione d'hauer l'intento, che se fossero stati veri, non ci hauerebbe sortito: Perche la Caualleria degli Indiani auuezza co' veri Elefanti, da quel tetro odore, & inusitata forma conturbata, fù cagione della vittoria di Semiramide. Così lo descriue Diodoro a capi cinque, *Semiramis simulatis Elefantis aduersus Equites præmissis, initoque certamine regios Equites fudit. Assueti enim veris Elephantis Equi, noua forma, olfatuque insueto turbati sunt.*

Fintione maledetta! che suole nella sedia della Verità farci

farci ſedere la vitioſa bugia, e coprirla colla veſte della Virtù? Fingendo di far bene, ci è riuſcito a coſtoro il deſiderato male. Con publicarſi benefattori hanno ridotto a' Lainonatii in vna miſeria incredibile. E vogliono, che ſi dica d'hauer buona intentione, con tutto che gli effetti ſiano in eccesſo ruuinoſi.

Caio Caligula fù Tiranno impareggiabile nella crudeltà, di cui dice Sabellico p *Caligula nomen Imperatoris, cętera Tyrannus fuit immanis, cruento exitu dignus.* Di maniera tale, che non baſtando a' Romani la ſua morte, volſe il Popolo ammazzare anco la moglie, & vna figliuolina innocente. *Nè quid ſupereſſet, quod Tyranni recordatione oculos Ciuitatis violaret.* q E pure preteſe egli il ti-

p *Coccius Sabell. lib. 8. cap. 9.*
q *Sueton. Tranquill. cap. 22.*

il titolo di Pio, dice Suetonio.

Così costoro vogliono le iniquità chiamarle pieta, le rouine solleuationi, i scompigli aggiustamenti, le dissonanze osseruantie, & vnione le scissure. E non s'auuedono, che è vanità pretender lode dell' attioni mal fatte in pregiuditio degli altri. Con la sferza non si acquista mai l'affetto de' popoli.

r Fù sempre stimata sciocca l'inuentione di Basilide Moscouita; mentre che voleua auuezzare vn'Elefante, che gli era stato presentato, ad incuruarsi, come per adorarlo; per molti mesi ogni mattina comparendogli auanti con Regio ornato, lo facea ferire con acuto ferro nella fronte.

E se le sferzate fanno alienare i popoli dal Superiore, che fa-

r *Paulus Oderbornius in vita eius*

faranno i dardi, i precipitij, e le rouine totali di Prouincie intiere? E pure godono, che i Lainonatij publichino al mondo tali rouine. Anzi li forzano a portare sù la fronte la Tabella di Crate.

s Ci fù a questo Filosofo rotta la bocca, e mal concio il viso da vn'insolente; e lui s'appiccò alla fronte vna Tabella, col nome dell'Autore scritto così, *Nicodromus faciebat*. Sapessero almeno questi poueretti, che nome ci han da scriuere, già che sono forzati a portarla! Se pure i clamori, e grida de' vessati popoli, non sono arriuati sin negli vltimi cõfini della Republica?

Senti Sire, è vero, che il Volgo indotto è come le statue di bronzo, che non hanno voce per parlare, ne moto per difen-

---

s *Laertius lib. 6. cap. 5.*

tenderſi, quando ſono battute per iſpezzarle; hanno però ſuono aſſai acuto, e penetrante per gridare, e lamentarſi. E le miſerie, che patiſcono li forzano a gridare più altamente, che non douerebbono; perche t *Miſeria loquaces facit*.

Sappi, che ſono ariuati alla neceſsità di Diomede: mentre che al vero lume della Luna, videro la ſpada d' Vliſſe, che li tagliaua il capo, e leuaua il Palladio.

E' contra ogni regola di politica ridur gli huomini a quella neceſsità, che dicano con Epido nella Tebaide di Seneca.

Vnica Oepido eſt ſalus
Non eſſe ſaluum.

Perche chi vede ineuitabilmẽte il ſuo pericolo, volontariamente l'abbraccia; e dalla perduta ſperãza ne reſulta il coraggio.

Ex

t *Appianus Alexand. de bello Punico*.

Ex desperatione crescit audácia, & cum spei nihil est sumit arma formido disse Vegetio. Anco negli abietti, e di poco talento, suole la necessità partorir spiriti generosi, e quei, che se ne stauano quasi sepolti nella dappocaggine, si vedono alle volte suscitati a grandi imprese, u *Ignauiam quoque necessitas acuit, & sępè desperatio spei causa est*. Curtio. Già si trouano questi pouerini in diuerse maniere fracassati, e rotti. Ne ti pensare che sia vero il dispreggio, che i tuoi Catoni mostrano di fare de' Tesori, per essere stimati incorrotti.

Basta, che si vedano i Collibisti della Città Reale, e trouerannosi i talenti riceuuti per esportarseli all'Aquilone.

E vuoi supporre in costoro sincerità? *Nè fidem quidem integram mane-*

u *Quint. Curt. lib.* 4.

manere, vbi magnitudo quæstuum spectetur, disse Tacito.

Sò che ti parrà paradosso, e stimarei volerm'io compensare dell'ingiurie fatte, e calunnie date; sapendo che

Quæ dices alijs tibi iam responsa remitti
Expectes: capies qualia dona dabis.

Il che se fosse, non sarebbe ne meno biasimeuole: perche si come non è marauiglia, che i tristi, sotto velo di bontà, habbin possuto ottenere honore, & vtile per loro, con danno degli altri; così marauiglia sarebbe se gli huomini da bene non se ne risentissero, e non cercassero di rimediare a tanto male. E si come loro non si vergognano di fare il peggio, che possono; ne altri deue hauer rispetto di dirlo. Et i termini da loro vsati mostrano il camino, che gli altri deb-

debbano tenere, per far conoſcere le loro male operationi, acciò ogn'vno poſſa guardarſene.

Ma i miei ſentimenti ò Sire, non ſono vendicatiui. Ne ſarebbono i miei auuiſi di verità, quando non ti faceſsi toccare co' mani, che quanto dico è fondato sù la ſperimentata ſcientia. Puoi chiarirti da' Collibiſti de' tuoi medeſimi Proueſi, per non dire da Canempio, & altri Nottiſmi.

E di quà viene la loro arroganza, ſuperbia, e mantenimento a diſpetto d'ogn'vno; perche da' Lainonatij medeſimi cauano l'arme per farci guerra. Fanno come dice Erodoto de' Sciti, che cuoceuano la carne coll'oſſa del medeſimo animale x *Carnes oſſibus ſeparatas, fit vti bos ſe ipſe coquat.*

E

x *Herodotus lib.* 4.

E perche i Tesori sono gli Arbitri delle guerre, e i fomenti dell' Ambitione; in questo confidati, han volato tant'alto, colle penne meno, che incerate; che ancora se n'aspetta la caduta. Anzi sdegnando, o ad arte non volendo calcare i vestigi de gli Antichi, superbamente reggendo'l Carro, ci è riuscito co' loro mali cõsigli, & opre, ad abruciare la Terra Australe de' Lainonatii, come Fetonte l'Etiopia.

Con tutto che anco non sia succeduto il necessario precipitio: ma chi ne dubita? dice Menand.

Fato decretum est, vt malorum consiliorum (tales.
Fructibus malis compensentur mor-

Vn giorno le caderà pure addosso quella rouina, che meritano le loro iniquità, quale non sarà mai tanto per tempo, che non paia tardissima.

Mi dispiace ò Sire, per l'affetto

chio

ch'io ti porto, e seruitù che ti professo, sentir per tutto vantarsi, che'l tuo arbitrio, e retto dalla lor volontà, che non vuoi ammettere sentimenti alieni, che venissero ad opporsi al mantenimento dell'incominciata Setta. Ciò fanno per atterrire, e disanimare a quanti Ettori vi fossero, che confidati nel proprio valore, datoci dalla giustitia della Causa, pretendessero di far penetrare nel tuo petto l'acute punte della Verità. Opponendo ad ogn'vno l'impenetrabile vsbergo d'Achille, del tuo tenace, & assoluto volere. Manifestandoti al mondo del numero di quei, che conoscendo d'hauer fatto male, coll'ostinatione auanzano, e moltiplicano gli errori, e che errando come huomini nella ignoranza, vogliono nella pertinacia errare, dicono, come Principi.

Io sò che camina tra alcuni questa massima, mal cauata dal discorso trentesimo di Massimo Tirio. Il quale dice non douersi pregare i Dei per ottener gratie, perche gl'indegni non l'otterranno mai; & i buoni l'haueranno senza domandarle: non cangiandosi mai Dio di volontà; ne potendo il pentimento cadere in Dio, ne nell'huomo da bene. E conchiude così. O tu dal pentirti del mal fatto, passi al bene. O dal bene passi al male. Se il primo; dunque fosti sciocco: e se il secondo, sarai empio.

E di quà alcuni Grandi scordati della propria natura, che suole accettar meglio le seconde, che le prime resolutioni, poiche z *Posteriores cogitationes sapientiores esse solent*. Emolando la natura

z *Tull. Cicero philipp. 12. ad Quin. frat.*

ra Diuina, cauano da questo mal inteso dilemma, la propria ostinatione: e per non confessare d'hauere errato, raddoppiano l'errore, sostentando le male resolutioni coll'autorità.

Questi sentimenti però non hanno luogo nella tua sensata, e pia intentione: Sapendo che i veri Grandi non si lasciano tirare da questi volgari, e mal formati discorsi, repugnanti alla natura medesima, & al giusto.

Non vi è cosa, nella quale possi più l'huomo allucinarsi, quanto ne' proprij parti; tanto più cari stimati, qnanto più nobili conosciuti; onde i parti dell'intelletto, come da potentia nobilissima prouenuti, sono sopra d'ogn'altra cosa diletti. *a* Così diceua Giouan Pico che *In nullum euentum (vt res pessimè cederent)*

ira

a Ioan. Franciscus in eius vita.

ira se cōmoueri posse credere, nisi scrinia quædã periret, quib⁹ lucubrationes eius, & vigilię reconditę stipabantur. *b* E pure il Grande Augusto cassò il suo Aiace, mentre non piacque lo stile tragico; ne si vergognaua di rispondere a gli amici, quali ci domãdauano, che cosa ne fosse del suo Aiace. *In spongiã incubuisse.*

Dunque come costoro sì sciocca mẽte ti accomunano tra quei, che non si curano d'acquistarsi titolo non conueniente alla douuta pietà; purche ostinatamente mantenghino le prime loro resolutioni: se non perche guardano più i loro interessi, che la tua riputatione? Vogliono seruirsi della tua autorità, per mantenimento di loro medesimi. E somministrandoti sempre nuoui argomenti, per maggiormente raffermarti nel mantenere le prime determina-

b *Suetonius Tranq. in Augusto cap. 85.*

tioni; si scusano poi con gli altri calunniandoti di Principe ostinato: dandoti a conoscere al mondo non più pio, ma tenace in sostentare le resolutioni, non corrispondenti al ben regolato fine. Disprezzando ogni documento, ogni regola, & ogni massima sperimentata dalla natura medesima; essendo pur vero, che alle volte è maggiore'l danno che riceuiamo dal Medico, dandoci vn rimedio per vn altro, che dal male. O pure

Curando fieri quædam maiora videmus
Vulnera, quę melius non tetigisse fuit.

E'ben vero che'l Principe non deue alla prima facciata della prospettiua del male, confessare, come i plebei d'hauere errato: ma fuggendo d'ostinarsi, deue trouar mezzi proportionati per disfare l'operato; con mettere

in

in esecutione quello, che si deue, per sodisfacimento dell'equità, mantenimento della giustitia, e per conseruare la propria riputatione. Perche alla fine si discopre ogni cosa in questo mondo. Siano pure l'attioni de' Prencipi addobbati di vestimenti, riuestiti, & auuiluppati tra foderati ammanti; che non basteranno a far sì, che gli huomini, co' loro sensati discorsi non arriuino a veder nuda la Verità, anco tra Gabinetti nascosta.

Tanto più meno deuono da' Grandi mantenersi gli errori, quanto che portano seco, grandi consequenze. Peroche il Volgo và formando ragioni, e speculando motiui, acciò gli effetti in sostanza mali, siano vestiti d'ogni conueneuolezza adulandone'l Principe, che li produsse.

Se il sommo Sacerdote d'Am-

mone non *c* hauesse lasciato andare ad Alessandro colla pretensione della Diuinità; ma dichiaratosi destramente, di non hauer voluto dire nell' idioma Greco, non suo *pedìos* cioè figliuolo di Dio; ma *pedìon*, cioè figliuolo; non harebbe preteso Alessandro, come douuti, gli honori Diuini; cagione di tanti disgusti co' suoi Macedoni, morte degli amici, e di se medesimo ancora; con hauere oscurato sì grauemente i splendori delle sue glorie.

E pure non hauendo riguardo costoro alla tua Maestà, vanno ancora di vantaggio, mostrando autenticate le loro puerili, e nuoue leggi, di tanta debolezza, che nè meno nella *d* Città d' Amicle si sarebbeno fatte.

Se tu hai preteso l' esatta osseruantia delle leggi delle Dieci Tauole,

c *Cœl. Rodig. lect. antiq.* d *Seruius.*

uole; come loro van formando nuoue leggi, contra l'espresso diuieto del Legislatore, nella Decima Tauola! Se non perche vogliono mostrarsi Autori di nuoua Setta; diuidendo la Republica in fattioni, cō tanto pregiuditio del ben comune, e del Legislatore medesimo, che viue nelle sue leggi?

Almeno fossero leggi fondate sù la ragione, e con sensato giudicio formate; ma tutte degne di riso, che senza nausia, ne meno si possono sofferire.

Non tengo io stomaco sì debole, che non smaltisca, come i Struzzi, i rugginosi ferri dell' humane debolezze, ne mi si commuoue la bile, assai corretta dalla flemma ad ogni minima alteratione; come a *e* Polemone sofista, che si partì dal Teatro per vn'errore da vn Histrione

e *Aul. Gel.*

ne, commesso nel solo gesto. Vedendo però tali sciocchezze, ti confesso, che per forza ch'hauess'io fatto a me stesso, in vna di queste tue Ville, non è stato possibile accomodarmici, anco dopo molti mesi; si che me ne sono vscito, conoscendo esser verissima la sententia di quel Legislatore, che nel Sircitano Impero, s'acquistò tra Greci titolo di Grande, *Nihil est molestiùs viris prudentibus, quàm ad opinionem alterius viuere.*

E prima di lui haueua detto Zenone f *Faciliùs esse vtrem inflatum mergere, quam quemuis probum virum inuitum ad aliquid agendum cogere.* Quando l'huomo abbraccia vna legge per osseruarla, e viuere in essa; ogni cosa, che se gli muta, o se gli aggiunge, per capriccio de' Comandanti,

f *Phil. lib. quod omnis probus li!er.*

danti, le cagiona fastidio sì noieuole, dispiacere sì molesto, e sdegno sì stomacoso, che n'odia l'Autore, sino alla morte; per vedersi rubar con violenza, quella gioia imprezzabile dataci dalla natura, che è la libertà. Per la quale, anco gli Animali incontrano la morte, per non perderla; e gli vccelli rinchiusi s'vccidono; col priuarsi da loro medesimi del nutrimento.

I Principi deuono fuggire più che la peste, l'odio de' sudditi, generato dall'alteratione delle leggi. Nè gioua il vederli vbbidienti; perche anco i giumenti vbidiscono al giogo, benche l'abborriscono.

Auuezzo l'huomo a caminare per la strada lastricata de' precetti del Legislatore, spargendoci poi altre pietre, benche piccole di sopra, lo stima intolerabile, per la gran difficolta, che

ſente, nel caminare diuerſamente dell' vſato. Così diſſe vn Dotto de' noſtri *Deſueſcere ijs, quæ longo roborata ſunt vſu, ijſque aſſueſcere, quę vſui incognita ſunt admodum difficile eſt.* Et il Maeſtro di chi sà, diſſe *libro 5. politic. Haud facilè, neque ſinè magno motu mutari poteſt, quod longo tempore radices egit.* E di quà ſono originate tante commotioni ne' popoli, tante diſtintioni tra le Città, e tanto ſdegno a queſte tue Ville, per i nuoui Riti introdotti contra le leggi antiche delle Dieci Tauole.

Già ſi sa, che viene prohibito eſpreſſamente dal noſtro primo Padre, nella Decima Tauola; che neſſuno ardiſca, ne da ſe, ne per interpoſta perſona; di procurare, che l'Eccelſo Capo del ſupremo Senato, facci coſa contraria, o muti queſte ſue Leggi; confermate,

te , publicate , & accettate da tutta la Republica: ſapendo molto bene il conſiglio d'Ariſtotele *Melius eſſe legum , & magiſtratuum imperfectionem tolerare; quàm mutando Reipublicæ ſtatum euertere.* Et a queſto fine hà voluto, che vi foſſe queſta ſuprema Dignità fuori della Republica, acciò non le laſciaſſe alterare, mutare, o corrompere. Che ſe cene foſſe ſtata domandata la cagione harebbe riſpoſto, come Pauſania de' Spartani. *Quia leges ſupra homines ſunt , non homines ſupra leges.*

E pure queſti zelanti Conſiglieri hauendo loro tranſgredito le leggi, van ſempre cercando di farli rompere, con attioni contrarie al volere del Legislatore, ſotto preteſto di ſanare rompendo, e di riſarcire fracaſſando.

Volſe il noſtro Legislatore, che queſta porpora, come fuoco,

co, non ſolamente riſcaldaſſe gli agghiacciati petti de' tralaſciati; raſciugaſſe l'humide menti degli ambitioſi; & atterriſſe col ſuo ardore ogni nemico foraſtiero; Ma ancora fomentaſſe col ſuo calore tutte le leggi, colle quali ſi nudriſce il Corpo della Republica. Ma che? ſe troppo'l fuoco s'accoſta a gli humidi panni, o ſe gli auuiluppa dentro, in cambio di raſciugharli, o riſcaldarli, brucerà ogni coſa.

Il Sole è padre comune del tutto. I medeſimi Pianeti reſtano ſmorti ſenza lume, e ſenza vigore, ſe non rimirano la ſua faccia, eſſendo detto dagli Aſtrologi. g *Solem eſſe centrum amoris omnium Planetarum, à quo vires accipiunt*. Ma ſe troppo ſe gli accoſtano, reſtano combuſti, ſenza valore alcuno; in ſin à tanto, che non

g *Camp. Aſtrolog. lib. 1. cap. 2. artic. 1.*

non si discostano dal Teschio Solare, sopra la metà degli Orbi loro.

E nel globo inferiore essercita la sua virtuosa, e necessaria attione, in sin nelle profonde viscere della Terra; operando nella generatione di tutti i Corpi. E pure vien demostrato da' migliori professori di questa scientia Siderale, esser vero quel che disse Ouidio.

Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus
Quo mare quo tellus correptaq; regia Cæli
Ardeat, & mundi moles operosa laboret.

Già che a tempo di Tolomeo, regnando Adriano Imperatore nella ducentesima ventesima quarta Olimpiade, si ritrouaua il Sole più discosto dalla Terra 31. semidiametri di essa, che sono circa cento diece mila miglia

Geometriche, che non era a tempo di Nicolao Copernico, in questa nostra età.

Onde ne siegue, ch'auuicinandosi il Sole a la Terra, vn giorno brucerà ogni cosa; e così quella Causa vniuersale produttrice d'ogni bene a' viuenti, per troppo auuicinarseli; sarà la loro rouina.

h E forse questo voleua dire Anaxagora, quãdo prouaua, che il Sole era vna graue pietra infocata: per il che ne riceuette la sentenza di morte dagli Ateniesi; commutata poi nell'esilio a' prieghi di Pericle suo discepolo.

Non solamente han fatto contra la legge di questa decima Tauola, nell'impetrar cose nuoue, prohibito iui al numero nono; ma ancora mutato l'ordine del gouerno, comandato al numero se-

h *Laertius*.

ro ſeſto. Et abolito il titolo di Cenſore, tanto raccomandato dal noſtro primo Padre, nel principio di detta Tauola. Con leuare anco a' Popoli la libertà di crearſi in ogni Città il ſuo Cenſore; dando adito a ciaſcuno di giudicare liberamente, contra di chi gouerna: Imperoche quando ſi leua il douuto a' popoli; vſurpandoſelo il Principe, ſi da campo ad ogni vno di formarſi nella mente cagioni d'intereſsi grandi ne' Comandanti; & ogni coſa, benche apertamente vana, è tenuta per certa. Irritandoſi i popoli alle ſeditioni, & ad ogni mala operatione, per ſtimarſi offeſi. Ne il giuramento della fedeltà obliga nelle coſe contra la giuſtitia, dice anco la Plebe.

Han leuato ancora a' Cenſori delle Prouincie, il poter riceuere

i forastieri, e conoscere le loro qualità necessarie, per esser dopo ammessi alla cittadinanza; contra i precetti espressi nella Seconda Tauola.

Ne altra Tauola ci resta, che questa Setta non l'habbia fracassata; o rotta, in tutto, o in parte. Ma che dic'io? Se i Gouernatori Siluani mostruosamente s'oppongono al medesimo Censor Generale, da cui dipende il loro gouerno, non volendolo vbbidire; ma tenacemente mantenere i proprij voleri, con tanto scandalo della Republica, contra la legge della prima Tauola? Come si è veduto fare nella Prouincia di Gouanone. E pure vogliono chiamare osseruantia delle leggi, vno aggregato contra le leggi!

Hanno di più introdotto nuoui Riti nelle Prouincie Lainonatie, contra la legge della Quarta Tauola.

 uola.

uola. Oue si comanda, che tutte le Prouincie della Republica si conformino colle Cerimonie, e Riti del Regno Manoro del Sircitano Impero.

Tengono i Scarnoseni certe traditioni, quali stimano talmente inuiolabili, che non si uergognano di fare contra i precetti del Legislatore, espressi nel numero primo della Quarta Tauola; per non trasgredire queste loro traditioni, aggiustate all'vso, complessione, e sodisfatione Scarnosena. E sono tanto tenaci a non violarle; che queste chiamano leggi proprie della Republica; publicandole sotto nome del Legislatore; e postergando i veri precetti della Legge: con tutto che non se ne faccia mentione alcuna, ne tra le leggi delle dieci Tauole, ne tra le Censoriane.

Se hauessero da stare al giudicio

cio d'Aristarco, al sicuro, che li stimarebbe degni di morte; come disse di Cleante Samio, per hauersi accordato con Niceta Siracusano, in commuouere i fondamenti della Terra, dicendo questa aggirarsi sopra del suo Asse nel Circolo obliquo. Mentre che costoro hanno scompigliato la famiglia del Sole, confondendo l'hore della Notte, e del Giorno; con sregolare il regolato moto del Primo mobile; quale con tanta maestreuole ordinanza, si serue del Sole per diuisore del Tempo. A erendo di continuo, con perfidia, che due, o tre Donzelle notturne coperte di lugubre veste, siano diurne: e dicono essere già del nostro Emispero sopra la terra nato il Pianeta della luce; quando ci restano al Sole anco quaranta gradi d'Ecclittica a salire per poter

ter toccare co' raggi della ſua chioma la Cuſpide, o porta della prima Caſa diurna. E molto più la ſera, trapaſſata la Cuſpide della ſettima Caſa, tutte le Donzelle del giorno, con altre due ancora, o tre fanteſche notturne; e ricoperta la Terra di nero ammanto, con eſpreſſa teſtimonianza di tutte le Stelle; vogliono mantenere non eſſere tramontato il Sole, e dicono di continuo, che ſono allora, inanzi il termine della luce.

Ma io sò che ſaranno da tutti ſcuſati, per hauer fatto conforme alla propria compleſsione, diuidendo l'hore ſecondo i mouimẽti dell'Archèo del loro ſtomaco; per hauere quattro volte il dì l'alimẽto; acciò non naufragaſſe la naue della lor Anima, reſtãdo in ſecco. Che però i moderni Filoſofi, e medici Scarnofeni, col ſuo Mõtuanèl ributtando la ſentenza d' Ariſtotele

tele, e di tutti gli altri Filosofi, che'l cuore sia la sede principale dell'Anima tengono, che *Anima manet in stomacho*.

Or come possono introdursi simili vsanze tra le Prouincie Lainonatie, forzando gli habitatori a fare attioni contrarie alla loro natura? Anco i Popoli Lapponi, negli vltimi confini del Settentrione, ne di giorno, ne di notte, possono patire di star rinchiusi nelle case; perche *suffocari videntur sibi in incluso aere*. E del freddo eccessiuo se ne seruono per delitia. Così dice Ziegleroin *Scondia*. *Aeris frigidissimi libertate non delectari tantùm, sed iuuari*. Che vn Lainonatio diuerrebbe statua di ghiaccio, tanto può la diuersità delle complessioni.

Anzi in nessuna maniera possono essere introdotti questi riti Scarnoseni tra Lainonatij; come

essi.

efficacemente lo proua vn filosofo de'nostri, che non si può lasciare il Rito Manoro, secondo il volere del nostro Legislatore, senza incorrere l'indignatione Diuina, e senza poter sfuggire l'irreuocabile sentenza di Radamanto, co'l passare di là dal fiume Cocito.

Eccoti ò Sire, auuisata la Verità da vna bocca limpida, da vn cuore retto, e da vn'affetto sincero. Se tu dunque la sprezzi, con farti sordo. Io riuoltato a' Lainonatij dirò, come disse Filone a' suoi, quando non volendo sentirlo Caio Cesare, che si stimaua offeso, per la sottrattione degli honori Diuini. *i Nunc opportet bono esse animo, quando Caius iratus est; nunc enim Deus nobis contra illum aderit.* Essendo verissimo il detto di Menandro, che

Ad

i *Ioseph. lib.* 18. *cap.* 10. *Antiquit.*

Ad iustas preces non obsurdescit Deus.

Ma son certo, che l'hauerai caro, hauendot'io rappresentato lo stato della Republica, con alcune qualità de' sudditi, perche

k *Principis est virtus maxima nosse suos.*

Et hauendo tu saputo la pura verità, potrai stimarti felice, già che per il cõtrario, *l Miser est Imperator apud quem vera reticentur.*

Nè'l mio pensiero è di persuaderti, che tu facessi di questi adulatori interessati, quali sono sempre alle tue orecchie, con finte simulationi, e bugie; come fece *m* Tito, che li cacciò dalla Città. O Aureliano, che li perseguitò tutti sino alla morte. o Tiberio, che in vn giorno fece morire tutti i principali di essi.

---

k *Martial. lib.* 8. l *Capitolin. in Gord.*
m *Plinius in Panegyr.*

ſi. O Traiano, che ne caricò le naui sfornite di vele, e remi, eſponendoli al certo naufragio. Ma ſolamente rappreſentare ſuelata la Verità agli occhi del tuo gran zelo.

Sò che è coſa aſſai difficile, il render credibile quello, che non piace; e però i difetti degli amici non ſi ſanno mai. Non ſi deuono perciò ſprezzare gli auuiſi, anco impoſsibili, per hauer notitia de' certi. Tanto più, che i miei ſono eſenti di qual ſi uoglia adulatione, e però degni di ſtima.

Tiberio volſe che ſi publicaſſe il teſtamento di Fulcinio Trione, naſcoſto dagli heredi per eſſerui ſcritti i mancamenti de' ſuoi amici, e rinfacciate alcune attioni del medeſimo Imperatore, perche n *Quoquo modo dicta vulgari valebat, veri-*

n *Cornel. Tacit. lib. 6. annal.*

veritatisque, cui adulatio officit, per probra saltem gnarus fieri. Dice Tacito.

Ne io intendo scemar le virtù de' pregiati Scarnoseni, Nollanoui, o Roggonoboni, coll'esplicare le imperfettioni d'alcuni di loro, per discoprire la Verità. Che se dalla plebe Lainonatia sono posti molti in vn fascio, ciò viene dalla gran simiglianza, che si ritroua tra di loro.

o *Sæpè canem visum fugit agna, lupumque credit.*

Mà gli huomini sensati de loro medesimi conoscono molto bene l'ambitione di questi pochi; ch'han cercato di fregiare questo secolo; come desideraua di nobilitare il suo Impero p Caio Cesare. Onde son certo, che si stimeranno obligatissimi alla mia pena. Ero-

---

o *Ouid. lib. 1. Trist.*
p *Suetonius in Calig. cap. 31.*

Eroſtrato deſiderò d'immortalarſi; perilche diede fuoco a quel famoſo Tempio di Diana Efeſina; & hauendo confeſſato queſto ſuo fine, fù dagli Efeſij prohibito, che ſi metteſſe nell'hiſtorie il nome di queſt' empio ſagrilego. E così reſtò defraudato di quanto deſideraua; inſin a tanto, che Teopompo, per moſtrare di ſaper più degli altri, publicollo al mondo ſotto nome di Eroſtrato. Ma coſtoro ſono da me ſeruiti ſecondo al loro deſiderio, ſenza fintione alcuna, hauendol'io dichiarati puramente co' loro proprij no Nomi.

Et in fatti, al parere di alcuni noſtri Filoſofi, non riuſcerà vano queſto loro ambitioſo penſiero. Perche oſſeruando gli Anini grandi della noſtra Republica (ogn'vno de' quali contiene tanti anni, quanti n'haueua il noſtro Legislatore Re Calpaſon

Fuca-

Fucano, quando buttò i fondamenti della sua prima Città. Anno di tanta consideratione, che Giulio Cesare nella correttione del tempo lo stimò degno d'esser notato con lettere d'Oro; lodandone in estremo a Metone Ateniese, che l'inuentò, per hauere aggiustato la differenza, che vi era tra i due Luminari del mondo) dicono, che Anno fatale fù l'anno, nel quale successe quell' infausto deliquio del Gran Censor Palinogosno, per terminare noue anni grandi della Republica, euidente segno delle future rouine di essa.

Di più se gli anni dell'Adolescenza dell' huomo dupplicati, & aggiunti a gli anni di detta adolescenza, compongono l'Anno più pericoloso, che si ritroui trà l'età humana, per costare di sette, e nuoue. Se si dupplichepliche-

plicheranno gli anni dell' Ado-
lescencia della nostra Republi-
ca, che fù dalla sua nascita
sino, che durò la vita del suo
Legislatore; e vengono a fini-
re in quell' Anno fatale, ripie-
no di miserie, calunnie, & am-
bitioni; per le quali n'vscì quel
primo Real Rescritto, contra
le proprie leggi della Republi-
ca. Già che in quell'anno ven-
gono proportionalmente termi-
nati sette noue, principio appun-
to della Nuoua Setta.

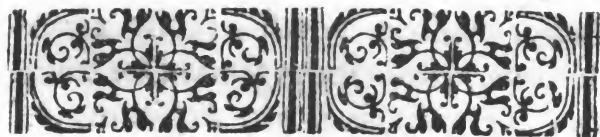
E se tra l'Impero Sircitano
non è lecito di fare certe osser-
uationi, senza stabile fonda-
mento; e pure fù osseruato da
Emilio, nel libro terzo; che
il loro nobile Vesillo fù recu-
perato à tempo di Eliarco Ce-
sare, & a tempo d'Eliarco
Parracita fù ancora trasportato.

Quanto più meglio si potrà

 dire

dire nella nostra Republica, che al tempo del medesimo Re Donnabiro perderà tutto quello, ch'allora, con tanto decoro s'acquistò?

Errori scorsi nella Stampa.

fol.	lin.	err.	corr.
22	7.	proporrionati	proportionati
31.	4.	intefi	intesi
43.	23.	assoluete	assoluette
48.	25.	Inminosa	luminosa
53.	4.	Nollaui	Nollanoui
56.	14.	souo	sono
58.	3.	li	le
62.	1.	*tart*	*tari*
72.	20.	prencipal	principal
74.	21.	reputat.	riputat.
77.	15.	*consilijs*	*consilij*
79.	2.	feri	ferri
80.	25.	rumori	rumore
86.	15.	diuerfità	diuersità
95.	2.	cou	con
99.	20.	sine	fine
113.	16.	comandanti	comandati
115.	17.	inuolare	inuolarne
135.	24.	moffrato	mostrato
139.	15.	sno	suo
157.	6.	ottana	ottaua
167.	23.	sa	la
174.	16.	muono	muouono
175.	18.	*tu*	*ut*
185.	12.	diffetto	difetto
189.	18.	Impeto	Impero
217.	5.	riceuete	riceuette
235.	4.	stimarei	stimerai

ALL' ILLVSTRISS. SIGNOR

DON STEFANO IMPELLIZZERI

Regio Percettore nel Regno di Sicilia.

MI comanda V. S. Illustrissima, ch'io dica il mio senso circa le Relationi del Partogemma, sapendo forse che la pronta volontà ch'io tengo di vbbidirla mi rende facile ogni cosa. Dirò dunque [ma non senza auuertire quello che disse l'Autore della chiaue dell' Argenide, che. Temere affirmare de altero periculosum est propter occultas hominum voluntates in quorum animis multas esse late-

 bras,

bras, multos recessus facile agnoscimus) *che il Partogemma ha voluto, che piacesse a tutti la lettura del suo discorso con utile, senza andar cercando altri fini. Et hà egli a mio giuditio imitato Giouan Barclai nella sua Argenide, il quale con parlare fauolosamente dalla Sicilia ha inteso instruire specialmente i Rè di Francia, esplicando gli inconuenienti che sono in quel Regno, & il modo di sopirli, seruendosi di Nomi coloriti, & à capriccio.*

Facendo il Partogemma vn discorso politico à nome d'vn Consigliere d'vna gran Republica al Supremo Monarca di essa, qual chiama Tetrarca, per le ragioni che iui adduce [comuni hoggi a molti] intende istruire i Comandanti, con esplicare le cagioni degli inconuenienti a quelli incognite, & il vero modo di rimediarci, facendoci conoscere quanto vagliano i diuersi Genij, & i fini intereßati de' mali Consiglieri.

Diuide

Diuide questa sua Republica come le quattro parti del Mondo, per essere vniuersale. Come se per esempio noi nell'Europa tirassemo vna linea da Lisbona a Parigi, & vn'altra da Napoli al Gant, quali intersecandosi in croce ad angoli retti, si potrebbe la Spagna chiamare Occidentale per essere più vicina all'Isole Canarie, e la Francia Orientale per essere l'altra estremità della medesima linea. La Fiandra Aquilonare, e Meredionale si direbbe l'Italia.

Si serue anch'egli di Nomi coloriti, & a capriccio, per l'intessitura del discorso, e di casi seguiti in diuersi luoghi, e tempi, al parer d'alcuni. Ma non senza timore di falsità; perche come dice. Auctor clauis in Argenidem. Ad indagandam curatè eorum mentem, non tam opus esse Delio natatore quã eorum quę sub inuolucris fabularum proferuntur applicatione, quo illa quæ ad exactę historię fidem cogi nequeunt ap-

 plicen-

plicentur ijs quæ verisimiliter adumbrare voluisse videri possit. *Se fosse vna Storia seguita, anderebbe bene l'applicare i nomi, e fatti alla verità del racconto: ma ne' discorsi fauolosi, e metaforici, ordinati al ben comune, per instrutioni politiche, e morali, è debolezza volere applicare ad ogni nome il suo significato a modo nostro. E però fù stimata sciocca l'applicazione d' alcune persone a' nomi finti del Barclai, solo per non considerare che egli chiama la sua Argenide fauola; come dice l' Autore* Discursus in Argenidem; *e soggiunge.* Etiam in vna eademque persona non vnam, neque eiusdem temporis historiam moltoties occurrere, & imaginaria possim vocabula tantum ad sustinendas virtutum vitiorumque personas excitasse. *Così anco dicendo il Partogemma hauer egli voltato solamente nella lingua Italiana questo discorso fatto da vn Gentile Orientale di paesi remotissimi, sarà vanità voler*

noi

noi applicare persona ad ogni nome finto, benche ci riesca a proposito per le lettere riuoltate. Come si è fatto in alcuni nomi del Barclai intendendo per Germania, *quando disse* Mergania, *per* Caluinus *quando disse* Vnisulca, *e per* Federicum *quando disse* Deresicum, *con tutto che non si verifichi ogni cosa, che egli dice di costoro. E se il Partogemma dice nella Prefatione che hà ridotto nella nostra lingua quei nomi Barbari con fatica, e con qualche alterazione, non occorre andar cercando altre speculationi.*

Il Signor N. ha detto che questa alterazione è l' aggiunta di quella Sillaba, no, come errore di stampa al fol. 263. Si fonda per non vederla notata tra l'Indice degl'errori corretti di questo libro, ne meno tra quei della prima impressione [quali quasi tutti paßati in questa di Liuorno si notano qui al fine] E così dice egli che quando dice Porenuzano, *intende per la Prouenza, essendo le medesime lettere leuata*

 l'vl-

l'vltima sillaba: e quando dice Margenoni , *leuata la penultima resta Margeni , quali lettere riuoltate dicono Germani , e così molt'altri .*

Ma à mio giuditio non ci douremmo fissare in queste sottigliezze inutili , ne tenere per fermo d'hauere accertato quei nomi . Perche se dal primo vero nome se ne caua vn altro non vero , così da questo se ne può cauare anco il terzo vero , diuerso dal primo . O pure possono essere nomi coloriti , o à capriccio . O anco veri , ma a noi incogniti , tanto più che parla di paesi fuori d'Europa : perciocche può essere che per Margeni , *con tutto che dalle lettere si caui* Germani , *egli intenda de' veri Margeni* popoli *della Bosna , detti così dal Fiume Marges nel Ducato Seruiense . O vero de' Margeni Popoli di quell'ameno , e vitifero paese dell' India , doue Alessandro Magno edificò Alessandria , quale poi destrutta da Barbari fù da Antioco Figliuolo di Seleuco restaurata , e detta Seleucia .*

E vero

E vero però che alcuni nomi riescono facili, e veri: come l'Autore di quella epigramma fol. 169. detto Maſthoromus, *cioè Thomas Morus, e quel* Montuanel *del fol. 257. il Medico Vanelmont dottiſſimo. come ancora quel nome colorito del fol. 117. quando diſſe* Macigni, *inteſe per i Saſſoni parlando chiaro di Vedechindo, ſecondo le Storie.*

Stimo dunque io che il Partogemma ci hà dato vna fauola inteſſuta di precetti politici, e documenti, con esempi hiſtorici per reſtar fiſſi nella mente d'ogni ſuperiore di qualunque gouerno, acciò ogn'vno ſi pigliaſse quello, che fà per ſe.

La cagione che mi muoue a dir queſto è, che egli ſuppone vna Republica antichiſſima, e nel medeſimo tempo la fà vedere moderna. Dunque và ſolamente ſcherzando tra diuerſi caſi, o finti, o ſucceſſi in più parti, vnendoli inſieme in vn politico ragionamento, per laſciar libero ad ogn'vno d'applica-

re à ſuo modo ciò che li fà a propoſito.

Che ſupponga egli queſta ſua finta Republica antichiſſima, ſi conoſce dalle leggi di eſſa eſplicate dal fol. 190. ſino al 205. e dell'hauere gli Anni grandi di 19. anni l'vno prima di Metone Ateniese, che inuentò l'Aureo numero, come ſe Metone l'haueſſe pigliato da queſta ſua Republica; la quale determinò queſt'Anno, perche tanti anni haueua il ſuo primo Re Calpaſon Fucano quando buttò i fondamenti della prima Città di ſi gran Republica.

E da queſto s'argomenta anco eſſer vana e fittitia, non eſsendo probabile hauer per Legislatore vn Giouane di 19. anni. Motiuo ſufficiente ſtimato da alcuni Autori moderni, per opporſi à Croniſti circa il tempo della fondatione di alcune Congregationi, per la poca età del loro Fondatore.

Che la faccia poi vedere moderna, è chiaro per dire eſſere ſtata dopo la Romana. E che moderniſſima ſi caua da prognoſtici che fà delle rouine di eſſa.

E nel

E nel primo dice che segno manifesto fù vn deliquio occorso l'anno nono della Republica, cioè l'anno 171. *[che tanti sono noue anni Metonici] d'vn gran Censore, chiamandolo Ecclisse Solare, del quale ne scherza in più luoghi, presagendo gran rouine; e così eccola modernissima! Perche se questo discorso fù dato in luce la prima volta nel* 1660. *& i rumori per l' intradotta Setta cominciorno dieci anni prima, dicendo al fol.* 108. Già che decem clauos figimus alle mura della Silnana Setta; *quali dedotti insieme con li noue anni grandi sarebbeno* 180. *e questi cauati dal* 1660. *quando fù la prima impressione, verrebbe ad esser modernissima.*

E successiuamente dice al fol. 264. *nel secondo prognostico, che il principio di questa Setta fù vn' Anno fatale della Republica, per essere come nell' Età dell' huomo il* 63. *più pericoloso, per costare di sette noue, composti, dice egli, degli anni* 21. *dell' Adolescenza*

dupplicati, & aggiunti insieme, assegnãdo l'Adolescenza di detta Republica tutto il tẽpo che visse il suo Fondatore dopò la fabrica della sua prima Città, che fù la nascita della Republica. E per cõseguẽza se dieci ãni prima del 1660. o poco più cominciò questa Setta, e l'adolescenza dupplicata è la dupplicata vita d'vn huomo, dopo d'hauer fondata la Republica di età proportionata à far leggi, così ben composte, & ordinate, moderna anzi modernissima sarebbe. E però diceua io non hauer potuto parlare l'Autore in questo discorso di Republica, o Regno particolare, ma sotto questo colore darci vn discorso politico fauoloso, intrecciato di diuerse cose, con molte eruditioni, alcune de' quali arriuatemi nuoue, è stato bisogno andarle pescando tra libri.

E per dirla come l'intendo, quei Nomi sono formati a capriccio, per significare quelle Virtù, o vitij de' quali parla, come diceua l'Autore. Discursus in Argenidem. Imaginaria passim

ſim vocabula tantum ad ſuſtinendas virtutum vitiorumque perſonas excitaſſe.

E così per quanto poſſo io cauare dal ſuo Diſcorſo. Volendo egli parlare di quei, che altieri da ſe ſteſſi, per eſſer con fine e termine della gloria altrui, ſenza lor fatica reſiſtono alla forza de' Grãdi; li chiama, Palinogoſni, *che ſono Popoli a' Confini de' Battriani, termine d' Aleßandro Magno, à quali egli non paſsò; così detti dall' abondanza de' frutti dell' albero chiamato Pala, di ſoauiſſimo ſapore.*

E volendo dire di quei che ſtimando d' hauer origine dal Monte delle Muſe, ſi pigliano la libertà de' Poeti nel dir male de gl' altri, trattando ſempre furbeſcamente li chiama Scarnofeni; *così detti da Scarfia Città de Locreſi di Grecia nella Beotia vicina al Fiume Ceſiſo, qual ſcatoriſce dalle radici del Monte Parnaſo. E dal Scaro Peſce il quale non ſi aiuta per vſcire dalla naſſa, come gli altri, col capo auanti, ma*

con la coda; essendo anco aiutato dagli altri della medesima specie.

Quando dice degli Aquilonari Nollanoui, Minofanegi, Margenoni, e Roggonobonni, *compresi tutti tra quei Popoli detti di* Diamalton *fol.* 32. *da*, Dia, *che tra Medici vuol dir Compositione*, e Malton, *che è quel lino infocato detto* Maltha, *qual germoglia nello Stagno di Comagene nella Siria di là dal Monte Tauro, il cui fuoco non s'estingue se non con la terra. Vuol denotare vna massa di gente indegna della conuersatione ciuile de' Galanthuomini, sempre tali, e dediti al calice del buon genio di Zenodoto, finoche la terra non li ricuopre.*

Sono detti i Nollanoui, *da Contadini Nouaresi, e da Nouellio Torquato Proconsole, quegli ingordi nella germogliatione delle viti accomodando i tralci contra il douuto ordine, per cauarne vua in eccesso. E questo per la sua auidità detto Tricongio.*

I Minofanegi *sono detti da Miner-*

ua,

ua, circa la cui Statua in Nea Città di Troia non ci pioueua; e da Fannio, la cui sagacita fece nobile la sua bottega per l'esquisitezza della carta, & arti meccaniche.

I Margenoni sono detti così dal Gesso, chiamato Marga da gli Inglesi, e Galli che l'inuentorno secondo Plinio lib. 17. Cap. 6. assicurando le lor opere nella detta Città di Nea.

I Roggonobonni sono detti da Ringo, verbo latino, e da Binoso Tiranno de' Romani.

Quali tutti sono chiamati anco al fol. 49. Popoli di Tondiamal, e Latomidan, il medesimo che Diamalton, come si vede dalle sillabe riuoltate.

Gl'Australi Lainonatij, sono detti da Lanuuio di Latio Città posta nella via Appia, doue concorreuano molti Popoli, mercè alle delitie, e pretiosità del vino, stimato da Augusto, e tutti Grandi, sopra d'ogn'altro eccellente. Quale Città era principio della felice

felice Regione di Campagna, per la quale, come riferisce Plinio lib. 3. cap. 5. Vt veteres dixere summum Liberi patris cum Cerere certamen: & hoc quoque certamen humanæ voluptatis tenuere Osci, Græci, Vmbri, Tusci, Campani.

Intende il Partogemma per i paesi fertili, e delitiosi ambiti dagli inuidi forastieri, dandocene anco occasione la docilità, e piaceuolezza de gli habitatori.

Quel Silnio *celebre nel discorso è così detto da Siluia figliuola di Numitore madre incestuosa di quei due Gemelli Romulo, e Remo, de' quali vno sotto pretesto di Religione.* Vt mænia Ciuitatis sancta haberentur, *come dice Zuerio, ammazzò l'altro; lo fà delle Prouincie Orientali acciò sia vno delli tre Siluani adorati dalla cieca Gentilità. Ci dà il cognome di* Serfenno *dall'Isola Serifon, o perche iui le rane sono mute, o perche là si rilegauano i tristi. Intende egli per que-*

gli

gli huomini hippocriti, che ſotto ſpetie di bontà, e Religione machinano ſtragi, e rouine, non facendo apparire il grido ſolito di rane, ma ſtandoſene muti ſotto l'acqua attendono ad intorbidarla con le loro arti, douendo queſti eſſere eſiliati dalle Città, come triſti.

Vi aggiugne Rabantaſſo per compagno, detto da Rabula acerrimo Aduocato, e Taſſo herba nociua: perche coſtoro ſempre ſi trouano aiuti ſimili, e conſiglieri maligni per rouinare il proſſimo.

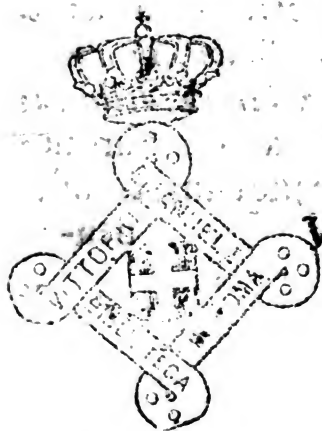
Quando ſcherza ſopra quel Baron di, Speranda. Vuol dire della Corte, perche i Grandi ſono ſempre ricchi di ſperanze per ſomminiſtrarle a' Seruitori, quali poi ſi conuertono in guai per i poueri Cortegiani.

Gli altri nomi proprij ſono a capriccio, e finti come quelli del Barclai. Confeſſando queſti nel lib. 2. della ſua Argenide. Imaginaria paſſim nomina excitabo tanquam adſuſtinen-

nendas vitiorum virtutumque personas, & sic vitia non homines lædentur, nec cuiquam licebit indignari, nisi qui vexata flagitia in se, turpi confessione recipiat.

Questo è quanto posso dire, rimettendomi al gran giuditio di V. S. Illustrissima, e di cotesti Signori Academici, e le bacio le mani. Palermo 27. Aprile 1662.

Di V. S. Illustriss.

Deuotissimo Seruitore.

Vincenzo Valini.

Gli errori notati al fine del libro ſtampato in Monaco l'anno 1660. ſono queſti, corriſpondenti a' fogli di queſto di Liuorno.

Fol.	Lin.	Errore	Correzione.
12	1	*anmettere*	ammettere
19	4	*Saturnini*	Saturnine
20	14	*ſuoi*	ſue
28	18	*calore*	colore
61	18	*gregatij*	gregarij
66	18	*conoſcerſi*	conoſcerci
152	12	*mactæ*	macte
172	4	*poco tu*	poco ti
233	18	*Oepido*	Oedipo
251	1	*teſchio*	diſco
253	2	*Cantore*	Cenſore
256	21	*del*	nel
262	23	*pena*	penna
263	19	*anini*	anni
264	25	*nuoue*	noue
265	5	*e*	———